

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

444.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-102

	PAG.		PAG.
Missioni	1	della radiotelevisione (<i>Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica</i>) (A.C. 310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E/R) (Seguito della discussione ed approvazione)	1
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2675-B	1	Presidente	2
Progetto di legge: Assetto del sistema radio-televisivo e della RAI, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico			

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	2	Bianchi Clerici Giovanna (LNFP), <i>Relatore per la maggioranza (VII Commissione)</i>	32
<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,15)</i>	2	Bianco Gerardo (MARGH-U)	32
Ripresa discussione – A.C. 310 ed abbinati-E/R	2	<i>(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35)</i>	32
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 310 ed abbinati-E/R)</i>	2	Presidente	33
Presidente	2	Biondi Alfredo (FI)	33
Bimbi Franca (MARGH-U)	8	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	33
Bogi Giorgio (DS-U)	6	Boccia Antonio (MARGH-U)	32
Carli Carlo (DS-U)	5	Romani Paolo (FI), <i>Relatore per la maggioranza (IX Commissione)</i>	33
De Luca Vincenzo (DS-U)	8	Violante Luciano (DS-U)	32
De Simone Alberta (DS-U)	8	<i>(Coordinamento – A.C. 310 ed abbinati-E/R)</i> .	34
Delbono Emilio (MARGH-U)	9	Presidente	34
Di Serio D'Antona Olga (DS-U)	8	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 310 ed abbinati E/R)</i>	34
Duca Eugenio (DS-U)	4, 8	Presidente	34
Filippeschi Marco (DS-U)	8	Disegno di legge: Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia (Approvato dal Senato) (A.C. 4828) (Discussione ed approvazione)	34
Finocchiaro Anna (DS-U)	8	Presidente	34
Fluvi Alberto (DS-U)	8	Per un richiamo al regolamento	34
Folena Pietro (DS-U)	8	Presidente	39
Giulietti Giuseppe (DS-U)	3	Boccia Antonio (MARGH-U)	36
Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	2, 4	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	37
Lettieri Mario (MARGH-U)	12	Ruzzante Piero (DS-U)	35
Mazzarello Graziano (DS-U)	6	Ripresa discussione – A.C. 4828	39
Panattoni Giorgio (DS-U)	7	Presidente	40
Ruzzante Piero (DS-U)	11	Buontempo Teodoro (AN)	39
Stradiotto Marco (MARGH-U)	8	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4828)</i> .	40
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 310 ed abbinati-E/R)</i>	12	Presidente	40
Presidente	12	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	45
Butti Alessio (AN)	24	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	42
Caparini Davide (LNFP)	26	Collè Ivo (Misto-Min.linguist.)	48
De Laurentiis Rodolfo (UDC)	18	De Franciscis Alessandro (Misto-AP-UDEUR)	47
De Simone Titti (RC)	13	Montecchi Elena (DS-U)	44
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	16	Nespoli Vincenzo (AN), <i>Relatore</i>	41
Gentiloni Silveri Paolo (MARGH-U)	21	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	41
Grignaffini Giovanna (DS-U)	27	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4828)</i>	49
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-AP-UDEUR)	15	Presidente	49
Sanza Angelo (FI)	29		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	20		
<i>(Correzioni di forma – A.C. 310 ed abbinati-E/R)</i>	31		
Presidente	31		

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	49	<i>(Integrazione del bando di concorso per uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale del 28 febbraio 2004 – n. 3-03211)</i>	61
Presidente	49	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	62
Frigato Gabriele (MARGH-U)	49	Russo Antonio (FI)	62, 63
<i>(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15)</i>	50		
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	50	<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,35)</i>	63
<i>(Crisi del comparto agrumicolo siciliano – n. 3-03205)</i>	50	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	63
Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i>	51	Ripresa discussione – A.C. 4828	63
La Grua Saverio (AN)	50, 51	<i>(Esame articoli – A.C. 4828)</i>	63
<i>(Iniziativa per rilanciare l'industria siciliana – n. 3-03206)</i>	51	Presidente	63
Gianni Giuseppe (UDC)	51, 53	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 4828)</i>	63
Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i>	52	Presidente	63, 64
<i>(Dati concernenti aziende in difficoltà con conseguenti rischi sul piano dell'occupazione e degli adempimenti fiscali – n. 3-03210)</i>	53	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	63
Cè Alessandro (LNFP)	53, 54	Buontempo Teodoro (AN)	64
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	53	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 4828)</i>	65
<i>(Interpretazione delle norme concernenti l'ordine di precedenza nei trasferimenti del personale docente e del personale ATA portatore di handicap – n. 3-03204)</i>	55	Presidente	65
De Franciscis Alessandro (Misto-AP-UDEUR)	55, 56	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	65
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	55	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	66
<i>(Introiti realizzati dallo Stato a seguito del recente condono edilizio – n. 3-03207)</i>	57	Montecchi Elena (DS-U)	67
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	57	Nespoli Vincenzo (AN), <i>Relatore</i>	65
Realacci Ermete (MARGH-U)	57, 58	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 4828)</i>	68
<i>(Tutela degli inquilini degli immobili dell'Agenzia del demanio acquistati dalla società Fintecna – n. 3-03208)</i>	58	Presidente	68
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	59	Bianco Enzo (MARGH-U)	69
Vendola Nichi (RC)	58, 59	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	70
<i>(Data delle consultazioni elettorali amministrative ed europee – n. 3-03209)</i>	60	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	69
Cabras Antonello (DS-U)	60, 61	Montecchi Elena (DS-U)	68
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	60	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 4828)</i>	71
		Presidente	71
		<i>(Esame articolo 5 – A.C. 4828)</i>	71
		Presidente	71
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	71
		<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4828)</i> ..	71
		Presidente	71
		Boato Marco (Misto-Verdi-U)	76
		Buontempo Teodoro (AN)	75
		Cabras Antonello (DS-U)	75
		Franceschini Dario (MARGH-U)	71
		Mascia Graziella (RC)	73

	PAG.		PAG.
<i>(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4828)</i>	78	Motta Carmen (DS-U)	80
Presidente	78	Pinotti Roberta (DS-U)	92
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 24 del 2004: Personale dei vigili del fuoco e accise sui tabacchi lavorati (Approvato dal Senato) (A.C. 4781) (Seguito della discussione)	78	Rosato Ettore (MARGH-U)	90
<i>(Esame articolo unico - A.C. 4781)</i>	78	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	94
Presidente	78	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	101
Amici Sesa (DS-U)	96, 98	Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Modifica nella composizione)	101
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	93, 95	Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile (Modifica nella composizione)	101
Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	82	In morte dell'onorevole Franco Bortolani ..	101
Carrara Nuccio (AN), <i>Relatore</i>	93	Presidente	101
Frigato Gabriele (MARGH-U)	89	Ordine del giorno della seduta di domani .	101
Guerzoni Roberto (DS-U)	94, 97, 99	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Lettieri Mario (MARGH-U)	79		
Mascia Graziella (RC)	93, 95, 98		
Mazzarello Graziano (DS-U)	86		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantasette.

Trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2675-B.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del progetto di legge: Assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (310 ed abbinati-E-R).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del progetto di legge.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, accetta gli ordini del giorno Diana n. 12, Lulli n. 21, Fistarol n. 22, Luongo n. 23 e Cannella n. 36; accetta altresì, purché riformulati, gli ordini del giorno Panattoni n. 6, Stradiotto n. 7, Bimbi n. 8, De Luca n. 9, Alberta De Simone n. 10, Di Serio D'Antona n. 11, Filippeschi n. 13, Finocchiaro n. 14, Fluvi n. 15, Folena n. 16, Duca n. 17, Delbono n. 18 e Lettieri n. 35; non accetta, infine, i restanti ordini del giorno.

Intervengono i deputati GIUSEPPE GIULIETTI, EUGENIO DUCA, ai quali il sottosegretario GIANCARLO INNOCENZI rende precisazioni sul parere espresso, CARLO CARLI, GIORGIO BOGI e GRAZIANO MAZZARELLO, nonché i deputati

GIORGIO PANATTONI e EUGENIO DUCA, che non accettano le riformulazioni dei rispettivi ordini del giorno nn. 6 e 17, PIERO RUZZANTE e MARIO LETTIERI, il quale accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 35; il PRESIDENTE prende altresì atto che i presentatori degli ordini del giorno Stradiotto n. 7, Bimbi n. 8, De Luca n. 9, Alberta De Simone n. 10, Di Serio D'Antona n. 11, Filippeschi n. 13, Finocchiaro n. 14, Fluvi n. 15, Follena n. 16 e Delbono n. 18 accettano la riformulazione dei rispettivi documenti di indirizzo proposta dal rappresentante del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Giulietti n. 1, Carli n. 2, Bogi n. 3, Mazzarello n. 4, Rognoni n. 5, Panattoni n. 6, Duca n. 17, Gasperoni n. 19, Rusconi n. 20, Martella n. 24, Gambale n. 25, Volpini n. 26, Rosato n. 27, Tocci n. 28, Albonetti n. 29, Sasso n. 30, Lolli n. 31, Pasetto n. 32, Ruzzante n. 33 e Susini n. 34.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

TITTI DE SIMONE dichiara voto contrario sul provvedimento in esame, che disattende le indicazioni delle autorità di garanzia e del Presidente della Repubblica in materia di pluralismo dell'informazione e di concorrenza nel mercato radiotelevisivo; osserva infatti che il provvedimento, nel tentativo di tutelare gli interessi del Presidente del Consiglio, aggira una sentenza della Corte costituzionale e consolida il duopolio attualmente esistente, a scapito della libertà d'informazione.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, osservato che il progetto di legge in esame — giudicato vergognoso — non risolve i complessi problemi connessi all'assetto del sistema radiotelevisivo, segnatamente con riferimento alla necessità di garantire il pluralismo dell'informazione, né assicura libertà di impresa, dichiara il convinto

voto contrario dei deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto.

LELLO DI GIOIA, lamentata l'indisponibilità della maggioranza ad instaurare un confronto costruttivo con l'opposizione su un rilevante provvedimento di riforma del sistema radiotelevisivo al solo fine di consolidare il potere mediatico del Presidente del Consiglio, osserva che la disciplina in esame non garantisce il pluralismo dell'informazione e aggira palesemente pronunzie della Corte costituzionale in materia.

RODOLFO DE LAURENTIIS, sottolineata l'importanza per un sistema democratico di perseguire gli obiettivi del pluralismo dell'informazione e della libertà d'impresa, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

LUANA ZANELLA dichiara convintamente il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul provvedimento in esame, che legittima e consolida l'attuale situazione di duopolio nel sistema radiotelevisivo, in assoluto contrasto con pronunzie della Corte costituzionale, e penalizza i soggetti più deboli del mercato.

PAOLO GENTILONI SILVERI, nel sottolineare che il Presidente del Consiglio esercita un controllo di fatto sulle emittenti televisive private e pubbliche, stigmatizza la mancanza di rispetto dimostrata dal Governo nei confronti del Presidente della Repubblica e della Corte costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PAOLO GENTILONI SILVERI osserva, in particolare, che il provvedimento in esame non garantisce un effettivo arricchimento del pluralismo attraverso la diffusione del digitale terrestre, e che il sistema integrato delle comunicazioni consente la formazione di posizioni dominanti. Nel ri-

badire infine i profili di illegittimità costituzionale del progetto di legge e le sanzioni nelle quali potrebbe incorrere la normativa in sede europea, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

ALESSIO BUTTI, sottolineati i positivi effetti derivanti, per il sistema delle comunicazioni, dall'attuazione delle disposizioni recate dal progetto di legge in esame, osserva che esso, favorendo l'innovazione tecnologica e garantendo la libertà ed il pluralismo dell'informazione, è pienamente conforme alle indicazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica; dichiara, pertanto, con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

DAVIDE CAPARINI, nel sottolineare il positivo contributo fornito dal gruppo della Lega nord federazione padana all'*iter* del progetto di legge in esame, sottolinea, in particolare, la rilevanza dell'articolo 10, recante disposizioni per la tutela dei minori nella programmazione televisiva.

GIOVANNA GRIGNAFFINI dichiara con convinzione il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul progetto di legge in esame, che ritiene si ponga in contrasto con gli articoli 21 e 41 della Carta fondamentale, con la giurisprudenza costituzionale in materia e con il messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

GIOVANNA GRIGNAFFINI osserva, inoltre, che il provvedimento penalizza le piccole e medie imprese del settore radiotelevisivo, il comparto dell'editoria, la ricerca e l'innovazione tecnologica.

ANGELO SANZA, osservato che la riforma del sistema radiotelevisivo, sulla quale esprime un giudizio convintamente positivo, è stata attentamente esaminata

dalle Camere, come dimostrano le numerose letture parlamentari, ritiene che il progetto di legge in esame non confligga con le norme comunitarie in materia di tutela della concorrenza e non favorisca gli interessi del Presidente del Consiglio; giudica pertanto strumentali e pretestuose le motivazioni addotte dai deputati dell'opposizione a sostegno del loro orientamento contrario al provvedimento.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore per la maggioranza (VII Commissione)*, nel rivolgere un ringraziamento agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

GERARDO BIANCO rileva il carattere sostanziale e non formale delle correzioni proposte dal relatore per la maggioranza Bianchi Clerici.

PRESIDENTE, per consentire ai deputati una compiuta valutazione delle correzioni di forma proposte dal relatore per la maggioranza per la VII Commissione, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.

LUCIANO VIOLANTE, pur rimettendosi alla valutazione del Presidente della Camera in merito alla questione precedentemente sollevata, ritiene che le correzioni proposte assumano carattere sostanziale; auspica, per il futuro, un'ulteriore riflessione sulla materia.

ANTONIO BOCCIA invita il Presidente a valutare l'opportunità di sottoporre al voto dell'Assemblea le correzioni proposte che, a suo giudizio, in riferimento all'articolo 28 del progetto di legge in esame non rivestono carattere formale.

MARCO BOATO chiede al Presidente di chiamare l'Assemblea a pronunciarsi con

un voto sul complesso delle correzioni proposte o almeno su quelle che assumono carattere sostanziale.

ALFREDO BIONDI ritiene competente alla Presidenza valutare il carattere formale o sostanziale delle correzioni proposte al testo del provvedimento.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza (IX Commissione)*, ritiene che la procedura seguita in relazione alle correzioni di forma proposte sia conforme ai precedenti.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta di sottoporre al voto dell'Assemblea le correzioni di forma proposte al testo del provvedimento.

La Camera approva le correzioni di forma proposte dal relatore per la maggioranza per la VII Commissione.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale segreta elettronica, approva il progetto di legge n. 310 ed abbinati-E-R.

Discussione del disegno di legge S. 2791: Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia (approvato dal Senato) (4828).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta di ieri.

Per un richiamo al regolamento.

PIERO RUZZANTE lamenta la reiterata assenza del Presidente del Consiglio in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, in palese violazione di quanto previsto dall'articolo 135-bis del regolamento.

ANTONIO BOCCIA, nel dare atto al Presidente della Camera di avere avviato una formale interlocuzione con il Governo in merito alla questione sollevata dal deputato Ruzzante, che auspica possa essere definita con sollecitudine, ricorda, al riguardo, di avere prospettato, quale possibile soluzione, l'ipotesi di prevedere che le interrogazioni a risposta immediata siano necessariamente sottoscritte dai presidenti di gruppo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che il Governo non si è mai sottratto al dovere di rispondere compiutamente alle interrogazioni a risposta immediata, nonostante l'ampliamento delle competenze attribuite ai singoli Dicasteri. Assicura altresì che riferirà in Consiglio dei ministri le considerazioni svolte nell'aula della Camera sull'assenza del Presidente del Consiglio nelle sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE, nel ringraziare il ministro Giovanardi per il suo modo corretto di interpretare il rapporto tra Parlamento e Governo, fa tuttavia presente che la questione sollevata da alcuni deputati dell'opposizione attiene alla mancata partecipazione del Presidente del Consiglio dei ministri alle sedute dedicata allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Conferma, al riguardo, che la Presidenza della Camera non dispone di strumenti coercitivi per vincolare il Governo al rispetto delle norme regolamentari, essendo quindi oggetto di valutazione esclusivamente in sede politica eventuali comportamenti dell'Esecutivo che da quelle norme si discostino.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4828.

TEODORO BUONTEMPO, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il fatto che il termine per la presentazione di eventuali emendamenti riferiti al disegno di

legge n. 4828 è stato fissato per le 9.30 di oggi, precludendo di fatto ai deputati l'esercizio di tale facoltà.

PRESIDENTE sottolinea che tutti i gruppi parlamentari erano a conoscenza del fatto che, sulla base delle esigenze riconducibili all'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, il disegno di legge n. 4828 dovrà essere approvato entro il 31 marzo prossimo.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*, illustra il contenuto del disegno di legge in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*, sottolinea, infine, che la mancata approvazione del provvedimento entro il mese di marzo 2004 impedirebbe l'entrata in vigore in tutti i paesi membri dell'Unione europea della disposizione comunitaria che prescrive l'incompatibilità tra il mandato parlamentare europeo e quello nazionale.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, richiama il contenuto del disegno di legge in discussione, la cui sollecita approvazione si rende necessaria in quanto le norme da esso recate, in ottemperanza a prescrizioni vigenti nell'ordinamento comunitario, devono essere tempestivamente adottate da tutti i Paesi aderenti all'Unione europea.

GIANCLAUDIO BRESSA, sottolinea che il ritardo nell'approvazione del provvedimento in esame è da ascrivere all'incomprensibile inerzia del Governo nel recepire la decisione del Consiglio europeo, assicura tuttavia che per senso di responsabilità i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, esprimeranno un voto favorevole. Rileva peraltro che la colpevole

inerzia del Governo ha costretto il Parlamento a formulare una normativa assolutamente incompleta.

ELENA MONTECCHI, nel preannunciare voto favorevole sul disegno di legge in discussione, del quale richiama gli aspetti salienti, sottolinea la responsabilità del Governo e della maggioranza per il ritardo con il quale si ottempera ad un obbligo derivante dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea; ritiene altresì essenziale che sia sollecitamente approvato anche il disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, dal quale sono state stralciate le disposizioni recate dal provvedimento in esame.

MARCO BOATO, osserva che sul disegno di legge in discussione si registra l'unanime condivisione dei gruppi parlamentari, giudica grave il fatto che sia stata data parziale e tardiva attuazione alla decisione 2002/772/CE del Consiglio dell'Unione europea. Esprime altresì apprezzamento per la denominazione individuata per designare i rappresentanti dell'Italia in seno al Parlamento europeo, che meglio caratterizza la funzione collegiale che essi sono chiamati a svolgere.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati della componente politica Alleanza popolare – UDEUR del gruppo Misto sul disegno di legge in discussione, lamenta la disattenzione mostrata nei confronti delle crescenti funzioni spettanti alle istituzioni europee; auspica, altresì, che le cause di incompatibilità con lo *status* di parlamentare europeo previste dal provvedimento in esame siano accompagnate dalla generale consapevolezza dell'importante ruolo che il Parlamento europeo sarà chiamato a svolgere.

IVO COLLÈ esprime rammarico per la sostanziale blindatura del provvedimento concernente la disciplina delle elezioni dei componenti il Parlamento europeo, dal quale sono state stralciate le disposizioni oggetto del disegno di legge in esame;

lamenta, in particolare, il fatto che non si intendono recepire le legittime istanze rappresentate dagli enti locali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed i rappresentanti del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

GABRIELE FRIGATO auspica che la significativa presenza di membri del Governo registratasi in occasione dell'esame del progetto di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo si verifichi anche allorché saranno discussi provvedimenti volti ad affrontare i reali problemi del Paese.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Il deputato SAVERIO LA GRUA illustra l'interrogazione Anedda n. 3-3205, sulla crisi del comparto agrumicolo siciliano, alla quale risponde il ministro delle politiche agricole e forestali, GIOVANNI ALEMANNO (vedi resoconto stenografico pag. 51).

SAVERIO LA GRUA, nell'esprimere apprezzamento per la risposta, auspica una tempestiva adozione dei provvedimenti invocati nell'atto ispettivo.

Il deputato GIUSEPPE GIANNI illustra la sua interrogazione n. 3-3206, sulle ini-

ziative per rilanciare l'industria siciliana, alla quale risponde il ministro delle attività produttive, ANTONIO MARZANO (vedi resoconto stenografico pag. 52).

GIUSEPPE GIANNI, pur manifestando apprezzamento per la risposta fornita dal ministro, lo invita a valutare l'opportunità di convocare un tavolo di trattative al quale invitare anche rappresentanti dell'ENI, al fine di scongiurare una grave crisi occupazionale in Sicilia.

Il deputato ALESSANDRO CÈ illustra la sua interrogazione n. 3-3210, sui dati concernenti aziende in difficoltà con conseguenti rischi sul piano dell'occupazione e degli adempimenti fiscali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 53).

ALESSANDRO CÈ ribadisce l'assoluta contrarietà del gruppo della Lega nord federazione padana all'adozione di un decreto-legge cosiddetto « spalma Irpef » a favore delle società di calcio, che si configurerebbe come un intervento assistenzialistico nei confronti di un settore gestito al di fuori di ogni logica economica e commerciale.

Il deputato ALESSANDRO DE FRANCISCIS illustra la sua interrogazione n. 3-3204, sull'interpretazione delle norme concernenti l'ordine di precedenza nei trasferimenti del personale docente e del personale ATA portatore di handicap, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 55).

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, nel dichiararsi insoddisfatto, invita il Governo ad adoperarsi affinché alla normativa richiamata nel suo atto ispettivo venga data un'interpretazione maggiormente rispettosa dei diritti dei disabili.

Il deputato ERMETE REALACCI illustra la sua interrogazione n. 3-3207, sugli introiti realizzati dallo Stato a seguito del

recente condono edilizio, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 57).

ERMETE REALACCI, nel lamentare i modesti introiti finora realizzati a seguito del recente condono edilizio, sottolinea invece il sensibile aumento dell'abusivismo edilizio connesso a fenomeni criminosi di tipo mafioso, rilevando che le disposizioni sul condono edilizio rappresentano una grave lesione del principio di legalità.

Il deputato NICHI VENDOLA illustra la sua interrogazione n. 3-3208, sulla tutela degli inquilini degli immobili dell'Agenzia del demanio acquistati dalla società Fin-tecna, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 59).

NICHI VENDOLA, nello stigmatizzare l'affidamento della procedura di cartolarizzazione SCIP2 ad istituti di credito di nazionalità statunitense recentemente coinvolti in uno scandalo finanziario di particolare gravità, ritiene che la politica liberista attuata dal Governo, segnata dal ministro Tremonti, rappresenti una minaccia per il diritto alla casa, costituzionalmente garantito.

Il deputato ANTONELLO CABRAS illustra la sua interrogazione n. 3-3209, sulla data delle consultazioni elettorali amministrative ed europee, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 60).

ANTONELLO CABRAS, nell'auspicare che il Governo faccia ricorso alla procedura legislativa ordinaria per abbinare le consultazioni elettorali europee e quelle per il rinnovo delle amministrazioni provinciali, comunali e circoscrizionali, sollecita l'Esecutivo a fornire informazioni certe sulla data delle prossime elezioni amministrative ed europee.

Il deputato ANTONIO RUSSO illustra la sua interrogazione n. 3-3211, sull'integrazione del bando di concorso per uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale del 28 febbraio 2004, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 62).

ANTONIO RUSSO, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, auspica che l'oggettiva penalizzazione attualmente subita da chi abbia superato l'esame di abilitazione alla professione sia superata in tempi ragionevolmente brevi.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,35.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantasette.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4828.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1.

MARCO BOATO, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo 1 del disegno di legge in esame, lamenta il grave ritardo con il quale il Governo ha promosso l'attuazione della decisione 2002/772/CE.

TEODORO BUONTEMPO preannuncia voto favorevole sul disegno di legge in esame, lamentando tuttavia il fatto che l'inaspettata ed improvvisa calendarizzazione del provvedimento non ha di fatto consentito l'esercizio, da parte dei deputati, della facoltà di presentare proposte

emendative; auspica inoltre che sia sollecitamente approvata anche la più generale normativa dalla quale sono state stralciate le disposizioni oggetto del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE sottolinea la correttezza della procedura seguita relativamente alla calendarizzazione del disegno di legge in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2.

MARCO BOATO, rilevato che la determinazione di stralciare le norme alle quali ha fatto riferimento il deputato Buontempo è stata assunta, al Senato, dalla maggioranza, dichiara voto favorevole sull'articolo 2 del disegno di legge in esame.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*, precisa che con il disegno di legge n. 4828 si dà piena attuazione alla disciplina comunitaria in materia di elezioni dei membri del Parlamento europeo; il provvedimento all'esame del Senato, dal quale sono state stralciate le disposizioni in discussione, verte invece su questioni più specificamente attinenti alla normativa interna.

GIANCLAUDIO BRESSA lamenta che il ritardo accumulato dal Governo e dalla maggioranza ha impedito un esame approfondito, in sede parlamentare, del tema delle incompatibilità per i membri del Parlamento europeo.

ELENA MONTECCHI dichiara voto favorevole sull'articolo 2, sottolineando peraltro la necessità di approvare al più presto le norme relative all'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione e ad altre fattispecie di incompatibilità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3.

ELENA MONTECCHI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 3; sottolinea tuttavia l'esigenza di prevedere ulteriori fattispecie di incompatibilità, auspicando, a tal fine, che sia sollecitamente approvato il provvedimento all'esame del Senato dal quale sono state stralciate le disposizioni oggetto del disegno di legge in discussione.

ENZO BIANCO auspica la definizione di una disciplina organica e coerente in materia di incompatibilità ed ineleggibilità dei membri del Parlamento europeo.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel dichiarare voto favorevole sull'articolo 3, giudica insufficienti le fattispecie di incompatibilità previste dal disegno di legge in esame.

MARCO BOATO, nel condividere i rilievi formulati dal deputato Bressa, dichiara voto favorevole sull'articolo 3; rileva tuttavia l'incompletezza del provvedimento in esame, lamenta, in particolare, l'assenza di disposizioni che favoriscano, in linea con l'articolo 51 della Costituzione, un'adeguata rappresentanza femminile nel Parlamento europeo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 3 e 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5.

MARCO BOATO osserva che l'entrata in vigore entro il prossimo 31 marzo del disegno di legge in esame consentirà l'applicazione della nuova disciplina comunitaria già dalle prossime elezioni europee anche nei dieci paesi nuovi membri dell'Unione europea.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 5.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

DARIO FRANCESCHINI, nel dichiarare voto favorevole su un provvedimento che giudica parziale ma necessario, sollecita il Governo a fornire indicazioni certe circa la data delle prossime elezioni amministrative ed europee, varando altresì le norme, che da tempo avrebbero dovuto essere introdotte nell'ordinamento giuridico, contenute nel disegno di legge all'esame del Senato.

GRAZIELLA MASCIA, osservato preliminarmente che la necessità di approvare con sollecitudine il disegno di legge in esame è imputabile al ritardo con il quale il Governo ha promosso l'attuazione della normativa comunitaria in materia di elezione del Parlamento europeo, sottolinea l'urgenza di prevedere l'incompatibilità della carica di parlamentare europeo con quella di sindaco e di presidente di regione o di provincia; dichiara infine l'astensione sul disegno di legge in esame.

TEODORO BUONTEMPO, nel dichiarare voto favorevole, lamenta il fatto che non siano state sottoposte alla valutazione dell'Assemblea anche le norme relative ai casi di incompatibilità per i sindaci ed i presidenti delle province. Nell'esprimere altresì rammarico perché non vi è stato il tempo di presentare proposte emendative, auspica che il Senato possa licenziare un testo organico che contempra tutti i casi di ineleggibilità ed incompatibilità dei membri del Parlamento europeo, per disciplinare i criteri di formazione delle liste fin dalle prossime elezioni.

ANTONELLO CABRAS dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge in esame, pur lamentando il modo incerto e confuso con il quale il Governo

ha dato attuazione alla normativa comunitaria in materia di elezione del Parlamento europeo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

ANTONELLO CABRAS auspica infine che il provvedimento risultante dallo stralcio delle disposizioni in esame possa essere approvato con sollecitudine.

MARCO BOATO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, lamenta che il disegno di legge in esame non prevede ipotesi di ineleggibilità e non contiene le norme sulla pari opportunità: in particolare, ritiene che l'eventuale candidatura, in occasione delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, del Presidente del Consiglio o di altri membri del Governo rappresenterebbe un atto di scarsa serietà nei confronti degli elettori.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4828.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2720, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 24 del 2004: Personale dei vigili del fuoco e accise sui tabacchi lavorati (approvato dal Senato) (4781).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Avverte altresì che gli articoli aggiuntivi Biondi 3-quater.01 e Verro 3-quater.02 sono stati ritirati prima dell'inizio della seduta.

MARIO LETTIERI, lamentata l'eterogeneità delle materie oggetto del provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea, in particolare, che le misure previste per l'incremento della dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono assolutamente insufficienti in rapporto alle crescenti necessità ad esso demandate. Giudicate inoltre ultronee le disposizioni in materia di accise sui tabacchi lavorati, si riserva di valutare l'orientamento da assumere nella votazione del disegno di legge di conversione sulla base dell'eventuale disponibilità del Governo e della maggioranza a recepire almeno alcune delle proposte emendative presentate dai deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

CARMEN MOTTA, rilevata la disomogeneità delle materie disciplinate dal decreto-legge in esame, considera improprio il ricorso alla decretazione d'urgenza per incrementare le accise sui tabacchi lavorati, con conseguente aumento della pressione fiscale; giudicate, inoltre, insufficienti le risorse destinate al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ritiene inadeguata l'entità delle nuove assunzioni previste. Auspica, infine, l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica insufficiente la risposta del Governo alle legittime richieste del Corpo nazionale dei vigili del fuoco: ritiene infatti inadeguato l'incremento di organico ed esigue le risorse stanziare per l'indennità speciale. Giudicata altresì ragionevole l'estensione delle norme previste per le isole minori della Sicilia anche a realtà territoriali simili, auspica l'approvazione di proposte emendative in tal senso.

GRAZIANO MAZZARELLO, nel lamentare il ritardo con il quale il Governo affronta i problemi che interessano il

Corpo nazionale dei vigili del fuoco, giudica contraddittorie ed inadeguate, al riguardo, le norme previste dal provvedimento d'urgenza in esame; nell'auspicare, pertanto, l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo, manifesta netta contrarietà, nel metodo e nel merito, alle disposizioni con le quali viene aumentata l'accisa sui tabacchi lavorati.

GABRIELE FRIGATO, espressa la gratitudine dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo al Corpo nazionale dei vigili del fuoco per la preziosa attività svolta a tutela dei cittadini e del territorio, sottolinea la necessità di incrementare in maniera significativa gli organici del Corpo e di dotarlo di strutture tecnologiche adeguate, giudicando insufficienti, al riguardo, le misure previste dal provvedimento d'urgenza in esame.

ETTORE ROSATO giudica insufficienti le misure previste a favore del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, del quale sottolinea, in particolare, la cronica carenza di organico. Rileva inoltre che la copertura finanziaria prevista dal decreto-legge evidenzia la discontinuità e la disorganicità della politica fiscale del Governo. Pur ritenendo, infine, di carattere minimale le disposizioni in esame, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

ROBERTA PINOTTI osserva che le proposte emendative dell'opposizione, ove recepite nel testo del provvedimento d'urgenza in esame, consentirebbero di migliorare l'efficacia dell'attività svolta dai vigili del fuoco e di rispondere in maniera più adeguata alle esigenze prospettate dal Corpo.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*, invita al ritiro di tutte le proposte emendative presentate, esprimendo altrimenti parere contrario.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA giudica condivisibili le finalità sottese all'emendamento Bulgarelli 1.14, sul quale dichiara voto favorevole.

ROBERTO GUERZONI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Bulgarelli 1.14.

LUANA ZANELLA osserva che l'emendamento Bulgarelli 1.14, che invita l'Assemblea ad approvare, è volto a reperire le risorse necessarie ad assicurare l'effettiva erogazione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fornisce chiarimenti sugli aspetti connessi agli stanziamenti previsti dal provvedimento d'urgenza in esame ed alla copertura dei relativi oneri finanziari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bulgarelli 1.14.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Leone 1.10 e Sgobio 1.13, volti ad evitare penalizzazioni, sotto il profilo retributivo, per una parte del personale appartenente al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

SESA AMICI rileva che nell'ambito delle esigue risorse stanziare per il riconoscimento dell'indennità speciale a favore dei vigili del fuoco sono comprese anche quelle da destinare al personale dirigente.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Leoni 1.10 e Sgobio 1.13, nonché gli emendamenti Leoni 1.11 e Sgobio 1.12.

ROBERTO GUERZONI rileva che l'emendamento Leoni 1.1 è opportunamente volto ad estendere l'indennità pre-

vista dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame agli specialisti elicotteristi, sommozzatori e nautici operanti nell'ambito del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Leoni 1.1 e l'articolo aggiuntivo Sgobio 1.02.

SESA AMICI richiama le finalità dell'articolo aggiuntivo Leoni 1.01, volto a prevedere una copertura assicurativa per il personale dei vigili del fuoco.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Leoni 1.01.

GRAZIELLA MASCIA sottolinea che il suo emendamento 2.10 è volto ad incrementare in modo adeguato la dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, eliminando il ricorso a personale in condizioni di precarietà.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 2.10.

ROBERTO GUERZONI richiama le finalità dell'emendamento Leoni 2.1, sottolineando l'esiguità della dotazione organica dei vigili del fuoco, soprattutto in considerazione delle ulteriori competenze attribuite loro.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Leoni 2.1 e Bulgarelli 2.13.

PRESIDENTE avverte che porrà congiuntamente in votazione la prima parte, identica, degli emendamenti Leoni 2.11 e Sgobio 2.12; in caso di approvazione, saranno poste distintamente in votazione le parti consequenziali dei medesimi emendamenti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la prima parte degli emendamenti Leoni 2.11 e Sgobio 2.12, nonché l'emendamento Leoni 2.2.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 101).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

(Vedi resoconto stenografico pag. 101).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 101).

In morte dell'onorevole Franco Bortolani.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole, Franco Bortolani, recentemente scomparso.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 25 marzo 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 101).

La seduta termina alle 19,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Boato, Bonaiuti, Bono, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Coronella, Cusumano, Dell'Elce, Frattini, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Intini, La Malfa, Manzini, Martinat, Martino, Marzano, Moroni, Pecoraro Scanio, Pisanu, Piscitello, Pistone, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Russo Spena, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti, Villari e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 2675-B.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2466. « Nuove disposizioni in materia di visto di controllo sulla corrispondenza dei detenuti » (*Approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2675-B).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del progetto di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emana-zione del testo unico della radiotelevisione (Rinviato alle Camere dal Presi-

dente della Repubblica) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E/R) (ore 9,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, di iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono conclusi l'esame e la votazione degli articoli del provvedimento.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,15.

Si riprende la discussione.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 310 ed abbinati-E/R)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 310 ed abbinati — E/R sezione 1*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo non accetta gli ordini del giorno Giulietti n. 9/310-E/R/1, Carli n. 9/310-E/R/2, Bogi n. 9/310-E/R/3, Mazzarello n. 9/310-E/R/4 e Rognoni n. 9/310-E/R/5.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Panattoni n. 9/310-E/R/6, Stradiotto n. 9/310-E/R/7, Bimbi n. 9/310-E/R/8, De Luca n. 9/310-E/R/9, Alberta De Simone n. 9/310-E/R/10 fino alle parole « per l'acquisto di *decoder* », mentre non accetta la parte restante dei loro dispositivi.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Di Serio D'Antona n. 9/310-E/R/11 fino alle parole « che rendano significativa la diffusione su tutto il territorio nazionale », mentre non accetta la parte restante del dispositivo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Diana n. 9/310-E/R/12; accetta altresì l'ordine del giorno Filippeschi n. 9/310-E/R/13 fino alle parole « la diffusione su tutto il territorio nazionale », mentre non accetta la parte restante del dispositivo.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Finocchiaro n. 9/310-E/R/14, Fluvi n. 9/310-E/R/15, Folena n. 9/310-E/R/16, Duca n. 9/310-E/R/17, Delbono n. 9/310-E/R/18 fino alle parole « che rendano significativa la loro diffusione », mentre non accetta la parte restante dei loro dispositivi.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Gasperoni n. 9/310-E/R/19, Rusconi n. 9/310-E/R/20, mentre accetta gli ordini del giorno Lulli n. 9/310-E/R/21, Fistarol n. 9/310-E/R/22 e Luongo n. 9/310-E/R/23.

Il Governo non accetta gli ordini del giorno Martella n. 9/310-E/R/24, Gambale n. 9/310-E/R/25, Volpini n. 9/310-E/R/26, Rosato n. 9/310-E/R/27, Tocci n. 9/310-E/R/28, Albonetti n. 9/310-E/R/29, Sasso n. 9/310-E/R/30, Lolli n. 9/310-E/R/31, Pasetto n. 9/310-E/R/32, Ruzzante n. 9/310-E/R/33 e Susini n. 9/310-E/R/34.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Lettieri n. 9/310-E/R/35, a condizione che le parole: « sull'intero territorio della regione Basilicata », contenute nel dispositivo, siano sostituite con le seguenti « il 90 per cento del territorio, conformemente al contratto di servizio ».

Il Governo accetta, infine, l'ordine del giorno Cannella n. 9/310-E/R/36.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Giulietti se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/1, non accettato dal Governo.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al sottosegretario Innocenzi, perché ho visto che è stata prestata attenzione ad alcuni ordini del giorno, che sono stati accolti dal Governo.

Però, almeno perché resti agli atti, le chiedo, signor sottosegretario, di fare una riflessione già durante la votazione di oggi, prima che il provvedimento torni al Senato; una riflessione — non episodica e senza fastidio alcuno, senza alzate di spalle — su una grande questione che è costituzionale ed istituzionale.

Voi sapete, colleghe e colleghi, come, non casualmente, si stia votando al Senato una riforma che assesterà un colpo di piccone alla Costituzione, una riforma che desta molto imbarazzo nel centrodestra. Contemporaneamente, alla Camera si vota questa sorta di legge nazionale sulla « festa » del conflitto di interessi. È una idea da Repubblica presidenziale a reti unifi-

cate, che è pericolosa in generale ma anche per vaste parti del centrodestra.

Mi creda, signor sottosegretario, sarebbe opportuno compiere uno sforzo per riaprire la discussione, sul provvedimento o *a latere*. Il progetto non recherà serenità né stabilità neanche per l'azienda dell'amico Presidente del Consiglio *pro tempore*. Dovete infatti ragionare sul fatto che il Presidente del Consiglio è tale *pro tempore*; siamo tutti *pro tempore*. Voi, con questo metodo, avete innescato un meccanismo di reversibilità, di instabilità che mina il sistema costituzionale ed industriale italiano; al riguardo, dovete riflettere oggi.

Lei ricorderà che il ministro Maccanico ed il ministro Cardinale portarono a compimento una riforma del sistema radiotelevisivo con il consenso dell'Assemblea; voi avete scelto invece la via del colpo di maggioranza, determinando, in questa materia, un precedente che farà testo. Le ricordo come il primo messaggio del Presidente della Repubblica, che in questi giorni è stato letteralmente « cancellato » in quest'aula, contenesse un punto chiave, un punto che non riguardava i *decoder*, non il sistema integrato della comunicazione, non le televendite; riguardava, piuttosto, lo statuto delle opposizioni. Il presidente Ciampi invita, nel suo messaggio, a fare attenzione perché si tratta di materia che deve essere condivisa, che fa parte dello statuto delle minoranze. Pensate di avere risposto a questa obiezione? Pensate di poter sorridere dinanzi alle osservazioni del professore Cassese e dei costituzionalisti? Pensate, forse, di scatenare nell'*Authority* una rissa in aprile, quando l'*Authority*, forse, dovrà chiedere un altro anno di tempo?

Ma vi pare questo un modo intelligente di procedere? Vi pare un modo di coinvolgere le istituzioni in modo illuminato? Voi non avete risposto all'appello del Presidente Ciampi e neppure a quello delle Autorità. Il punto chiave era ridurre il tasso di concentrazione per creare un mercato più europeo; questa legge incrementerà invece il tasso di concentrazione.

Quindi, noi deleghiamo a soggetti esterni; lei sa che tutte le sentenze della Corte costituzionale hanno messo al centro il tema del pluralismo esterno. Voi però avete seguito un ragionamento diverso: noi oggi facciamo un servizio d'ordine, garantiamo il Presidente del Consiglio, approviamo una legge *ad personam* e poi si vedrà! Ciò è lontanissimo da ogni idea del governo del sistema della comunicazione e del sistema culturale e industriale.

Sottosegretario, concludo il mio intervento ponendo un problema al quale non abbiamo avuto risposta. Ma, invero, non lo poniamo noi; ve lo hanno posto gli editori, gli autori, i produttori, i giornalisti, intere filiere produttive italiane, anche donne e uomini che hanno votato per voi ma che non potete ascoltare. Oggi, si dimostra che il conflitto di interesse non è soltanto un dato etico ma un vero e proprio condono tombale, una pietra al collo del sistema produttivo italiano. Non avete risposto dove, come e quando intendete approvare, e con quali stanziamenti, tutti gli altri provvedimenti del settore. Non vi è un euro in più per la legge sull'editoria, non per la editoria libraria, non per le future leggi sul cinema; manca il finanziamento per la Biennale, non vi è riduzione dell'IVA per le imprese della musica, non vi è un provvedimento finanziato per tutta la vastissima platea del sistema industriale e culturale italiano.

In queste ore si parla di un decreto « spalma-debiti » per il calcio ma non siete stati capaci di rispondere in quest'aula ad una sola domanda: come intendiate corrispondere alle ansie di vasta parte dell'impresa e della cultura italiana. Guardate, è pericoloso, crea livore, crea rancore; ecco perché vi chiedo di chiarire cosa intendiate fare. Credo che almeno potreste ridurre il danno e, nel fare questa grande celebrazione, francamente un po' « sguaiata », del conflitto di interesse a favore di uno solo, almeno ricordatevi che tutte le altre imprese, anche se hanno proprietari con cognomi diversi — persone che oggi non sono Presidenti del Consiglio — avrebbero diritto, quanto meno, ad un

briciolo di attenzione che oggi il Governo ha vergognosamente e nuovamente negato loro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giulietti.

Ricordo che il tempo a disposizione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo è purtroppo spirato. Per la verità, esso era spirato anche prima dell'ultimo intervento: con l'onorevole Giulietti, abbiamo proceduto ad una sorta di ... respirazione artificiale!

Consentirò comunque altri interventi da parte di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, purché i colleghi siano molto sintetici.

Ricordo, altresì, che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo dispone ancora di un minuto.

Porto a conoscenza dei colleghi che sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico « Galileo Galilei » di Manfredonia, ai quali rivolgo un saluto anche a nome dell'Assemblea (*Applausi*).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare per una richiesta di precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, desidero chiedere al rappresentante del Governo se si debba intendere accettato soltanto il primo capoverso della parte dispositiva del mio ordine del giorno n. 9/310-E/R/17, espungendone le sole parole: « in ragione della percentuale di popolazione residente ». In altre parole, non sono riuscito a comprendere se il Governo abbia accettato anche il secondo capoverso.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor

Presidente, rileggo la riformulazione della parte dispositiva dell'ordine del giorno Duca n. 9/310-E/R/17 che si deve intendere accettata dal Governo: « impegna il Governo ad adottare misure finanziarie di sostegno per l'acquisto di *decoder*, stanziando risorse economiche che rendano significativa la loro diffusione », punto. Tutto ciò che resta della parte dispositiva dell'ordine del giorno in parola non è accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giulietti n. 9/310-E/R/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	276).

Prendo atto che gli onorevoli Tabacci, Anna Maria Leone e Cicala non sono riusciti a votare.

Chiedo all'onorevole Carli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/2, non accettato dal Governo.

CARLO CARLI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le concedo un minuto, onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, rilevo che il Governo, anche in questa circostanza, ha mostrato insensibilità quando non ha accettato il mio ordine del giorno. Pertanto, invito l'Assemblea ad approvare l'ordine del giorno. Esso impe-

gna il Governo ad adoperarsi a favorire il coinvolgimento e la consultazione degli organismi pubblici competenti affinché alla definizione dell'installazione delle reti di comunicazione elettronica non si proceda in maniera tale da fare scelte sbagliate, prima di tutto per la salute dei cittadini.

Sappiamo quanto l'opinione pubblica tenga a che l'installazione di questi nuovi impianti abbia luogo assicurando la tutela della salute di tutti. Chiedo che vengano coinvolte le comunità locali (comuni e province) e che si proceda ad un'adeguata programmazione.

Un altro punto importante è la tutela del paesaggio. Sappiamo che l'installazione di questi impianti mortifica, spesso, le bellezze paesaggistiche, le quali ricevono tutela a livello costituzionale.

Pertanto, signor Presidente, invito la Camera ad approvare il mio ordine del giorno in modo da dare anche in questa circostanza, in attesa dell'emanazione del regolamento, un determinato indirizzo al Governo. Mi spiace che il Governo non abbia accettato il mio ordine del giorno: mi appello alla sensibilità dei colleghi affinché lo stesso venga approvato *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carli n. 9/310 ed abbinati-E/R/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	493
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	291).

Chiedo all'onorevole Bogi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 3/310-E/R/3, non accettato dal Governo.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno cerca di « medicare » la sordità del Governo rispetto al problema dell'uso ottimale delle radiofrequenze.

In realtà, la speranza professionale di venire a capo di questa sordità è modesta, data l'espressione del parere contrario da parte del sottosegretario Innocenzi. Tuttavia, qualsiasi articolazione si immagini del sistema, il problema dell'ottimale impiego delle radiofrequenze resta nodale e il sospetto che il sistema italiano abbia una forte dispersione di radiofrequenze nel suo impiego riteniamo sia effettivamente fondato.

La stessa vicenda del meccanismo di realizzazione delle modalità di impiego delle radiofrequenze lo dimostra. Si iniziò con la RAI che, essendo monopolista, non si fece scrupolo di impiegare il massimo di radiofrequenze anche quando forse ne poteva utilizzare meno. Quando sopravvennero altri soggetti, una volta liberalizzato il sistema e superato il monopolio, si continuò a registrare la stessa situazione di fatto, essendo — come tutti sappiamo — la normazione in ritardo rispetto al comportamento di imprenditori e cittadini in merito al problema in questione.

Ora, ricercare quanto vi sia di ridondante nell'impiego delle radiofrequenze diventa una delle condizioni di riappropriazione del proprio titolo di potere da parte degli organi dello Stato e la condizione per avere a disposizione altre radiofrequenze, affinché altri soggetti possano entrare nel sistema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bogi n. 9/310-E/R/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	494
Votanti	493
Astenuti	1
Maggioranza	247
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	290).

Chiedo all'onorevole Mazzarello se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/4.

GRAZIANO MAZZARELLO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, per indurre i colleghi della maggioranza a riflettere sul mio ordine del giorno, non accettato dal Governo, che risponde a criteri di buonsenso, ritengo sia importante sviluppare su di esso un'ulteriore riflessione.

Il dispositivo impegna il Governo a procedere, per quanto di sua competenza, ad una tempestiva verifica dei dati relativi all'uso ottimale delle radiofrequenze da parte di ciascun operatore, esplicitando quindi numero e qualità delle frequenze ridondanti detenute da ogni operatore, nonché a riferire costantemente tali dati al Parlamento con apposite relazioni bimestrali.

Sinceramente, mi sembra una sollecitazione positiva. Approverete un provvedimento che consideriamo al di fuori della legalità e che non corrisponde alle sentenze della Corte costituzionale: offrite almeno al paese un quadro preciso della situazione e agli operatori la possibilità di rientrare nel meccanismo chiuso che proponete con questo provvedimento. Non riuscite ad aprirvi neanche rispetto ad un

ordine del giorno che, già a prima vista, ripeto, appare ispirato solamente a buon-senso!

Questo mi dispiace molto. Spero che, dopo aver richiamato la vostra attenzione sul dispositivo del mio ordine del giorno, riflettiate ulteriormente in modo da esprimere un voto favorevole che impegni il Governo a compiere un atto positivo nei confronti del pluralismo e della legalità nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mazzarello n. 9/310-E/R/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	484
Maggioranza	243
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	287).

Prendo atto che l'onorevole Rognoni insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/5.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rognoni n. 9/310-E/R/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	497
Maggioranza	249
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	293).

Onorevole Panattoni, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/6 proposta dal Governo?

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno nella sua formulazione originaria e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Il senso di questo ordine del giorno sta proprio nella parte che il Governo intende cancellare, perché i benefici sono già previsti dalla finanziaria. Esso diviene totalmente inutile se si elimina quell'unico dato che consisteva nel chiedere al Governo di non dare — per favore —, come al solito, soldi dai ricchi ai ricchi, ma di provare una volta nella vita a dare soldi dai ricchi ai poveri. Invece di regalare i *decoder* a chi li comprerà per primo, cioè a quelli che hanno risorse finanziarie per poter affrontare questa spesa, dovremmo fare in modo che il beneficio venga concesso a chi ha redditi bassi; così, finalmente, l'innovazione tecnologica non sarebbe un ulteriore elemento di discriminazione, ma un elemento di promozione anche per chi ha meno risorse. Quindi, ribadisco che non accetto la riformulazione e insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Panattoni n. 9/310 ed abbinati-E/R/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	504
Maggioranza	253
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	295).

Onorevole Stradiotto, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/7 proposta dal Governo?

MARCO STRADIOTTO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Stradiotto.

Onorevole Bimbi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/8 proposta dal Governo?

FRANCA BIMBI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bimbi.

Onorevole De Luca, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/9 proposta dal Governo?

VINCENZO DE LUCA. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Luca.

Onorevole Alberta De Simone, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/10 proposta dal Governo?

ALBERTA DE SIMONE. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Alberta De Simone.

Onorevole Di Serio D'Antona, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/11 proposta dal Governo?

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Di Serio D'Antona.

Prendo atto che l'onorevole Diana non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/12, accettato dal Governo.

Onorevole Filippeschi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/13 proposta dal Governo?

MARCO FILIPPESCHI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Filippeschi.

Onorevole Finocchiaro, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/14 proposta dal Governo?

ANNA FINOCCHIARO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Finocchiaro.

Onorevole Fluvi, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/15 proposta dal Governo?

ALBERTO FLUVI. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fluvi.

Onorevole Folena, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/16 proposta dal Governo?

PIETRO FOLENA. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Folena.

Onorevole Duca, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/17 proposta dal Governo?

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno nella sua formulazione originaria e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Con rammarico devo prendere atto che, veramente in modo incomprensibile, il Governo propone una riformulazione che toglie quel po' di equità che questo ordine del giorno cercava di introdurre. Noi chiediamo al Governo di adottare misure finanziarie di sostegno per l'acquisto dei *decoder*, per garantirne una significativa diffusione, assicurando una distribuzione omogenea degli stanziamenti su tutto il territorio na-

zionale in rapporto alla popolazione residente. Non vorremmo che tutti i contributi, per esempio, andassero alla regione Lazio e non alla regione Umbria, alla regione Sicilia e non alla regione Calabria. Quindi, chiediamo di garantire omogeneità su tutto il territorio nazionale. Stranamente, il Governo non ha accettato questa nostra istanza né la proposta di presentare una relazione al Parlamento per dire a che punto si è arrivati dopo due mesi (per comunicare, ad esempio la percentuale di popolazione che possiede i *decoder* e le previsioni per i prossimi due mesi). Neanche questa informazione deve essere data al Parlamento! Mi pare un atteggiamento sbagliato e noi non possiamo accettarlo. Pertanto, ribadisco la richiesta di votare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duca n. 9/310-E/R/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	487
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	287).

Onorevole Delbono, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/18 proposta dal Governo?

EMILIO DELBONO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delbono.

Prendo atto che gli onorevoli Gasperoni e Rusconi insistono per la votazione dei loro ordini del giorno, non accettati dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gasperoni n. 9/310-E/R/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	488
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	286).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rusconi n. 9/310-E/R/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	502
<i>Maggioranza</i>	252
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> ..	299).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Lulli n. 9/310-E/R/21, Fistarol n. 9/310-E/R/22 e Luongo n. 9/310-E/R/23, accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Martella n. 9/310-E/R/24, Gambale n. 9/310-E/R/25, Volpini n. 9/310-E/R/26, Rosato n. 9/310-E/R/27, Tocci n. 9/310-E/R/28, Albonetti n. 9/310-E/R/29, Sasso n. 9/310-E/R/30, Lolli n. 9/310-E/R/31 e Pasetto n. 9/310-E/R/32.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Martella n. 9/310-E/R/24, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 503
Maggioranza 252
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no .. 298).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambale n. 9/310-E/R/25, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 507
Maggioranza 254
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no .. 302).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volpini n. 9/310-E/R/26, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 490
Maggioranza 246
 Hanno votato sì 195
 Hanno votato no .. 295).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosato n. 9/310-E/R/27, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 508
Maggioranza 255
 Hanno votato sì 208
 Hanno votato no .. 300).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/310-E/R/28, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 502
Maggioranza 252
 Hanno votato sì 204
 Hanno votato no .. 298).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Albonetti n. 9/310-E/R/29, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 485
Maggioranza 243
 Hanno votato sì 201
 Hanno votato no .. 284).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sasso n. 9/310-E/R/30, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 510
Maggioranza 256
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 301).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lolli n. 9/310-E/R/31, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 507
Maggioranza 254
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 299).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pasetto n. 9/310-E/R/32, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 290).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Chiedo all'onorevole Ruzzante se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E/R/33.

PIERO RUZZANTE. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo al rappresentante del Governo, sottosegretario Innocenzi, di riconsiderare il parere contrario espresso sul mio ordine del giorno, che impegna il Governo ad attivarsi per favorire l'adozione di un codice di autoregolamentazione delle trasmissioni pubblicitarie e di televendita.

Vorrei ricordare all'Assemblea che, con riferimento a questo tema, sulla base di un accordo che ha coinvolto maggioranza e opposizione, abbiamo recentemente votato a favore della proposta di legge, a prima firma del collega Giulietti, recante disposizioni volte a contrastare alcune forme di truffa ai danni dei cittadini attraverso il sistema radiotelevisivo ed il sistema delle televendite.

Sotto questo profilo, credo sia veramente incredibile che il Governo esprima un parere contrario su un ordine del giorno che, sostanzialmente, tutela i consumatori. Noi riteniamo che tale ordine del giorno risponda a buonsenso e che sia assolutamente necessario dotare il sistema radiotelevisivo di un codice di autoregolamentazione o anche prevedere aspetti sanzionatori nei confronti delle reti televisive che, ad esempio, consentono ai maghi di proporre la guarigione dai tumori attraverso i talismani. Stiamo scherzando sulla salute della gente e stiamo, in qualche modo, consentendo che vengano perpetrate vere e proprie truffe a danno dei cittadini e dei consumatori. Tutto ciò avviene anche attraverso il parere contrario espresso dal Governo su un ordine del giorno che, ripeto, è assolutamente di buonsenso.

Riteniamo che si sia superato ogni limite e che gli interessi economici che stanno alle spalle del sistema radiotelevisivo inducono il Governo ad assumere decisioni fortemente condizionate dal

conflitto di interessi presente all'interno di questa maggioranza e del Governo stesso.

Consideriamo veramente incredibile il parere contrario espresso sull'ordine del giorno in esame; ne chiediamo ovviamente l'approvazione, pur sapendo che sicuramente ciò non avverrà da parte dei deputati della maggioranza, che infatti non si rendono conto che vi è una palese contraddizione tra ciò che hanno approvato due settimane fa, ovvero la proposta di legge a firma Giulietti, e quanto voteranno in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/310-E/R/33, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	499
Votanti	496
Astenuti	3
Maggioranza	249
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ..	290).

Prendo atto che l'onorevole Susini insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Susini n. 9/310-E/R/34, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	496
Votanti	495
Astenuti	1
Maggioranza	248
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	292).

Chiedo all'onorevole Lettieri se accetti la proposta di riformulazione del suo ordine del giorno.

MARIO LETTIERI. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo, al quale ricordo tuttavia che il problema dell'area nord-est della Basilicata, nella quale non si riceve il segnale del TG3, persiste e che occorre intervenire con disposizioni precise. Quelle popolazioni non possono essere costrette a vedere il TG3 della regione Puglia anziché quello della propria regione! Ho posto più volte questo problema e sono convinto che si possa fare qualcosa!

La prego quindi di intervenire con tutta la sua autorevolezza.

Dichiaro, infine, di non insistere per la votazione del mio ordine del giorno, così come riformulato.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cannella non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/310-E-R/36.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
– A.C. 310 ed abbinata-E/R)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per motivare il nostro voto contrario su questo provvedimento vogliamo brevemente sottolineare una serie di passaggi, per noi inaccettabili, che hanno segnato il lungo iter parlamentare che oggi si conclude con l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di allontanarsi in silenzio!

TITTI DE SIMONE. Le sentenze della Corte costituzionale, le indicazioni delle Autorità garanti e lo stesso messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi hanno avuto in comune il richiamo ad un maggior rispetto del pluralismo dell'informazione e alla difesa di spazi pubblicitari pubblici, sottolineando l'obbligo del legislatore di contrastare la formazione di posizioni dominanti, come indicano gli articoli 21 e 41 della Costituzione.

Si tratta di richiami che voi avete disatteso, consegnando un impianto legislativo che resta per noi inaccettabile, perché cristallizza lo squilibrio di una situazione di fatto, ovvero una proroga di una condizione di illegalità che ormai è diffusa in questo settore. Basti pensare alla vicenda dell'occupazione delle frequenze.

Questo provvedimento si proponeva di disciplinare l'intero settore radiotelevisivo, ponendosi come una legge di sistema che avrebbe dovuto indicare quale obiettivo prioritario quello di corrispondere all'interesse generale dei cittadini, in coerenza con il principio fondamentale rappresentato dal diritto al pluralismo dell'informazione, alla difesa di spazi pubblicitari liberi per fare in modo che questi non siano sottoposti totalmente ad esigenze di mercato. Si trattava quindi di garantire un sistema pubblico che potesse assicurare realmente un'informazione equa e non di parte.

Tuttavia, i veri obiettivi di questo provvedimento, come abbiamo sottolineato nel corso del suo esame, vanno in tutt'altra direzione. Oggi ci consegnate l'ultima versione della legge Gasparri, che realizza un

falso ed inefficace aggiustamento di un sistema fantasioso ma truffaldino quale il Sistema integrato delle comunicazioni. Si tratta di un *escamotage* per scavalcare la sentenza della Corte costituzionale. Il SIC, che rappresenta il vero cuore, il motore della legge Gasparri, mira esattamente ad eludere il funzionamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che dovrebbe verificare la sussistenza di posizioni dominanti nel settore.

L'essenza del provvedimento in esame è esattamente questa: una cristallizzazione di quei poteri forti, di quelle posizioni dominanti, di quei conflitti di interesse di cui l'attuale maggioranza è fortemente intrisa e attraversata, tanto da caratterizzarsi ormai chiaramente come un vero e proprio comitato d'affari!

Vi inventate il Sistema integrato delle comunicazioni eludendo il funzionamento delle Autorità garanti e le sentenze della Corte costituzionale, sostanzialmente limitando la libertà dei cittadini. Ingabbiate il pluralismo con una operazione del tutto anomala ed illegale! Lo spirito antidemocratico di questo provvedimento non può essere dunque emendato, ma deve essere debellato, demolendone l'impianto strategico; quella della legge Gasparri è un'impostazione *ad personam*, che assegna odiosi privilegi all'interesse privato del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e del suo impero mediatico, *in primis* l'azienda Mediaset.

Gli articoli che le Commissioni riunite hanno deciso di riesaminare dopo il rinvio alle Camere da parte del Presidente Ciampi costituiscono un'evidente limitazione del dibattito, e ciò lo vogliamo ribadire in questa sede. Un'illegittima perimetrazione, la blindatura della discussione, l'impermeabilità di questa maggioranza ad un dibattito e ad un confronto reali sulla base degli emendamenti da noi presentati feriscono la sovranità del Parlamento. Sarebbe stato opportuno, invece, avere il diritto e la possibilità di ripensare e di lavorare collegialmente ad una impostazione diversa di un provvedimento così fondamentale ed essenziale per la nostra vita democratica.

Giudichiamo grave l'atteggiamento della maggioranza e la scelta di limitare la discussione alle parti del provvedimento esplicitamente richiamate nel messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica. Ma se la Gasparri è una legge di sistema (ed effettivamente lo è, considerato che ambisce a ridisegnare il panorama dell'emittenza radiotelevisiva in Italia), perché se ne possono discutere solo gli aspetti secondari e non anche quelli essenziali? Perché non abbiamo potuto parlare, ad esempio, dell'articolo 15, relativo alla materia della pubblicità e delle telepromozioni? A mio avviso, perché su questo punto le preoccupazioni delle Autorità garanti e del Quirinale rappresentano dati sostanzialmente inoppugnabili! I tetti previsti dalla legge Gasparri per la raccolta pubblicitaria segnano una posizione di favore all'emittenza televisiva economicamente più potente e sabotano la concorrenza nella raccolta delle risorse pubblicitarie, a tutto vantaggio di Mediaset e a tutto discapito del settore della carta stampata.

Signor Presidente, nella vita di un paese il tema dell'informazione assume, sul terreno della costituzionalità e delle regole democratiche, un'importanza che non può essere elusa. Abbiamo più volte sottolineato che il provvedimento al nostro esame vuole portare nel settore della telecomunicazione ad una stretta autoritaria ed al consolidamento di un monopolio che vede intrecciarsi pericolosi conflitti di interesse, *in primis* quello del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi.

Bisogna guardare al contesto nel quale verrà applicata la legge Gasparri. Al riguardo, un quadro chiaro è stato realizzato dall'organizzazione internazionale «*Reporters senza frontiere*» la quale assegna al nostro paese, in materia di informazione, uno degli ultimi posti nella classifica mondiale, precisamente dopo lo Stato africano del Benin, e l'ultimo posto in Europa. A chi ritenesse ingenerosa questa collocazione ci limitiamo a ricordare che in Italia, negli ultimi mesi, la trasmissione di satira di Sabina Guzzanti è stata soppressa, perché lesiva dell'imma-

gine del Presidente del Consiglio dei ministri. Inoltre, ad un giornalista come Michele Santoro continua ad essere impedito di apparire in video, nonostante un giudice del lavoro abbia stabilito che andasse reintegrato nelle sue funzioni. L'emittente del magnate Murdoch, poi, è giunta a trasmettere senza audio l'ultimo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, dietro sollecitazione del senatore Dell'Utri.

La legge Gasparri tende a legalizzare ed a cristallizzare tale situazione. Si tratta di un provvedimento politicamente immorale, che rischia di distruggere la RAI sostenendo il monopolio di posizioni forti senza combattere il gigantesco conflitto di interessi di Berlusconi, ma prevedendo meccanismi in grado di aggirare ed ignorare proprio tale posizione dominante e tale conflitto.

Si confonde la tutela del pluralismo con la tutela della concorrenza prevedendo un limitato divieto rispetto all'abuso di posizione dominante al posto di uno strutturato divieto di acquisizione e di mantenimento di posizioni dominanti. Si tratta di situazioni che già di per sé minano lo svolgimento di una corretta ed imparziale informazione. Costruite un sistema dell'informazione incostituzionale, dominato e controllato da gruppi privati e da poteri forti, lontano dalle esigenze dei cittadini allo scopo di mettere la sordina al sempre più crescente conflitto sociale.

Il campo dell'emittenza richiede, in ragione della particolare diffusività e pervasività del messaggio televisivo, che il pluralismo — questo era il richiamo del Presidente Ciampi — sia oggetto di specifica e forte garanzia. Stiamo parlando del riconoscimento della libertà di espressione proclamata dalla nostra Carta costituzionale. Quando noi, anche nel corso di questo dibattito, abbiamo posto il problema della valorizzazione di esperienze che hanno messo in radicale discussione il modo di fare televisione — mi riferisco, ad esempio, alle televisioni di strada, le *telestreet* — alludevamo proprio alla necessità di una rivoluzione dello stesso concetto di pubblico.

È chiaro che sui grandi temi della lotta al monopolio mediatico, della salvaguardia delle nuove espressioni e della comunicazione dal basso sarà necessario, anche dopo l'approvazione del provvedimento in esame, condurre nei prossimi mesi una grande battaglia di civiltà. A noi interessa evidenziare — e continueremo a farlo nel paese — il concetto per cui il pluralismo, principio garantito dalla Costituzione al quale vorremmo tendere, è fondato sulle diverse culture esistenti nella nostra società e sulle culture critiche di fondo.

Si vuole una legge che si propone di annullare il servizio pubblico privatizzandolo. Noi crediamo, al contrario, che sostenere l'importanza di un'azienda pubblica, che corrisponde nella sua gestione a determinati principi di fondo, sia *conditio sine qua non* per garantire l'esistenza del pluralismo informativo.

A noi appare sconcertante l'impermeabilità del Governo ai richiami delle Autorità e persino a quelli del Presidente Ciampi. Come abbiamo più volte ribadito, la legge Gasparri rappresenta una chiara metafora della maggioranza e della sua cultura politica. Voi volete imporre una stretta autoritaria sul sistema dell'informazione. È l'altra faccia della guerra preventiva: uno sradicamento delle condizioni del pluralismo culturale dal terreno democratico.

Non è neppure un caso che per tale via intendiate operare anche un imbavagliamento del conflitto sociale, dei movimenti della scuola, dell'università, del precariato, del lavoro, di quello per la pace. Non si può cancellare quanto sta avvenendo, non si può cancellare il fiume umano che abbiamo visto attraversare Roma sabato scorso in una grande e straordinaria manifestazione, come in tante altre città del mondo. Questo non si fermerà, noi non ci fermeremo. Davanti alla domanda di politica ed all'onda di cambiamento sociale prodotto da questa seconda potenza mondiale che è il movimento per la pace, ogni menzogna, ogni bugia, ogni ipocrisia appare già sconfitta. Persino la vostra legge Gasparri, con le sue mire mercantili, proprietarie ed autoritarie su un punto così

fondamentale come il diritto all'informazione, ci appare già determinatamente sconfitta (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi di tutti gli schieramenti, il provvedimento in esame non risolve alcuno dei problemi precedentemente posti e per cui alcuni articoli sono stati stralciati e rinviati in Commissione.

Esso non risolve il problema della società italiana coinvolta nel settore del digitale terrestre; vi è la necessità di promuovere le opportunità in tale ambito e, al riguardo, non bastano certamente gli ordini del giorno accettati dal Governo. Questo provvedimento non risolve, inoltre, il problema della necessità di libertà di impresa; ciò, peraltro, contro qualsiasi logica di questa maggioranza, che l'ha sbandierata e continua a sbandierarla, con una faccia veramente di colla, come dicono a Roma. Non risolve tale problema per le TV locali, a causa dei monopoli precostituiti, che questa legge non abolisce, bensì puntella, protraendoli nel tempo. Né risolve il problema assai importante dell'essenzialità del pluralismo dell'informazione, al quale si era richiamato, con sereno vigore, il Presidente della Repubblica Ciampi, nel suo unico messaggio alle Camere.

Ma, soprattutto, il provvedimento in esame non rispetta ruoli e valori delle istituzioni italiane, visto che a colpi di maggioranza — fra poco ne vedremo un altro — si è voluto imporre un sistema, un assetto presente (che malauguratamente si protrarrà nel futuro) contrario a quanto indicato dal Presidente della Repubblica e dalle Autorità di garanzia, nonché al parere di tutte le imprese, dei sindacati, delle associazioni di categoria e di tutti gli autentici democratici, che per fortuna esistono, crescono e sempre di più aprono gli occhi. Soprattutto, questo provvedimento è contrario a quel *politically correct*, che

contraddistingue le nazioni a sistema autenticamente democratico da tutte le altre nazioni che si definiscono tali.

Questa legge è una vergogna nazionale: non lo dico io, ma è il commento di un grande galantuomo, Mario Segni, che non è lontano in questo momento dal centro-destra ma invita appunto i colleghi di centrodestra ad avere un sussulto di orgoglio e di dignità. L'assetto radiotelevisivo che si vuole instaurare è un assetto di morte: morte del pluralismo e agonia dei diritti fondamentali, quale quello della più varia ed ampia informazione, che è alla base di ogni sistema democratico. Sì, collega e amico Rognoni, la TV in Italia, come tu ieri hai dimostrato, è alla stessa stregua, anzi è un po' peggio della TV in Kazakistan; ed io c'ero quando, tre anni fa, fu ribadito che il Presidente del Kazakistan era presente all'elezione oceanica che rimise sul trono Lukashenko in Bielorussia.

Quindi, amici, colleghi, credo che il provvedimento in esame abbia strozzato questi diritti, e ciò ad opera di una volontà pervicace, inossidabile e sorda ad ogni richiamo, anche quello del Colle, che anzi viene irriso; la volontà di una maggioranza che è drogata dal potere: dal potere di uno, uno solo, il capo, il proprietario delle TV, di tutte le TV, che è in un modo o nell'altro il proprietario di tutto il sistema dei *media* italiani, pubblicità compresa. Ecco, allora, perché avete voluto questo SIC e perché avete voluto mantenere il trascinarsi pubblicitario, che sottomette le TV locali che non si adeguano al volere e al potere economico dei più grandi. Ecco perché le bugie sul digitale ed ecco perché la manipolazione dei criteri relativi al concetto di « nazionale »: praticamente, è come decidere che una palla è quadrata per legge, contro ogni logica comune e contro la lingua italiana.

Siete soddisfatti, cari colleghi della maggioranza? Vi sentite sereni e felici di aver svolto il vostro dovere? Vi sentite in sintonia con i vostri elettori? Siete soddisfatti, in particolare, voi colleghi di Alleanza nazionale, che per tanti aspetti siete seri? E siete in sintonia con il vostro megamanifesto nel quale si dice che

Alleanza nazionale fa un solo interesse? Certamente, lo vediamo: fate l'interesse di uno solo, Silvio Berlusconi! Colleghi, voi state consegnando alla storia una legge sulla quale studieranno studiosi anche delle generazioni future, le quali si chiederanno perché si sia voluto recare un così grave *vulnus* al pluralismo dell'informazione, che è alla base dell'assetto democratico del paese, di tutti i paesi.

Noi di Alleanza Popolare-UDEUR, che ci riferiamo a Martinazzoli e a Mastella, siamo con quelli che si sono sempre opposti, che continuano a dire « no » a questo disegno, per noi delittuoso, « no » a questo provvedimento che viola le regole più condivise della democrazia. Noi, da parte nostra, ci auguriamo vivamente che le istituzioni di garanzia italiane ed europee gli renderanno la vita molto breve.

Ci auguriamo, soprattutto, che ciò, attraverso il « tam tam » delle nostre parole, delle telefonate e di qualche televisione locale libera e coraggiosa, giunga agli elettori, soprattutto alla vigilia di una campagna elettorale importante, che presenterà all'Europa la vergogna di una legge italiana che anche persone perbene del Polo voteranno, non so come, mediando, forse, con la propria coscienza. Ciò, tuttavia, non mi appartiene, né appartiene alla realtà di quest'Assemblea.

Noi di centrosinistra diciamo « no », voi di maggioranza dite, purtroppo, « sì » (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, abbiamo vissuto in quest'aula momenti di grande drammaticità. Il provvedimento che ci accingiamo a votare è stato più volte riproposto alla nostra attenzione ed anche rinviato in Commissione perché, evidentemente, molti deputati del centrodestra non credevano e non credono tuttora, con riferimento alla questione del pluralismo democratico, alla bontà di una legge di

riforma di questa portata. Credo che ieri tanti colleghi del centrodestra abbiano votato (molte votazioni sono avvenute a scrutinio segreto) con grande sofferenza, perché si tratta di un provvedimento che limita la libertà democratica dell'informazione e che attribuisce diversi ed ulteriori poteri al Presidente del Consiglio.

Il gruppo dei Socialisti democratici italiani ritiene che oggi, con l'approvazione di questo provvedimento, che sicuramente sarà messo in discussione dalla Corte costituzionale, si determinerà in quest'aula e nel paese un'ulteriore frattura democratica, ma il problema vero (che si manifesterà agli italiani) è il rispetto di una democrazia pluralista, di una democrazia dell'informazione sulla quale inciderà negativamente il provvedimento che ci accingiamo a votare.

Purtroppo, ancora una volta, la maggioranza, nonostante i distinguo verbali tra le componenti, dopo il rinvio alle Camere, ha voluto blindarsi, senza accettare un confronto sereno e a tutto campo con l'opposizione, così com'era da augurarsi su un tema tanto delicato per il nostro paese.

Si è voluto ignorare il messaggio del Presidente della Repubblica in cui si chiedeva con forza di formulare una legge nel rispetto dei principi democratici; anche in sede di Commissione non è stato tenuto in considerazione, perché non vi è stata, da parte della maggioranza (credo di alcuni personaggi della stessa), la volontà di discutere con l'opposizione e di apportare modifiche, anche sulla base delle proposte emendative presentate dall'opposizione in Commissione, ad un provvedimento che, con riferimento al pluralismo ed alla democrazia di informazione, non è sicuramente liberale.

In questo provvedimento sono state inserite alcune disposizioni negative, che creeranno ulteriori difficoltà alle piccole e medie televisioni. Infatti, i rappresentanti delle piccole e medie televisioni hanno denunciato la situazione di grave crisi del settore, in presenza dell'anomalia di un monopolio mediatico, assolutamente senza precedenti e confronti.

Inoltre, hanno rimarcato che, stanti le disposizioni della presente legge, si rafforzano ulteriormente le barriere per l'ingresso nel mercato televisivo nazionale dei soggetti attualmente presenti in posizione marginale.

In poche parole, il controllo totale e dominante, esistente oggi sul sistema radiotelevisivo e quindi sui ricavi pubblicitari, non permette a nessun soggetto terzo di entrare nel mercato. Ci sembra quindi opportuno, per meglio comprendere l'attuale situazione di controllo, riprendere un breve passaggio delle audizioni che abbiamo svolto qualche tempo fa. È opinione diffusa e ricorrente che in nessun paese del mondo vi sia una concentrazione delle televisioni nelle mani di un solo soggetto; tuttavia si dimentica di aggiungere e precisare che in nessun paese del mondo sono riconducibili ad un unico soggetto tutti i segmenti delle televisioni. Chi controlla le TV ne controlla i mezzi tecnici, le risorse professionali, quelle tecnologiche e quelle impiantistiche nonché quelle artistiche con i contratti di esclusiva.

Quindi, non vi è solo il problema scottante di tutto il monopolio televisivo, ma vi è quello ancora più grave del controllo di tutto il sistema che ruota intorno all'informazione.

La verità è che questa legge, con le piccole modifiche apportate dopo il rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, non fa altro che continuare a difendere le situazioni dominanti, a sbarrare il passo con un'ottica totalmente miope anche per quanto riguarda lo sviluppo industriale del nostro paese. A tal proposito dovremmo riflettere, proprio considerando i provvedimenti che questo Governo sta adottando sia per quanto concerne la politica industriale sia con riferimento al cosiddetto decreto «salva calcio». Dunque, un paese allo sbando nel quale, attraverso questo sistema, si creeranno ulteriori interessi per il Capo del Governo.

Come dicevo, con le piccole modifiche apportate, non volendo riaffermare la legge nel suo insieme, state continuando a

percorrere una strada pericolosa e sbaagliata per tutto il paese. In primo luogo, attraverso il famigerato SIC, avete cercato di aggirare la sentenza n. 466 della Corte costituzionale, accentuando con effetti negativi il mancato rispetto dei principi del pluralismo e della concorrenza, con un conseguente aggravamento delle concentrazioni. Adesso, con queste piccole modifiche di maniera, state cercando di aggirare il rinvio del testo alle Camere da parte del Presidente della Repubblica.

Ritengo, comunque, che vi sarà ancora grande discussione in ordine a quanto avvenuto in aula nel corso del riesame del provvedimento e ciò avverrà nell'intero paese, in quanto questa legge limita, appunto, le libertà e il pluralismo dell'informazione.

Questo modo di agire non solo non porterà il nostro paese ad un effettivo pluralismo, ma rischia di ingessare e paralizzare un intero sistema, che ha la percezione chiara della confusione che avete creato per difendere gli interessi esclusivi e particolari del Presidente del Consiglio.

A questo punto, intendo fare un piccolo inciso. Avete agitato in maniera strumentale la perdita di centinaia di posti di lavoro a causa della chiusura di Retequattro — pur sapendo che ciò non costituiva un problema — e del ridimensionamento di RAI 3, ignorando nel contempo l'invito rivolto dai sindacati ad affrontare il tema degli ammortizzatori sociali. Mentre continuate ad ignorare, anzi avete praticamente affossato, la richiesta di Europa 7 che, nel 1999, ha ottenuto una delle sette concessioni nazionali ma che tuttavia non può trasmettere in quanto, nel luglio del 1999, Retequattro occupò abusivamente le frequenze anche senza concessione.

Adesso, con questo provvedimento, avete di fatto sanato una delle tante illegittimità presenti nel paese. Bene, mi chiedo per quale motivo non vi sia stata altrettanta determinazione quando questa emittente virtuale è stata costretta a chiudere gli uffici di Milano od altre infrastrutture per ridurre i costi. Ancora: mi chiedo per quale motivo non si sia voluto

affrontare il problema delle centinaia di dipendenti delle piccole e medie imprese televisive, costrette a lavori precari e sempre a rischio di licenziamento, proprio a causa dello strapotere attualmente esistente, sempre più pressante e presente in questo paese grazie al provvedimento che state per approvare.

Il problema consiste nel fatto che non si vogliono accettare le regole, i limiti stabiliti da una vera democrazia economica; non si vogliono stabilire condizioni minime per tutelare la concorrenza, il pluralismo in un settore, come quello della comunicazione, così nevralgico per un sistema democratico. La verità è che Mediaset non è stata mai preoccupata della possibile chiusura di Retequattro, tanto era garantita dalla copertura politica e dalla difesa a spada tratta messa in campo nei suoi confronti dal Governo e dall'attuale maggioranza, con l'invenzione del cosiddetto SIC, definito all'interno della legge Gasparri.

Crediamo, come Socialisti democratici italiani, che oggi si scriverà una nuova pagina nera in questo Parlamento: altro che esortazione alla collaborazione tra maggioranza e opposizione! Crediamo che ci sarebbe dovuto essere un grande confronto, democratico, serio, senza preclusioni né chiusure, su una legge così importante che riguarda la libertà dei cittadini italiani. Voi non siete in grado di garantirla, ma proprio per questo i Socialisti democratici italiani, insieme al centrosinistra e all'Ulivo, combatteranno perché sia effettivamente tutelata proprio la libertà dei cittadini di questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Laurentiis. Ne ha facoltà.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Il gruppo dell'UDC voterà a favore di questo provvedimento e desidero in proposito svolgere alcune brevi considerazioni che si uniscono a quelle già effettuate in questi lunghi mesi di dibattito e di esame, filo conduttore di un lavoro e di un impegno che abbiamo svolto in tutte le sedi con

l'intento di migliorare complessivamente l'impianto normativo in oggetto.

Ho seguito con molta attenzione il dibattito che si è svolto in aula e in Commissione in queste settimane: un lavoro approfondito e accurato, che ha consentito a tutti quanti di lavorare per migliorare l'impianto normativo in esame. Ho anche apprezzato lo sforzo e il tentativo da parte di alcuni colleghi dell'opposizione di sostenere la propria contrarietà all'approvazione di questo provvedimento con argomentazioni approfondite, erudite; ma il dibattito che abbiamo svolto in queste sedi ha senz'altro consentito di migliorare alcuni aspetti delicati nonché strategici del provvedimento che abbiamo di fronte.

« La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta »: con queste parole il Presidente della Repubblica ha iniziato il messaggio alle Camere, inviato nel luglio del 2002, invitando le forze di Governo e di opposizione a realizzare una legge di sistema del digitale terrestre.

Oggi, onorevoli colleghi, dopo le vicende che tutti voi conoscete, stiamo approvando un provvedimento che deve affiancare questo imponente processo di trasformazione; lo deve affiancare con nuove politiche pubbliche, dirette a regolamentare non solo l'emittenza televisiva, ma tutto il sistema della comunicazione.

Siamo qui a discutere in quanto siamo coscienti che non sono sufficienti l'innovazione e la tecnologia per restituire il pluralismo e la libertà di informazione al paese, ma è necessaria una legge di sistema volta a regolare l'intera materia delle comunicazioni, della televisione, della radio, dell'editoria, della carta stampata e dei rapporti tra tali mezzi, diversi e al tempo stesso convergenti verso la multimedialità. Si tratta peraltro di un aspetto che viene pienamente colto da alcuni articoli del provvedimento in esame.

Il nostro auspicio, non accolto, era che ci si occupasse dei diritti civili e politici toccati dalla legge, che appartengono senza distinzioni a tutti e non solo a una parte,

e del patrimonio indispensabile delle moderne democrazie costituito dal pluralismo e dall'imparzialità dell'informazione, e che di ciò si potesse discutere con pacatezza e spirito costruttivo e con il serio e fattivo contributo di ciascuno.

Apprezziamo le norme del provvedimento relative ai principi generali che garantiscono l'obiettività dell'informazione, la tutela degli utenti e in particolare dei minori (quest'ultimo impegno è stato sostenuto dal nostro partito con determinazione e convinzione). Condividiamo il ruolo centrale affidato al servizio pubblico. Ci siamo preoccupati di non tralasciare l'informazione locale, risorsa preziosa per avvicinare l'informazione al territorio e alle persone che vivono nel territorio stesso, affinché fosse messa nelle condizioni di crescere e competere in un mercato globale. Ricordo al riguardo — mi rivolgo in particolare ai colleghi dell'opposizione che hanno affrontato il tema dell'emittenza locale — l'importanza dell'impegno contenuto nella legge finanziaria, che ha destinato nuove risorse proprio a questo segmento della comunicazione e che consentirà alle emittenti locali, in un momento di grande trasformazione e di passaggio epocale, di disporre delle risorse necessarie per consolidarsi, per crescere e per migliorare la qualità del servizio nell'ambito dei rispettivi territori. Si tratta di 90 milioni di euro per il prossimo triennio, con cui le emittenti citate potranno migliorare l'efficacia della propria azione quotidiana, sostenendo lo sviluppo di un polo che contribuirà al pluralismo e all'imparzialità dell'informazione e su cui abbiamo voluto scommettere.

Il nostro gruppo ha lavorato ponendo particolare attenzione a tali obiettivi e valori, cosciente del fatto che la formazione di un'opinione pubblica critica e consapevole è necessaria per esercitare i diritti della cittadinanza democratica, estendendoli al maggior numero possibile di cittadini. Abbiamo dunque lavorato cercando di cogliere le sfide della modernità che il futuro ci pone di fronte, ma senza dimenticare la nostra cultura solidaristica.

Siamo qui per valutare il lavoro comune che è stato svolto, se siano stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo posti, se siamo stati in grado di ascoltare le osservazioni di tutti e, in particolare, se siamo stati capaci di accogliere i rilevi con cui il Presidente della Repubblica ha chiesto al Parlamento il riesame della legge. Siamo qui per valutare se siamo stati in grado di individuare le condizioni che rendano equa la competizione in un mercato dell'informazione unico.

Siamo una coalizione libera, nella quale si discute e si armonizzano idee diverse che talvolta possono non collimare. Sono tuttavia convinto che nel corso dell'esame da parte della Camera tutti abbiano lavorato per contemperare due principi fondamentali per la democrazia del paese: la garanzia della libertà di impresa, da una parte, e la garanzia del pluralismo e della libertà di accesso all'informazione, dall'altra. Pertanto, con animo sereno voteremo a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, i Verdi voteranno contro questo provvedimento per le motivazioni che sono state esposte nel corso di questo lunghissimo iter, che oggi vede un epilogo quanto mai negativo. Siamo di fronte, ormai a livello planetario, ad una tendenza molto pericolosa, che è quella di gestire ed organizzare il potere smantellando le regole fondamentali della convivenza, così faticosamente stabilite nel corso di una storia di sofferenza e di conflitti, ma anche di acquisizioni a livello giuridico, di filosofia e cultura politica.

Abbiamo a che fare con un testo che non soltanto tradisce la lettera e il senso delle sentenze della Corte costituzionale e non tiene conto in nessun modo delle indicazioni dell'Autorità garante né del messaggio alle Camere del Presidente della

Repubblica — che avrebbero dovuto rappresentare i binari da non abbandonare e da non tradire nell'elaborazione di un testo di legge che regola un settore così delicato e al centro del dibattito politico-istituzionale e culturale —, ma si configura come un vero e proprio condono tombale rispetto a illegittime posizioni dominanti, istituzionalizza il duopolio RAI-Mediaset — che, essendo Berlusconi Presidente del Consiglio *pro tempore*, di fatto è un monopolio, una posizione assolutamente dominante — e rimuove tutto il tema del conflitto di interessi. Un'operazione di potere con i fiocchi, non c'è che dire! Un'operazione che dovrebbe lasciare esterrefatti coloro che la promuovono, in quanto appartenenti alla sedicente Casa delle libertà che, legge dopo legge, di fatto contraddice gli stessi principi ispiratori di un vero liberalismo, ma anche di un vero liberismo economico.

Stiamo parlando di mezzi di informazione il cui ruolo nell'organizzazione sociale, nell'organizzazione del potere, nella produzione stessa immateriale e materiale della contemporaneità ha un peso enorme, una valenza senza precedenti. L'informazione, come la sanità e la scuola, sono beni comuni, collettivi, pubblici, il che non significa statali o che debbano essere gestiti necessariamente dallo Stato, anzi. Ma, in quanto tali, devono essere tutelati e la Costituzione stessa disegna la cornice all'interno della quale il legislatore deve produrre la norma ordinaria. Con questa legge, invece, il *vulnus* costituzionale a cui doveva porre rimedio si aggrava, in quanto si legittima. È evidente che siamo di fronte ad un'operazione di vera e propria arroganza del potere, a rapporti di forza talmente impari da rendere concretamente insignificante il ruolo dell'opposizione, almeno all'interno di quello che è il luogo della produzione legislativa.

Come dicevo, oggi ha luogo l'epilogo di un iter lungo e sofferto e la conclusione è la peggiore possibile, a colpi di maggioranza, che ha rinserrato le fila dei partiti che compongono la Casa delle libertà in un vero e proprio patto di potere.

Per cosa? Per approvare una legge evidentemente illegittima, incostituzionale ed illiberale.

Si doveva elaborare un testo in grado di confrontarsi con le necessità del presente, mentre con questo provvedimento viene mortificata l'emittenza radiotelevisiva di interesse regionale o locale, alla faccia del federalismo! Infatti, si contemplanò come soggetti titolari della capacità di trasmissione e dell'autorizzazione alla fornitura del servizio soltanto le emittenti commerciali, mentre viene escluso l'intero comparto dell'emittenza locale a carattere comunitario e *non-profit*, estremamente vitale anche nel nostro paese.

Si tratta di una discriminazione inaccettabile, come ha già osservato il collega Bulgarelli nel corso della discussione che si è svolta, ma che rappresenta bene lo spirito che informa il testo nel suo complesso: infatti, è un provvedimento che penalizza, anziché promuovere, i soggetti più deboli. Basti pensare, ad esempio, al fatto che le radio comunitarie sono tenute, come se fossero radio commerciali, a pagare un canone annuale di concessione pari all'1 per cento del proprio fatturato, pur non usufruendo degli introiti derivanti dalla pubblicità sia commerciale, sia istituzionale.

A nostro giudizio, è gravissimo che il provvedimento non tenga adeguatamente in conto — anzi, possiamo dire che non tiene in alcuna considerazione — il mondo dell'associazionismo, del volontariato, delle minoranze etniche e delle altre espressioni della società civile che, in questi anni, hanno dato vita ad esperienze estremamente significative nel campo della comunicazione radiotelevisiva autogestita. Si pensi, ad esempio, alle cosiddette *street-TV*, alle televisioni satellitari comunitarie che, negli ultimi mesi, hanno dato voce alle mobilitazioni contro la guerra, oppure alle lotte degli operai della FIAT di Termini Imerese e ad altre espressioni delle comunità urbane, rappresentative della società reale. Sto parlando, in altri termini, delle televisioni realizzate nei condomini o

nei bar, capaci di diventare voce immediata di quanto espresso dalla democrazia dal basso.

Al riguardo, vorrei osservare che in numerosi paesi europei sono operanti da tempo tali tipi di televisioni (le televisioni comunitarie di nuova generazione). Esse sono organizzate, gestite e prodotte dalle comunità, che ne gestiscono anche il *target* di riferimento. In Olanda, ad esempio, anche grazie ad un'azione di *pressing* evidentemente molto efficace, sono riuscite ad ottenere dallo Stato un riconoscimento ufficiale ed anche un finanziamento degno di questo nome.

Questo significa per noi televisione pubblica, e sarebbe stato opportuno che, anche all'interno del provvedimento in esame, come suggerito dalle proposte emendative che abbiamo presentato, fosse prevista la costituzione di un fondo per la comunicazione al quale le televisioni di servizio, di base e comunitarie potessero accedere. Sarebbe stato doveroso, altresì, riservare loro una quota protetta delle nuove frequenze che si libereranno con l'introduzione del sistema digitale terrestre.

Riservare, infatti, una serie di frequenze alla televisione di base...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si avvii a concludere.

LUANA ZANELLA. ...significherebbe cogliere appieno le possibilità offerte dal sistema digitale, anziché utilizzarlo strumentalmente, così come è stato effettuato con il provvedimento in esame.

Bene, signor Presidente, devo concludere ribadendo il voto nettamente contrario dei deputati verdi ad un provvedimento da noi ritenuto profondamente lesivo delle libertà democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Gentiloni Silveri. Ne ha facoltà.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, non è stato uno spettacolo

edificante, come sottolinea anche una vignetta apparsa oggi in prima pagina sul *Corriere della sera*, quello offerto, ieri, dagli scranni del Governo; banchi gremiti ai limiti della capienza, si direbbe in gergo calcistico. Ho constatato che il ministro Gasparri ha giustificato tale affollamento perché il risultato era incerto e perché, comunque, non bisogna regalare voti agli avversari. Tuttavia, forse — mi rivolgo in particolare a lei, ministro Frattini —, passato il brivido dei primi voti segreti, sarebbe stato anche possibile tornare al lavoro. Tante sono, infatti, le questioni aperte che coinvolgono la presenza internazionale del nostro paese; non credo vi sia bisogno di timbrare i cartellini o di guadagnare « premi fedeltà ».

Ho sentito troppo trionfalismo in queste ore a commento dell'andamento dei lavori parlamentari di ieri; mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza. Una maggioranza che il relatore, onorevole Romani, ha definito, in un giudizio apparso sulla stampa, « finalmente mansueta », e che non si pone il problema di pensare, interloquire, discutere: si accontenta di esistere. Una maggioranza che esulta per la propria epifania.

« La maggioranza c'è », titolava stamattina il quotidiano del partito del ministro Gasparri; esultate, colleghi, per questa constatazione: la maggioranza c'è. Basta che ci si accontenti. Peraltro, scorgo, nelle ultime ore, qualche « turbolenza » in questa orgogliosa rivendicazione di numeri. Forse, è dovuta alle questioni riguardanti il gioco del calcio; ma tale turbolenza potrebbe ripercuotersi, come è avvenuto in tante altre occasioni, anche sulla discussione oggi in corso.

Oggi, questo è certo: i trionfalismi sono fuori luogo in quanto l'approvazione del testo in esame ci consegnerà, tra poco, due risultati: il primo, la trasmissione al Senato di un pessimo provvedimento che è venuto meno alle raccomandazioni espresse dal Presidente della Repubblica; il secondo, l'approvazione da parte di questo ramo del Parlamento e la trasmissione al Senato non mettono la parola fine su una vicenda invero assai lunga, comin-

ciata addirittura il 10 settembre 2002. Una vicenda che ha dinanzi a sé ancora molti ostacoli e che, perciò, farà pagare, in questo suo lungo iter, altri prezzi al sistema televisivo e a tutti i suoi protagonisti.

Si tratta di un pessimo provvedimento, che aggrava tutte le « malattie » del settore; in primo luogo, le due principali: l'eccesso di concentrazione duopolistica e difetto di pluralismo politico-culturale. Troppa concentrazione e troppo poco pluralismo; tali due difetti sono aggravati, e non attenuati, dalla cosiddetta legge Gasparri. Ciò viene compiuto perseguendo un unico obiettivo, quello cioè di togliere alcune mine sul cammino dello sviluppo di un'azienda, Mediaset.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,37)

PAOLO GENTILONI SILVERI. Ebbene, il Presidente del Consiglio aveva raccontato, in campagna elettorale, che avrebbe venduto questa azienda; ne seguì, per alcuni giorni, una grande *suspense*: venne Rupert Murdoch, furono consultati i figli del Presidente Berlusconi. Poi, comunicò che sarebbe stato varato un provvedimento di *blind trust* o, almeno, una legge sul conflitto di interesse. Infine, all'inizio della legislatura si chiarì che Berlusconi sarebbe stato prudente in tema televisivo; avrebbe adottato una condotta prudente nei riguardi della RAI e avrebbe fatto un passo indietro. In realtà, non è successo niente di tutto ciò: niente vendite, niente *blind trust*, niente legge sul conflitto di interesse, niente prudenza.

Il Presidente del Consiglio controlla, attraverso la sua famiglia, la televisione privata e, attraverso la sua maggioranza, la televisione pubblica! In tal modo, egli controlla il 96 per cento del totale delle risorse del sistema televisivo — alla faccia del libero mercato! — ed il 91 per cento degli ascolti — alla faccia del pluralismo!

Questa legge, onorevoli colleghi, ci è stata rinviata dal Presidente della Repub-

blica con tre precise raccomandazioni. In primo luogo, il Presidente della Repubblica vuole che la legge rispetti la sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale, secondo la quale l'oligopolio può rimanere così, con Retequattro così com'è, soltanto a condizione di un effettivo arricchimento del pluralismo. In secondo luogo, il SIC non va bene, perché, in sostanza, esso consente le posizioni dominanti. In terzo luogo, bisogna modificare un sistema che, per com'è attualmente congegnato, inaridisce le fonti di finanziamento pubblicitario della libera stampa, dei giornali.

Nessuna di queste tre indicazioni è stata rispettata.

L'effettivo arricchimento del pluralismo, con le modifiche imposte dalla maggioranza, si è tramutato, in questo progetto di legge, in una potenziale copertura del territorio nazionale da parte dei tralicci del digitale terrestre. Quindi, non interessa il pluralismo dei telespettatori, ma interessa il pluralismo dei tralicci!

Il SIC è rimasto ciò che era: un alibi oceanico per la posizione dominante di Mediaset e per il duopolio!

Quanto alle telepromozioni, quelle che, secondo l'ammonimento del Presidente Ciampi, inaridiscono il finanziamento della libera stampa, questo provvedimento legittima e legalizza 650 miliardi di vecchie lire — ripeto: 650 miliardi! — di pubblicità in più per il gruppo Mediaset.

Credo che l'apparente vittoria di questa maggioranza non cancelli gli ostacoli che il provvedimento incontrerà nei prossimi mesi. Anzitutto, sappiamo che sono in corso le indagini delle due *Authority* (Antitrust ed Autorità per le garanzie nelle comunicazioni). Inoltre, sappiamo già che l'Unione europea non potrà accettare il contenuto di una legge che si risolve in una sanatoria relativa alle frequenze concesse a qualunque titolo, perché le direttive europee dettano criteri precisi per il rilascio delle frequenze medesime. Infine, sappiamo che questo provvedimento impatterà di nuovo, prima o poi, contro la giurisprudenza della Corte costituzionale: l'aggiramento del giudicato costituzionale è talmente evidente che, inevitabilmente,

per via diretta o incidentale, da qui a sei mesi o da qui a un anno, la legge verrà di nuovo bloccata.

Quando ciò avverrà, ne farete le spese anche voi, cari colleghi della maggioranza! Colleghi ed amici di Alleanza nazionale, per quanti manifesti con la scritta « 6x3 » possiate affiggere e per quanto possiate proclamare che servite un solo interesse — in tal modo smarcandovi, subliminalmente, dal conflitto di interessi e subliminalmente criticando Berlusconi — avete un problema in casa: avete nel ministro Gasparri un *testimonial* formidabile del contrario, un personaggio politico che è diventato l'emblema del conflitto di interessi! Servono a poco i manifesti e la propaganda che cercano di dimostrare il contrario!

Ne soffrirà, però, anche l'azienda Mediaset. Può sembrare paradossale che questo avvertimento provenga da un esponente dell'opposizione, ma è così. Proprio oggi, Mediaset festeggia gli utili del 2003. Si tratta di utili straordinari: 350 miliardi di vecchie lire in più rispetto all'anno precedente, in un anno difficilissimo per la pubblicità quale si è rivelato il 2003. Questi utili straordinari di Mediaset sono figli dell'attrazione fatale, del fatto, cioè, che l'azienda del Presidente del Consiglio attrae — inevitabilmente — più risorse pubblicitarie delle altre, sottraendole alla carta stampata ed all'altro concorrente televisivo.

Ma questi utili, figli dell'attrazione fatale, faranno bene in futuro a Mediaset? Ha fatto bene al gruppo Mediaset trasformarsi da un'azienda innovativa ed aggressiva sul mercato, in un'azienda monopolistica, che sfrutta soltanto una posizione di monopolio assicurata dalla politica? Penso che i prossimi anni potranno dirci se ciò abbia fatto bene o abbia recato un danno all'azienda Mediaset. La nostra idea, in ogni caso, è piuttosto chiara: è possibile che, in questi mesi, il provvedimento in esame faccia bene a Mediaset. Certamente, farà male alle componenti della maggioranza che non fanno parte del partito azienda. In ultima analisi, farà del male persino all'azienda.

So che preferite non ascoltare questi discorsi ma essere presenti e votare. Anche noi esprimeremo un voto, che sarà contrario, convinti di esprimere una posizione coerente con quella tenuta dall'opposizione in questi due anni e consapevoli che tale posizione, nei prossimi mesi, potrà rivelarsi di nuovo vincente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, il collega che mi ha preceduto ha dimostrato come il meccanismo della disinformazione e « dell'antiberlusconismo » regni ancora sovrano, nonostante siano passati quasi due anni nei quali ci siamo confrontati, dibattendo intensamente ed attivamente, non solo in Assemblea, ma anche nelle Commissioni parlamentari, sulla questione principale che regge questo disegno di legge di riordino del sistema radiotelevisivo, vale a dire il pluralismo, la libertà, l'innovazione tecnologica. Potrei cavar-mela con una battuta, rimandando, chi volesse leggere con più attenzione le valutazioni di Alleanza nazionale su questo provvedimento, alle precedenti puntate, in virtù del fatto che ormai dibattiamo da quasi due anni.

Dopo ciò che abbiamo sentito, è opportuno che il gruppo di Alleanza nazionale riconfermi il suo giudizio positivo, argomentando sia pure sinteticamente.

In questa sede, non vogliamo ricordare gli effetti, certamente positivi, che questo provvedimento sarà in grado di generare sul sistema dell'informazione e della comunicazione inteso nel suo complesso e non solo relativamente alla struttura radiotelevisiva italiana. Non voglio farlo, perché ormai è chiaro a tutti, anche se per voi è abbastanza difficile ammetterlo.

Mi preme però ricordare che quest'ultima versione del provvedimento è notevolmente rispettosa di quanto richiesto dal Presidente Ciampi nel messaggio con cui,

a dicembre, rinviò alle Camere il testo per una nuova deliberazione.

All'articolo 15 troviamo un sistema integrato delle comunicazioni notevolmente ridotto di circa il 30 per cento rispetto alle proiezioni iniziali; sicuramente, è più omogeneo nelle sue voci e nelle sue espressioni. Certamente, nessuna riduzione o metamorfosi vi avrebbe soddisfatto. Ma siamo altrettanto sicuri che questo ulteriore sforzo da parte del Parlamento sia ben visto dal Presidente Ciampi.

L'articolo 15 è anche quello che contiene la sintesi di una proposta della FIEG, degli editori della carta stampata. È un passaggio importante, che ieri ed oggi nessuno ha evidenziato dai banchi del centrosinistra. Mi riferisco al comma 6, quello relativo al cosiddetto incrocio asimmetrico tra televisione e carta stampata. A nessuno sfugga il significato di questo comma, perché è quello che consente ai De Benedetti, ai Caltagirone, ai Romiti di acquisire partecipazioni nelle imprese editrici e televisive; tale comma consente agli editori della carta stampata di entrare nelle tivù, ma non permette, fino al 31 dicembre 2010, la reciprocità (da qui, l'espressione « incrocio asimmetrico »).

Dal nostro punto di vista è un atto di grande attenzione e disponibilità nei confronti del mondo della carta stampata, della sua crisi, dei suoi problemi, e ci auguriamo possa essere propedeutico al cosiddetto decreto Bonaiuti, che tra poco approderà alla Camera.

Anche all'articolo 25 abbiamo introdotto ulteriori modifiche e sempre accettando quanto rilevato dal Presidente della Repubblica. Parlo dei nuovi tempi a disposizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per valutare l'offerta televisiva in digitale, ma mi riferisco anche ai poteri sanzionatori che l'Autorità potrà esercitare — poteri che sono gli stessi previsti dalla legge Maccanico, che pure dovrete ben conoscere — e ai tre criteri sui quali l'Autorità potrà lavorare, criteri oggettivi quali la copertura di più del 50 per cento della popolazione italiana, la presenza sul mercato di *decoder* a prezzi

accessibili, l'offerta su reti digitali di programmi diversi da quelli irradiati con il sistema analogico.

Ma avete detto che il digitale terrestre ripropone pari pari l'offerta satellitare in chiaro e avete denunciato la concentrazione di RAI e di Mediaset anche sul digitale. Anche ieri è emerso questo nel dibattito, e non è vero! Lo sapete perfettamente! Non è vero che il digitale terrestre ripropone per ora solo l'offerta satellitare in chiaro: la RAI, oltre ai canali satellitari di RAI News 24, RAI Sport e RAI Educational, trasmette in digitale terrestre anche su RAI Doc e RAI Utile; Mediaset ha nel suo *bouquet* due nuovi canali: Class News e VJ Tv. E lo stesso potremmo dire per Prima Tv (potremmo anche continuare nell'elenco).

Avete insistito sulla disinformazione, avete sostenuto che l'unico ricevitore digitale in commercio fosse quello sponsorizzato da Mediaset, ma non è vero! Non è vero che Adb sia l'unico significativamente presente nei negozi (parlo ovviamente del ricevitore digitale sponsorizzato da Mediaset)! Esiste un elenco di produttori delle marche di *decoder*, che si sono accreditati presso il ministero, e lo hanno fatto ai fini del contributo governativo, e nell'elenco c'è anche il numero degli apparecchi disponibili. Avete anche detto che il costo medio di un *decoder* era di 75 euro a fronte di un contributo statale di 150, insinuando chissà che cosa. Ma il contributo governativo riguarda *decoder* interattivi il cui costo è decisamente superiore al contributo statale (si parla di circa 225-250 euro). Avete insistito, avete detto che non c'era garanzia per un operatore che intendesse aprire un canale digitale terrestre, che non disponesse di una banda propria, quando invece la legge n. 66 del 2001 — e anche questa la dovrete conoscere perfettamente — prescrive l'obbligo per i soggetti titolari di più di una concessionaria di mettere a disposizione di terzi almeno il 40 per cento della capacità trasmissiva del multiplex digitale. Quindi, chi non dispone di una propria rete potrà operare come solo fornitore di contenuti utilizzando le frequenze delle grosse emit-

tenti e, comunque, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni vigilerà sul corretto accesso al digitale. Avete sostenuto anche che la ripetizione sul digitale terrestre di canali satellitari in chiaro indicasse — e questa è veramente una cosa banale — la saturazione dell'offerta televisiva sostenibile con la pubblicità, quando sapete perfettamente che il passaggio al digitale avverrà con un approccio ovviamente graduale.

Anche se non è stato lambito dalle osservazioni del Presidente della Repubblica, vorrei ricordare l'importanza di quel corposo e denso articolo 7, dedicato interamente alle esigenze, ai problemi, alle prospettive di quel complesso e molto popolato mondo dell'emittenza locale radiotelevisiva; un mondo che da questo Governo, da questa maggioranza, da Alleanza nazionale, ha ottenuto in 24 mesi quello che non aveva nemmeno sognato e pensato di ottenere negli anni di Governo del centrosinistra. Un mondo che potrà crescere e progredire grazie a quanto disposto in questo articolo 7, un mondo che potrà sperimentare il digitale e farlo con dignità, un mondo che finalmente vedrà premiate le proprie espressioni virtuose.

Ho ascoltato i colleghi della sinistra e le patetiche dichiarazioni di amore e di attenzione verso il mondo dell'emittenza locale radiotelevisiva; patetiche ora, certamente, perché se le avessero fatte durante il Governo della sinistra, le avremmo rispettate di più. Ora sono inutili, in quanto le associazioni di categoria apprezzano all'unanimità il lavoro del ministro, il lavoro del Governo, il lavoro della maggioranza, il lavoro di Alleanza nazionale.

Signor Presidente, concludo qui il mio intervento, perché non c'è altro da dire. Abbiamo sostenuto questo provvedimento fin dall'inizio del suo tortuoso iter parlamentare e l'abbiamo fatto convintamente, anche confutando le bugie che spesso brillavano sui banchi dell'opposizione. È un provvedimento innovativo, coraggioso ed importante per il sistema economico italiano, per l'indotto che potrà creare e per l'occupazione.

Con questo spirito riconfermiamo il voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, oggi finalmente avrà luogo la votazione finale sul provvedimento in esame cui, come gruppo della Lega Nord Federazione Padana, abbiamo fornito un importante contributo. In questi anni, anche con il centrosinistra al Governo, sono stati individuati tanti elementi e tante novità da inserire in un testo che rappresenta, finalmente, un passo verso il futuro, verso la modernità e l'ammodernamento del paese. Finalmente, vi è una riforma – quella che nella scorsa legislatura il centrosinistra al Senato non è neanche riuscito a portare in Assemblea – che costituisce una vera e propria innovazione dell'intero sistema delle comunicazioni in una visione di convergenza assolutamente moderna e al passo con i tempi.

Si tratta, quindi, di un passo in avanti rispetto alla cosiddetta legge Maccanico (che peraltro allora, in alcuni passaggi, quelli maggiormente innovativi, incontrava il nostro favore), che finalmente trova ora compimento.

Ovviamente, osservando l'incedere dei vari provvedimenti che dal 1997 (quindi, dalla cosiddetta legge Maccanico) ad oggi abbiamo esaminato in questo ramo del Parlamento, l'atteggiamento del centrosinistra appare strumentale e, con riferimento ad alcune posizioni, sclerotico.

Ad esempio, per quanto riguarda il sistema integrato delle comunicazioni, è necessario registrare come proprio il centrosinistra fu portatore di questa importante innovazione, che trova anche il favore della Commissione europea e del commissario Monti, il quale ne ha certificato la compatibilità con le norme europee. Infatti, nel sistema integrato delle comunicazioni abbiamo mantenuto quel

sistema di regole che impedisce l'insorgere di posizioni dominanti.

Per quanto concerne il digitale terrestre, anche in questo caso la paternità è da ascrivere – lo dico senza alcun problema – al centrosinistra, che al termine della scorsa legislatura ha voluto sostenere tale importante innovazione. Tuttavia, oggi lo stesso centrosinistra compie più di un passo indietro, guarda al passato e non più al futuro, disconoscendo questa importante scelta ed anche le posizioni di alcuni « amici » europei, come quella del neoeletto Zapatero, che ha fissato la data del 2008 come termine ultimo per lo *switch off*, ossia il passaggio al digitale terrestre. In tal modo, il centrosinistra disconosce anche le posizioni di altri paesi che fanno dell'innovazione tecnologica e della modernità un punto di forza, come gli Stati Uniti d'America, che hanno fissato il termine per lo *switch off* addirittura alla data del 2006, come in Italia.

Sono state sollevate molte critiche a proposito di un possibile consolidamento del duopolio, ma ritengo che i fatti testimonino esattamente il contrario.

I fatti testimoniano che i fortunati che hanno un *decoder* o un *set top box*, che continuano a crescere di giorno in giorno, possono quindi, attraverso la loro televisione e l'antenna analogica, vedere cinque reti nazionali ulteriori. Si tratta quindi di soggetti che entrano a far parte a pieno titolo del mercato televisivo e che hanno una certezza imprenditoriale – cosa che in passato lo « sclerotico » comportamento del centrosinistra non dava loro – per « fare » editoria contando su regole certe.

Sono state abbattute le barriere all'ingresso di questo mercato e quindi vi è la conferma dell'esistenza delle condizioni perché il duopolio, che il centrosinistra ha voluto contribuendo a consolidarlo, finalmente vacilli. Lo dimostrano anche i confortanti dati che provengono dal servizio pubblico radiotelevisivo, ovvero dalla RAI.

La RAI, che viene raffigurata dal centrosinistra come al servizio di Berlusconi, sta vincendo la sfida con Mediaset e la sfida degli ascolti, offrendo dati sicuramente migliori rispetto a quelli della vo-

stra scellerata gestione, tant'è vero che il direttore generale propone addirittura un abbassamento del canone, considerati gli ottimi risultati derivanti dall'esercizio appena conclusosi.

Credo che questo provvedimento rappresenti la certificazione del fallimento di una politica, svolta dal centrosinistra in materia di comunicazione, tesa soprattutto ad occupare un settore nevralgico e fondamentale della nostra società. Una politica miope che, contrariamente a quanto noi ci proponiamo, era tesa a chiudere anziché ad aprire i mercati a nuovi soggetti, favorendo il pluralismo come la Corte costituzionale ha più volte sollecitato. Infatti, per l'emittenza locale di questo si tratta: noi abbiamo da una parte dato certezza imprenditoriale e, dall'altra, abbiamo fornito il sostegno alle piccole imprese locali per l'innovazione. Abbiamo individuato quindi il sistema per produrre qualità e programmi sempre più vicini al territorio.

Attraverso il contributo importantissimo fornito dalla collega Bianchi Clerici, si è introdotto l'articolo 10 che finalmente tutela la dignità dei minori, puntando sulla qualità della programmazione, attraverso l'opera di professionisti nella realizzazione di programmi finalmente pensati e diretti ai minori.

Si prevede poi una guida anche per l'uso della televisione rivolta non soltanto agli studenti, ma anche ai genitori, ai quali ovviamente lo Stato non può sostituirsi nell'utilizzo intelligente dello strumento televisivo.

Finalmente, e questa è la grande novità, si prevedono sanzioni per coloro che violano il codice di autoregolamentazione, al quale hanno contribuito tutti i soggetti del mercato. Esso è frutto di una lunga elaborazione ed è finalmente applicabile attraverso la previsione di sanzioni certe. Potremo quindi avere uno strumento per la difesa dei nostri minori nelle famiglie.

Da ultimo, vorrei segnalare l'importanza dell'introduzione di elementi di vero e proprio federalismo televisivo, per esempio nel rilascio delle autorizzazioni, non più configurate quali concessioni (non vi è

più la lunga mano dello Stato che decide chi e come deve trasmettere). Si parla invece di autorizzazioni partendo dal riconoscimento di diritti acquisiti per essere editori nel sistema della comunicazione radiotelevisiva.

Finalmente introduciamo le autorizzazioni provinciali (di diretta pertinenza delle province) e le autorizzazioni regionali (di diretta emanazione delle regioni). Inoltre, in relazione al servizio radiotelevisivo pubblico, abbiamo introdotto l'importante novità della territorializzazione del canone RAI, cui consegue la possibilità di finanziare attraverso il canone i centri di produzione e le sedi regionali, con una televisione pubblica finalmente più vicina ai cittadini, più vicina al territorio: dalla parte dei cittadini, dalla parte del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, i Democratici di sinistra esprimeranno convintamente un voto contrario a questo provvedimento, a nostro avviso odioso perché proiettato nel passato e nel conflitto di interessi.

Siamo contrari a questo provvedimento per tre ragioni principali. La prima è che vogliamo bene alla nostra Costituzione e abbiamo fiducia nell'organismo che ne è massimo e legittimato interprete, la Corte costituzionale. Voi invece, con questo provvedimento, vi fate gioco delle continue sentenze della Corte in materia di pluralismo e concorrenza nel settore nevralgico dell'informazione. Ossia costruite un provvedimento che, anziché accogliere le indicazioni della Corte, le procrastina nel tempo e tenta di aggirarle con ridicoli *escamotage* che vivranno lo spazio di un mattino. Ma, soprattutto, con questo provvedimento azzerate e umiliate gli articoli 21 e 41 della Costituzione. Si tratta di articoli relativi, il primo alla libertà di espressione e di informazione, che fa del pluralismo l'unica garanzia di una demo-

crazia compiuta, come ci ricorda il Presidente Ciampi, e l'altro relativo alla libertà della concorrenza e dell'impresa in un settore altrettanto nevralgico del mercato. Umiliate questi articoli perché del pluralismo, che significa pluralità di soggetti, di culture e di punti di vista, di esperienze di settori di realtà, non vi preoccupate neppure.

Non pensate neppure all'idea di quello statuto delle opposizioni, ricordato dal Presidente Ciampi come garanzia di una vera libertà di informazione e capacità di tenuta democratica, soprattutto in un sistema maggioritario. Voi del pluralismo non vi preoccupate perché schiacciate interamente questa dimensione vitale sulla questione della libertà del mercato. Ma il problema è che della stessa libertà del mercato non avete la minima considerazione, perché usate questa legge per coprire e dilazionare ancora una volta nel tempo l'anomalia italiana. Un'anomalia che si chiama monopolio, di fatto illegittimo, costruito al di fuori delle leggi e poi sancito *ex post* da una legge. Ma il monopolio resta ed è ancora sotto sanzione da parte della Corte costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,05*)

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Questa legge, dunque, non risolve i problemi per cui è nata, ma anzi li proietta nel futuro, anche nel digitale.

La seconda ragione del nostro no è perché vogliamo bene al nostro paese, crediamo cioè ed abbiamo fiducia nella sua libertà, nella sua creatività, nella capacità di impresa, di innovazione, di sperimentazione e di ricerca, di sviluppo culturale, economico e tecnologico. Voi invece con questo provvedimento umiliate tutte queste potenzialità. Umiliate il settore dell'editoria, per esempio, con dati e cifre che non riporto, anche perché autorevolmente evidenziati durante l'audizione del presidente della FIEG, Montezemolo, attuale presidente di Confindustria.

Umiliate il sistema delle piccole e medie imprese, le radio e le televisioni pri-

vate. Con questo provvedimento, infatti, impedito la loro crescita economica e ne limitate la libertà di sviluppo e l'autonomia di elaborazione culturale. La vostra bulimia di potere vi ha portato addirittura a non considerare la vitale esperienza delle televisioni di strada, uno strumento indispensabile per quella crescita culturale, civica, di approfondimento e di comunicazione partecipata che la nuova cultura politica ci invita a prendere in considerazione.

Ancora più grave è che il provvedimento in esame mette la parola fine alla possibilità di ricerca e di innovazione tecnologica perché del digitale fate una grande truffa attraverso cui mantenere le attuali posizioni di monopolio. La sfida del digitale, colleghi, avrebbe richiesto immaginazione, invenzione, politiche pubbliche, incentivi, strumenti e regole per attivare tale sistema importante per il nostro futuro e per la nostra possibilità di crescita. Invece, con il provvedimento in esame vi limitate a dire che il digitale esiste perché ciò vi serve ad aggirare le sentenze della Corte costituzionale. Con il provvedimento in esame, di fatto, difendete il mercato dell'informazione dalla sua possibile apertura. Tenete infatti lontano il possibile ingresso di nuovi entranti con quelle sciagurate norme asimmetriche che, anziché agevolare l'accesso, impediscono l'entrata ai nuovi soggetti. Anziché aprire nuove possibilità ed opportunità chiudete quindi tutte le porte e tutte le finestre.

La terza ragione per cui diciamo « no » è che abbiamo rispetto e fiducia nelle nostre istituzioni di garanzia, a partire dalla voce autorevole del Presidente della Repubblica, che con il suo messaggio ha segnalato un vero e proprio allarme democratico e con il rinvio del provvedimento alle Camere ha evidenziato che i dispositivi predisposti per ovviare alla situazione non erano sufficienti. Abbiamo fiducia anche nella voce delle autorità indipendenti — l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato — che hanno definito un vero e proprio nonsenso

giuridico ed economico il modo in cui configurate il nuovo sistema integrato delle comunicazioni.

Inoltre, abbiamo fiducia nelle direttive del Parlamento europeo che ci ricordano che la sfida del digitale va affrontata e sostenuta attraverso alcuni atti basilari che vi rifiutate di compiere. Il primo è un vero e proprio processo di riassegnazione delle frequenze, il bene più prezioso che abbiamo a disposizione e l'unica garanzia che un reale allargamento dei mercati e dei soggetti sia veramente compiuto. Ci ricordano anche che tale processo di riassegnazione deve essere operato con criteri certi, con bandi, procedure, trasparenza. Si tratta di aspetti che con la proroga delle concessioni vi guardate bene dal realizzare.

È vero, rispetto al testo che il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere, che avete apportato alcune piccole modifiche. Tuttavia, si tratta di modifiche di superficie, piccole operazioni di *maquillage* che non vedranno l'estate, cioè si dissolveranno con il primo vento di primavera. Avete ridotto in minima parte la proporzione quantitativa del SIC, ma l'aberrazione giuridica, economica e legislativa di tale strumento non riguarda la sua quantità, bensì il paradigma che lo fonda, il suo pensiero, la sua concezione. Mi riferisco al fatto che il SIC perde la definizione di mercato rilevante, oltre che quella di singolo mercato, e, quindi, configura una creatura mostruosa rispetto a cui sarà impossibile — non essendovi più i criteri di commensurabilità e di trasformabilità — applicare la benché minima norma antitrust.

Voi rendete impossibile l'azione dell'Autorità antitrust nel settore dell'informazione. Anche per quanto riguarda la questione del digitale, sia nella sua fase transitoria, sia nella sua fase a regime, il problema non è affidare — con quel piccolo *maquillage* che ho ricordato — all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (peraltro senza indicazioni, senza criteri e senza reale potere) il potere di verificare l'avvento del digitale nella società italiana. Il problema è che di fronte a questa sfida

si trattava di attivare una serie di provvedimenti, di politiche pubbliche, di incentivi, di regole e di certezze in questo nevralgico settore. Si trattava, cioè, di fare quello che ogni classe dirigente fa quando interpreta al meglio il proprio mandato politico: accompagnare i processi, seguire ed incentivare lo sviluppo tecnologico e non limitarsi a dichiarare tali processi accaduti per legge, come voi di fatto fate.

Insomma, voi che siete tanto bravi a costruire una morale di Stato e ad appellarvi ai principi dell'etica pubblica quando si tratta di normare in materia di vite, di comportamenti, di libertà individuali e di culture, vi siete impediti (in questo settore) di intervenire nel benché minimo modo che non fosse quello di proteggere gli interessi del Presidente del Consiglio. Laddove lo Stato dovrebbe ritirarsi e laddove si interviene sulla libertà individuale e sui diritti dei singoli cittadini, voi configurate l'idea di uno Stato etico. Laddove, invece, si tratta di sviluppare un'idea di società, che immagina il suo futuro e che pensa positivo per i propri figli, voi vi limitate ad accogliere la logica piccola, miope (che non resisterà qualche mese) che vede semplicemente la tutela di una piccola patria, fatta di piccoli interessi. Di questo il paese non aveva bisogno. Di questo il paese vi chiederà il conto quando arriveremo alle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questa lunghissima maratona legislativa, vorrei offrire all'Assemblea alcune semplicissime considerazioni, nell'estremo tentativo di fare un po' di chiarezza su un provvedimento del quale il Parlamento è stato, sin dall'inizio, grande protagonista. Dalla sua approvazione, un anno e mezzo fa, in Consiglio dei ministri, il disegno di legge governativo è stato ampiamente rivisto e modificato su temi fondamentali, quali il

digitale terrestre, i poteri dell'*Antitrust*, il sistema delle nomine RAI. Esso è stato arricchito con ulteriori contributi sul ruolo delle emittenti locali e sulle norme in materia di protezione dei minori. Con l'ultima revisione, a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, il provvedimento è stato ulteriormente migliorato sul piano delle verifiche da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in tema di sviluppo del digitale e di dimensionamento del sistema integrato delle comunicazioni (SIC). Alla fine di questo iter, ben otto saranno le diverse letture delle due Camere (tra legge e conversione del decreto-legge), con quasi 15.000 emendamenti discussi e votati, 300 ore di sedute parlamentari (tra Commissioni ed Assemblee) e centinaia di voti segreti.

Dico subito, signor Presidente, che il risultato cui si è giunti è positivo: ci apprestiamo ad approvare una buona legge di riforma del sistema radiotelevisivo.

Vorrei ora richiamare brevemente alcuni punti essenziali del testo, dando merito al ministro, al sottosegretario, nonché ai relatori dell'impegno offerto per il buon risultato conseguito.

Collegli dell'opposizione, non è vero che le norme sulla pubblicità sono unicamente dirette a favorire l'impresa del Presidente del Consiglio. Sono previste nuove norme di pubblicità interattiva e virtuale ed è stato ammesso l'utilizzo di parte dello schermo per trasmettere pubblicità contemporaneamente al programma. Le telepromozioni non solo possono essere presentate dal conduttore del programma, ma possono essere conegiate legittimamente nel limite quotidiano, anziché nel limite orario. Non si tratta, come vedete, di un articolo aggiuntivo alla legge Gasparri, ma di una comunicazione interpretativa della direttiva europea «*Tv sans frontières*», elaborata dal commissario europeo Vivian Reding.

Non è vero che la legge Gasparri abolisce definitivamente la concorrenza: il provvedimento, nella sostanza, non si pone in conflitto con le norme europee a tutela

della concorrenza, ma ne rispetta i principi, come ha rilevato il commissario europeo per la concorrenza Mario Monti, sulla cui competenza e terzietà in materia nessuno credo possa obiettare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Non è vero che il digitale terrestre è la tipica invenzione italiana per salvare Retequattro; è stato a lungo ripetuto che il digitale terrestre è stato introdotto dalla precedente legislatura, al punto che alcuni soggetti, protagonisti di quell'innovazione contenuta nella legge n. 66 del 2001, se ne sono addirittura pentiti pubblicamente, anziché rivendicarne legittimamente la paternità.

Non basta: molti sanno che Berlino ha già spento tutte le trasmissioni analogiche terrestri ed è interamente passata al digitale; che l'Inghilterra ha superato il 20 per cento di utenti terrestri digitali e prevede di terminare il passaggio nei prossimi tre o quattro anni; che Schroeder e Chirac hanno posto il passaggio al digitale terrestre tra le priorità dei colloqui franco-tedeschi e che Tokyo ha già fissato il piano per portare a compimento, in breve tempo, la trasmigrazione al digitale.

Non tutti sanno però che, recentemente, anche gli Stati Uniti hanno fissato proprio al 31 dicembre 2006 la data per lo *switch off* e che il nuovo *leader* della sinistra europea ed anche italiana, il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero, ha fissato nel suo programma di Governo la data di passaggio al digitale entro brevissimo tempo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Non è vero che il digitale terrestre è una truffa! L'aria di scetticismo e di falsità da parte dell'opposizione, che ha caratterizzato in questi mesi il dibattito sulla riforma del settore, ha portato a sostenere posizioni secondo le quali il digitale terrestre sarebbe una bufala, un grande inganno, addirittura una grande truffa.

Ancora una volta, saranno gli italiani a stabilire la verità. Vi fornisco queste brevissime cifre: dal 1° marzo, in poco più di 20 giorni — cioè a partire dall'erogazione dei contributi statali —, sono quasi 50 mila

le famiglie che hanno già utilizzato tale opportunità. Solo nella giornata dello scorso sabato ne sono stati erogati oltre 5 mila e, contando anche coloro che precedentemente si erano muniti di *decoder*, siamo ormai a più di 100 mila.

Infine, non è vero che il digitale terrestre è l'ennesima scusa per rimandare i tempi e fotografare, ancora una volta, una situazione di duopolio esistente. La bugia, che contrabbanda il digitale terrestre quale grande pretesto per rimandare ancora i tempi della riforma e lasciare tutto così com'è, è riecheggiata in questi mesi fino alla nausea. La verità è esattamente il contrario: mai, negli ultimi 25 anni della storia del settore televisivo, i cambiamenti, già adesso riscontrabili, sono stati più repentini e radicali. In pochissimi mesi sono state create cinque nuove reti di trasmissione televisiva a livello nazionale, che superano il 50 per cento di copertura del territorio nazionale e si avviano rapidamente a raggiungere il 70 per cento dell'utenza.

Non è vero che la legge Gasparri uccide il pluralismo televisivo! Chi ha seminato bugie e falsità sulla legge Gasparri, colleghi dell'opposizione, è arrivato addirittura a sostenere dagli stessi schermi televisivi che era in pericolo la democrazia, invitando a ribellarsi ad un regime che avrebbe ucciso il pluralismo.

Ma è forse regime aver creato le condizioni affinché, in pochissimo tempo, si diffondessero gratuitamente 20 canali televisivi dei più disparati editori che, oltre agli operatori tradizionali, già trasmettono oggi (soggetti quali BBC e *Il Sole 24 Ore*)?

È forse regime aver creato le condizioni per fornire l'opportunità di trasmettere — come tra poco avverrà — a soggetti quali la Conferenza Episcopale Italiana o il Canale Europeo « Artè » (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)?

È regime, forse, dare l'opportunità a tutti gli italiani di seguire i tradizionali canali televisivi, migliorati in qualità e arricchiti di servizi interattivi che, già oggi, operano ventiquattr'ore al giorno?

È forse regime riconoscere a tutti i contribuenti del canone... (*Commenti dei*

deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole Sanza, la invito a concludere.

ANGELO SANZA. Concludo, Presidente.

È forse regime riconoscere a tutti i contribuenti del canone la possibilità di usufruire di due canali esclusivi del servizio pubblico dedicati alla musica, al teatro, al cinema e allo spettacolo?

Ebbene, la verità è che si sono volutamente ignorate e contraffatte le novità introdotte dalla legge che, già oggi, rappresentano un'occasione concreta di crescita del pluralismo per i cittadini.

Sono tutte queste le buone ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi della maggioranza, ma mi rivolgo soprattutto a voi, colleghi dell'opposizione, che avete voluto per un anno e mezzo strumentalizzare questo provvedimento solo per fare la guerra al Presidente del Consiglio (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*), che ci rendono convinti di presentare all'attenzione del Parlamento e del paese un buon provvedimento per la riforma del sistema radio-televisivo italiano.

**(Correzioni di forma – A.C. 310
ed abbinati-E/R)**

PRESIDENTE. Prima di procedere al voto, do la parola al relatore che, come già annunciato, intende proporre alcune correzioni di forma ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

Alcune correzioni sono riferite all'articolo 28 e riguardano la soppressione, tra le norme oggetto di abrogazione, del riferimento alle disposizioni che concernono la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotele-

visivi. Ricordo, peraltro, che tale questione era stata già affrontata nella seduta del 21 gennaio 2004. L'onorevole Bianchi Clerici ha facoltà di intervenire.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Relatore per la maggioranza (VII Commissione)*. Propongo le seguenti correzioni di forma:

all'articolo 15, comma 2, la parola: « settore » è seguita dalla seguente: « sistema »;

all'articolo 21, comma 1, la parola: « 2501-*bis* » è sostituita dalla seguente « 2501-*ter* » e la parola: « 2501-*sexies* » è sostituita dalla seguente: « 2501-*septies* »;

all'articolo 28: al comma 1, lettera *a*), dopo le parole: « degli articoli » sono inserite le seguenti: « 1, commi terzo, quarto e quinto »; al comma 1, la lettera *g*) è soppressa.

Approfitto infine per ringraziare gli uffici delle Commissioni VII e IX del proficuo lavoro svolto insieme a noi in questi mesi.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco, naturalmente immagino che voglia intervenire su questa comunicazione. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Devo dire che le correzioni proposte assumono carattere sostanziale e non puramente formale; naturalmente mi rimetto alla sua valutazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. A mio parere, non si tratta di modifiche sostanziali. Comunque, per consentire a tutti i deputati una compiuta valutazione delle correzioni proposte dal relatore per la maggioranza, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come i colleghi che si occupano specificamente di tali questioni sanno, vi è una correzione che a nostro avviso non è puramente formale. Concordiamo sul contenuto di tale correzione, relativa alla salvaguardia della Commissione parlamentare di vigilanza. Tuttavia, non si tratta, a nostro giudizio, di un coordinamento puramente formale, in quanto comporta la modifica di una disposizione della legge.

Signor Presidente, lasciamo a lei la valutazione della questione, ma richiamiamo la sua attenzione sulle conseguenze per il futuro della decisione di ricomprendere una formulazione di questo genere nella categoria delle correzioni formali finali. Si tratta di una materia delicata, che avrebbe dovuto formare oggetto di un emendamento.

Rimettiamo a lei la decisione, tuttavia le segnaliamo che si tratta di un caso limite.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la correzione all'articolo 28, con l'aggiunta, al comma 1, lettera *a*, delle parole « 1, commi terzo, quarto e quinto », non è assolutamente formale. Il presidente Violante si è rimesso alla decisione della Presidenza. Mi permetto non soltanto di segnalare che in tal caso si creerebbe un precedente negativo, ma anche di osservare che il Presidente della Camera non credo possa ritenersi autorizzato ad introdurre un emendamento in sede di coordinamento formale. Il relatore mi ha informato che di tale modifica è stata data notizia in sede di Comitato dei nove: ciò allevia la situazione, ma non elimina il problema.

Signor Presidente, le chiedo formalmente di valutare la possibilità di sotto-

porre tale modifica al voto dell'Assemblea, in quanto a mio avviso si tratta della soluzione più opportuna. Pertanto, signor Presidente, nel confermare la richiesta di una sua valutazione, le chiedo altresì di sottoporre la proposta di correzione al voto dell'Assemblea.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho sollevato in altre circostanze la questione relativa a coordinamenti di carattere formale che non si configuravano come tali. Nel caso specifico, ricordo che quando si discusse in questa sede dell'ambito di intervento della legge rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, lei stesso formulò un'esplicita riserva relativa alla questione della Commissione parlamentare di vigilanza, in riferimento all'articolo 28, e di ciò le do pubblicamente atto.

Considerato che la maggior parte delle correzioni proposte dall'onorevole Bianchi Clerici sono effettivamente formali, ma che quella relativa all'articolo 28 costituisce un intervento di carattere sostanziale, peraltro da lei, signor Presidente, correttamente preannunciato all'inizio dell'iter parlamentare del provvedimento, le propongo di sottoporre tale modifica ovvero il complesso delle correzioni proposte (mi rimetto al riguardo alla sua valutazione) al voto dell'Assemblea.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, mi spiace di non essere d'accordo con i colleghi Boccia e Boato. Ritengo che l'esame da parte dell'Assemblea delle modifiche proposte dal relatore non potrebbe che essere approfondito, tenendo conto dei punti di vista di ciascun gruppo.

Credo che l'Assemblea farebbe cosa buona e giusta se affidasse al Presidente della Camera questa valutazione, poiché ad egli compete la funzione di sintesi e al

tempo stesso di analisi degli elementi che rientrano nella sua possibilità di valutazione. Ritengo che questa sia una prova di fiducia che la Camera deve dare al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente Romani quale sia il suo orientamento.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza (IX Commissione)*. Signor Presidente, vorrei soltanto ricordare che di questo problema si è discusso già in precedenti occasioni. Il presidente Violante ricorderà che fu proprio lui a porre la questione e in quell'occasione — non ho fatto in tempo a procurarmi il resoconto stenografico di quella seduta — lei, signor Presidente, non contestò la soluzione che sembrava allora possibile con un coordinamento formale.

D'altra parte — la mia è solo una valutazione — ho l'impressione che, nonostante la decisione spetti comunque al Presidente Casini, sia meglio, avendolo già accettato in quella sede, procedere a questo coordinamento formale, perché altrimenti ci troveremmo di fronte al problema che allora non fummo nelle condizioni di risolvere e che era stato posto dal presidente Petruccioli. Quindi, signor Presidente, la decisione è di sua competenza, ma — ripeto — non è la prima volta che affrontiamo questo problema; essendovi un precedente, non mi sembra sia il caso di ritornare su questioni già discusse e risolte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in primo luogo vorrei sottolineare che questo dibattito è stato corretto e, da un certo punto di vista, assolutamente doveroso. Vorrei ringraziare tutti i colleghi, in particolare l'amico Biondi che ha una doppia veste, quella di parlamentare, ma anche quella di Vicepresidente della Camera e, proprio in questa veste, credo condivida con me l'idea che ricevere un eccesso di fiducia e di delega da parte dei colleghi può anche essere rischioso.

Pertanto, come già preannunciai nella seduta del 21 gennaio 2004 — leggo te-

stualmente — « se nasceranno dubbi interpretativi sul punto, l'impegno, da parte dell'onorevole Romani o dell'onorevole Adornato, sarà di esaminarli in Commissione, con l'intesa che, poiché la struttura del provvedimento rafforza la Commissione di vigilanza e non la indebolisce, qualora vi fossero incongruenze, queste verranno sottoposte all'attenzione dell'Assemblea ».

È quello che mi propone l'onorevole Boccia, è quello che mi propone l'onorevole Boato, è quello che implicitamente credo abbia chiesto anche l'onorevole Violante.

Pertanto pongo in votazione per alzata di mano la proposta di correzioni formali formulata dal relatore per la maggioranza per la VII Commissione, onorevole Bianchi Clerici.

(È approvata).

**(Coordinamento
— A.C. 310 ed abbinati-E/R)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 310 ed abbinati-E/R)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge nn. 310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E/R, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione » (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-E/R):

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>558</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>557</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>279</i>
<i>Voti favorevoli</i>	<i>.....</i>	<i>311</i>
<i>Voti contrari</i>	<i>.....</i>	<i>246).</i>

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).

Prendo atto che gli onorevoli Tremaglia e Bianchi Clerici non sono riusciti a votare.

Discussione del disegno di legge: S. 2791 — Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio (Approvato dal Senato) (4828) (ore 12,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto della seduta di ieri.

Per un richiamo al regolamento.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, si tratta di un richiamo, che sono contento di fare in un momento nel quale è lei a prescindere la seduta, all'articolo 135-bis del nostro regolamento, il quale prevede che il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio intervengano, almeno due volte nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per rispondere alle interrogazioni presentate durante il *question time*.

Signor Presidente, questa settimana il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo aveva presentato un'importante interrogazione a risposta immediata, relativa alle modalità di svolgimento delle prossime elezioni europee ed amministrative, rivolta ovviamente al Presidente del Consiglio perché il tema rientrava nella sua competenza. È stato poi possibile presentare tale interrogazione rivolgendola però al ministro dell'interno, e non al Presidente del Consiglio, in quanto non era previsto nel nostro calendario il « *premier question time* ».

Ritengo che tutti i regolamenti possano essere modificati, ovviamente rispettando la Costituzione. Mi permetta di fare questa battuta, signor Presidente, riferendomi alle ultime affermazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio, secondo il quale si può addirittura chiudere il Parlamento e riunirlo nella sala della biblioteca del Presidente della Camera, visto che ciascun presidente di gruppo è in grado di votare per tutti i 630 deputati: credo che la Costituzione sia una cosa seria e vada rispettata.

Comunque, a prescindere dal fatto che ogni regolamento parlamentare può essere modificato, finché vige l'attuale regolamento, esso va rispettato, signor Presidente, anche da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi. Infatti, da quando è iniziata la legislatura, si sono tenute ben 80 sedute dedicate al *question time*, ma nonostante il nostro regolamento impegni il Presidente del Consiglio ad essere presente, in nessuna occasione il Presidente Berlusconi si è mai presentato, non rispettando l'impegno previsto dall'articolo 135-bis del regolamento della Camera dei deputati.

Signor Presidente, abbiamo appena approvato un provvedimento riguardo al quale, come lei sa, l'opinione dell'opposizione è stata nettamente contraria, tuttavia abbiamo rispettato quanto è scritto nel nostro regolamento. Per portare un esempio, è previsto il contingentamento dei tempi per i gruppi sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Ebbene, noi rispettiamo il regolamento, perché disciplina le funzioni di quest'Assemblea, ma nel momento in cui il Presidente del Consiglio non lo rispetta, vorrebbe spiegarmi perché i deputati dell'opposizione dovrebbero rispettare le limitazioni alla propria libertà di intervento previste, ad esempio, con il contingentamento dei tempi?

Stiamo ponendo una questione di fondo, signor Presidente, ed oggi la poniamo anche alla luce di alcuni dati che credo non le sfuggano. Vorrei ricordarle, infatti, che nella passata legislatura si sono svolte 102 sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata: ebbene, per 50 volte (quindi, circa la metà) si è trattato di sedute di « *premier question time* », ed i Presidenti del Consiglio Prodi, D'Alema ed Amato hanno partecipato a 21 sedute di *question time*, mentre per 29 volte hanno partecipato i Vicepresidenti del Consiglio.

Signor Presidente, non stiamo ponendo solo la questione della presenza del *premier*, ma stiamo chiedendo anche che venga rispettato quanto previsto dal regolamento della Camera, il quale prescrive che alle interrogazioni a risposta immediata debbano rispondere i ministri competenti. Vorrei ricordarle, allora, che nella passata legislatura, su 102 sedute, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha risposto ad un solo *question time*...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, si avvii a concludere.

PIERO RUZZANTE. Concludo, Presidente.

In questa legislatura, invece, su 80 sedute dedicate allo svolgimento del *question time* e su 630 interrogazioni a risposta immediata presentate dai gruppi sia

della maggioranza, sia dell'opposizione, per 225 volte ha risposto il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi: questo per fare alcuni confronti.

Vorrei concludere con un'ultima battuta, signor Presidente. Tale questione è talmente importante che condivido anche l'opinione espressa dal presidente del gruppo di maggioranza relativa, onorevole Elio Vito, il quale, nella seduta del 3 ottobre 2000, ha richiamato il Presidente della Camera Violante dicendo: « Vorremmo fosse fatto presente da lei, signor Presidente, attraverso la Presidenza del Consiglio, a tutti i ministri che esiste lo strumento del *question time* e che, nel formare la propria agenda, essi dovrebbero tener conto della possibilità che siano chiamati a rispondere ad interrogazioni a risposta immediata. Si tratta, infatti, di interrogazioni che sono urgenti e che, se viene data risposta 20 giorni dopo, evidentemente poi perdono tale natura ».

Condivido perfettamente le posizioni espresse dall'onorevole Elio Vito, ed allora vorrei, signor Presidente, che lei facesse rispettare il nostro regolamento, altrimenti non comprendiamo perché dovremmo rispettarlo nelle altre parti. Lei ce lo deve spiegare, ed il Presidente del Consiglio deve spiegarci perché ha paura di venire a rispondere al *question time*, che dura un'ora, una volta a settimana, in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, chiede di parlare sulla questione sollecitata dall'onorevole Ruzzante?

VALDO SPINI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora potrà intervenire successivamente, onorevole Spini.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, atteso che il collega Ruzzante ha posto la questione, ritengo gioverebbe all'Assemblea avere, a tale riguardo, una completezza di informazioni.

Anzitutto, desidero darle atto di aver più volte posto la questione, in sede sia di Giunta per il regolamento sia di Conferenza dei capigruppo; l'ha posta anche pubblicamente, in maniera formale, con una nota al Presidente del Consiglio. Siamo, perciò, tutti al corrente; peraltro, se i colleghi non lo sapessero ancora, è bene ne vengano ora a conoscenza: la questione è stata posta.

Al riguardo ho presentato una interrogazione a risposta immediata ed il ministro Giovanardi — cortesemente e, devo riconoscere, anche con fermezza — mi ha risposto, a nome del Governo, dando assicurazione che, nel corso del 2003, il Presidente del Consiglio, o il Vicepresidente del Consiglio, avrebbero rispettato il regolamento parlamentare e sarebbero intervenuti in Assemblea per rispondere al *question time*.

Il 2003 è trascorso e tale evenienza non si è mai verificata. Perciò, signor Presidente, oltre a dare informazioni circa gli atteggiamenti e le prese di posizione da lei assunti, devo anche dare merito al ministro Giovanardi di avere preso con fermezza posizione a nome del Governo in Assemblea. In questa situazione registriamo una inadempienza — o una volontà di non adempiere — da parte del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente del Consiglio. Ne conosciamo i motivi; essi risiedono nel fatto che non si ritiene, da parte degli stessi, di doversi confrontare con la Camera dei deputati, lasciando ai deputati l'ultima parola. Questa è la sostanza, che poi significa, in gergo istituzionale, riconoscere il primato del Parlamento rispetto al Governo.

Ma, signor Presidente, tale principio non può essere messo in discussione; può essere violato, può esserne tollerata la violazione. Al riguardo, non so fino a quando lei, per così dire, mostrerà di avere pazienza ma devo, comunque, far presente che, per ogni principio violato, si

renderebbe necessaria l'applicazione di una sanzione. In tal caso, la sanzione la adotteranno gli elettori e — me lo auguro, prima o poi —, con una censura, la Camera dei deputati.

Per avviare il problema a soluzione, ho proposto, in sede di Giunta per il regolamento — e le ho chiesto di sottoporre la questione all'attenzione della Conferenza dei capigruppo —, di elevare il tono e la qualità della interlocuzione attraverso l'impegno, che i gruppi potrebbero assumere, di far rivolgere le interrogazioni esclusivamente dai loro rispettivi presidenti, in maniera da assicurare che la qualità del confronto avvenga su grandi questioni, e non su aspetti spiccioli della vita della Repubblica. Tale proposta, probabilmente, se accolta, potrebbe convincere il Presidente del Consiglio ed il Vicepresidente del Consiglio ad accettare il vigore di una regola adottata dalla Camera dei deputati che, comunque, già dovrebbe essere rispettata.

Signor Presidente, si è aperta una possibilità. Il collega Ruzzante insiste per il rispetto del regolamento e, ovviamente, vi insistiamo tutti noi; il ministro ha perfino assicurato l'osservanza della norma regolamentare ed io ho, al riguardo, formulato una proposta. Non crede che sia arrivato il momento di passare, per così dire, dalle parole ai fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non è la prima volta che, con gli onorevoli Ruzzante e Boccia trattiamo l'argomento. Ancora una volta, vorrei proporre alcune pacate riflessioni *ad adiuvandum*.

Dall'esperienza del *question time* si ricava, a mio parere, che vi sono cose

positive ed altre cose sicuramente da rivedere, tenendo conto non solo di quanto è avvenuto nella scorsa legislatura, ma anche della nuova composizione del Governo e delle nuove competenze dei singoli ministri.

La cosa positiva è che, in questi due anni e mezzo, con ventiquattr'ore di anticipo e, talvolta, anche con un anticipo di sole dodici ore, il Governo si è sempre presentato in aula a rispondere alle interrogazioni presentate dai gruppi parlamentari, anche quando si trattava di interrogazioni di quattro pagine fitte di domande, molto articolate e complesse, sulle quali gli uffici dei ministeri competenti hanno avuto poche ore per approntare una bozza di risposta.

L'onorevole Boccia ci ricorda che, nelle esperienze di altri paesi, il *question time* ha ad oggetto le grandi questioni. Certo, se diventa necessario scartabellare grandi quantità di incartamenti per ricostruire vicende complicatissime che, magari, riguardano una porzione delimitata di territorio ed interessano un solo parlamentare, è evidente quale grande sforzo sia richiesto, in tali casi, per fornire una risposta in 12 ore! Ad ogni modo, il Governo ha sempre assicurato la risposta nel merito a tutte le interrogazioni presentate. Quest'ultimo è sicuramente un dato positivo perché il *question time* consente ai gruppi parlamentari di porre domande al Governo e di ottenere da questo una risposta in diretta televisiva e, quindi, davanti a circa un milione di telespettatori. Ribadisco che il Governo non solo non si è mai sottratto al dovere di fornire una risposta, ma ha sempre assicurato risposte nel merito.

Veniamo alle questioni formali, che hanno, comunque, la loro importanza. Credo che ci fossimo già compresi sulla questione che riguarda chi risponde. Purtroppo, o per fortuna — si tratta di una valutazione politica —, nella precedente legislatura erano cinque i ministri che potevano rispondere ad interrogazioni riguardanti, ad esempio, le infrastrutture o la materia economica. Il regolamento prevede che non possano rispondere né i

viceministri né i sottosegretari: l'onorevole Tassone, viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, non può venire a rispondere ad interrogazioni a risposta immediata riguardante i trasporti! Non può venire!

MARCO BOATO. Ma il problema riguarda il Presidente del Consiglio!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Boato, lo so che vuole presiedere la Camera, che vuole fare il capogruppo e che vuole fare tutto lei ...

GIANCLAUDIO BRESSA. Solo una domanda!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Se mi lasciate esporre le mie considerazioni ...

MARCO BOATO. Risponda sulla questione!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prosegua pure, ministro Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, poiché sono state prospettate, seriamente e non in maniera polemica, alcune osservazioni relative ad uno strumento parlamentare prezioso, cerco di argomentare sul piano dialettico in maniera tale che le difficoltà emerse in questa legislatura, le quali potrebbero riproporsi anche in futuro, con un Governo ed una maggioranza diversi, possano essere sanate.

Ora, obiettivamente, essendo stata attuata, in capo ad alcuni ministri, una concentrazione di competenze (a seguito della riforma del titolo V e della riforma dell'organizzazione del Governo), il ministro Tremonti è competente in materia di bilancio, finanza, interventi per il Mezzogiorno, partecipazioni statali e tesoro ed il ministro Lunardi si trova in una situazione analoga. La difficoltà di tali ministri è, da questo punto di vista, evidente. Inoltre, poiché vengono presentate inter-

rogazioni che riguardano l'intero Governo, tutti i mercoledì dovrebbe essere qui a rispondere l'intero Governo!

Noi garantiamo una risposta. Tuttavia, se si vuole che la risposta sia fornita entro dodici ore, il Governo la dà e la dà attraverso un ministro, ma non è detto che il ministro possa essere sempre quello competente. Del resto, sono sempre presenti al *question time*, il mercoledì, tre o quattro ministri. Se si vuole la risposta immediatamente, c'è comunque un ministro che viene a rispondere a nome del Governo e che, con la sua risposta, impegna il Governo.

MARCO BOATO. Ma non sta rispondendo alla questione posta, signor Presidente! Sta parlando a vanvera!

GIANCLAUDIO BRESSA. Se ti chiedono che ora è, non puoi rispondere: pastasciutta!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma insomma...!

PRESIDENTE. Signor ministro, la invito a concludere, perché vedo che la discussione sta prendendo una piega non piacevole.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, poiché i colleghi Ruzzante e Boccia hanno sollevato anche questo problema, che è importante, sto cercando di spiegare.

L'accordo con i gruppi è nel senso che, se si vuole la risposta dal ministro competente, il quale, quel mercoledì, è impedito, perché si trova all'estero o perché deve attendere ad altri impegni, la trattazione dell'interrogazione viene rinviata alla settimana successiva. In altre parole, chiedere una risposta entro dodici ore implica che possa fornirla anche un ministro diverso da quello competente.

Rimane un problema: quello della presenza del Presidente del Consiglio (*Commenti*).

MARCO BOATO. C'è arrivato!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si tratta di un problema che è stato sollevato e che, in qualità di ministro per i rapporti con il Parlamento, ho portato nelle sedi competenti. Anche il Presidente della Camera ne è stato investito. Si tratta di un problema regolamentare.

I dati della questione sono noti. Farò ancora una volta il mio dovere, rappresentando, all'interno del Consiglio dei ministri, al Presidente del Consiglio, il dibattito che si è sviluppato in quest'aula. Più di così, sicuramente, non posso fare.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, ha avuto gli apprezzamenti dell'onorevole Boccia. L'onorevole Ruzzante li ha solo pensati, senza esprimerli.

È fuori discussione che tra Parlamento e Governo debba esserci correttezza di rapporto. Il Governo è stato disponibile a riferire tante volte. Lei, ministro Giovanardi, è assiduo e il suo comportamento è del tutto corretto nei confronti della Camera che ho l'onore di presiedere; colgo quindi l'occasione per rivolgerle un ringraziamento personale, che è anche istituzionale.

Tuttavia, il problema non è questo. La questione sollevata dagli onorevoli Ruzzante e Boccia, dell'opposizione, riguarda l'esistenza di una norma del regolamento che prevede la presenza del Presidente del Consiglio allo svolgimento del *question time* un determinato numero di volte al mese. Il Presidente del Consiglio non è mai venuto.

Il Presidente della Camera ha sollevato più volte tale questione, inviando al Governo missive e parlando con il Presidente del Consiglio e con il ministro per i rapporti con il Parlamento. Il Presidente ha altresì posto la questione — come l'onorevole Boccia ha ricordato — in sede di Giunta per il regolamento, affermando che non è corretto non rispettare il regolamento e che sarebbe stato meglio avanzare una proposta di modifica dello stesso per risolvere una volta per tutte il problema.

Onorevoli colleghi, non dispongo di strumenti coercitivi nei confronti del Governo; a me compete richiamare il Governo all'osservanza del regolamento e l'ho fatto, sempre in assoluta coerenza con le richieste — giuste, in questo caso — dell'opposizione.

Onorevole Ruzzante, quanto al rilievo secondo cui il regolamento va rispettato *in toto*, altrimenti ciascuno può assumere le proprie decisioni, è l'unica osservazione del suo discorso che non posso accettare e non può farlo neanche lei, poiché il Presidente deve assicurare la legittimità dei procedimenti parlamentari e garantire tutte le forze politiche. Quando ciò coinvolge il comportamento del Governo, una volta richiamato il Governo stesso all'osservanza del regolamento, ciò che resta sul campo è un giudizio politico. Non ho altri strumenti.

Lei sostiene che non c'è rispetto del regolamento. Convengo con lei su ciò e converranno con noi alcuni deputati della maggioranza presenti in aula. Anche il ministero per i rapporti con il Parlamento, seppure con una qualche difficoltà, conviene con noi. Quello che rimane in campo è un giudizio politico che ho espresso e che non ho alcuna difficoltà a confermare, perché si tratta di una cosa assai spiacevole.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4828 (ore 13,05).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, nell'ordine del giorno della seduta di ieri non era stato inserito il provvedimento n. 4828...

PRESIDENTE. Sì, certo, si è riunita, in tal senso, la Conferenza dei presidenti di gruppo.

TEODORO BUONTEMPO. Sì, ieri sera si è riunita, alle ore 19,30, la Conferenza dei presidenti di gruppo che ha stabilito l'inserimento del disegno di legge n. 4828 nell'ordine del giorno di oggi e il termine ultimo delle 9,30 di questa mattina per la presentazione delle proposte emendative.

Poiché da questo provvedimento è stata stralciata dal Senato (non so per quale motivo) una parte essenziale riguardante l'incompatibilità dei presidenti delle province e dei sindaci (stabiliremo poi il limite del numero degli abitanti dei comuni interessati), avrei voluto presentare in tal senso proposte emendative.

Poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo si è conclusa alle ore 20 di ieri sera, se la comunicazione è stata data agli uffici, a quell'ora non è agevole venirne a conoscenza. Questa mattina, alle 9,30, ero puntuale, ma mi è stato risposto che non si potevano presentare proposte emendative, perché, in seguito alla Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito questo termine per la presentazione delle proposte emendative. Ma solo dopo le 9,30 di questa mattina eravamo in grado di sapere che oggi sarebbe stato discusso questo provvedimento. Si poteva almeno stabilire il termine delle 12 o delle 13 per la presentazione delle proposte emendative.

Sarebbe estremamente grave — e concludo, Presidente —, visto che stiamo discutendo del tema delle incompatibilità al fine di recepire la normativa europea, se si approvasse una legge « monca », nella quale non si prevede — né c'è la possibilità di presentare emendamenti in proposito — l'incompatibilità tra la carica di presidente di una provincia o di sindaco di una grande città e con il mandato di parlamentare europeo. Per questo, le chiedo di aiutarci ad adempiere il nostro dovere.

Sarebbe grave approvare una legge in relazione alla quale i parlamentari non hanno avuto neanche la possibilità di venire a conoscenza che il termine per presentare emendamenti sarebbe scaduto alle 9,30 di questa mattina. Si può anche vedere come risolvere il problema, però tutto ciò mi pare incredibile. Diamo una

brutta immagine se, su un tema come quello delle incompatibilità, venisse stralciata una parte della legge dicendo che poi si vedrà. A proposito dei parlamentari italiani, abbiamo visto che al « si vedrà » non è mai seguita l'incompatibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la Conferenza dei capigruppo si è svolta alle 19, non alle 20, e il Comitato dei nove si sarebbe dovuto riunire questa mattina (per esigenze rappresentate dal presidente della Commissione). Prima di sospendere i lavori dell'Assemblea, credo di aver spiegato i motivi di tale sospensione.

Onorevole Buontempo, tutti i gruppi parlamentari erano a conoscenza del fatto che questo provvedimento affronta un'emergenza: se entro il 31 marzo la Camera non lo approvasse, la soluzione del problema delle incompatibilità slitterebbe, a livello comunitario, per tutti e 25 i paesi, e, in quel caso, per responsabilità del Parlamento italiano. Il Senato ha trasmesso rapidamente un testo frutto di uno stralcio e noi ci troviamo nella necessità « emergenziale » di evitare che in tutta l'Unione europea salti, per responsabilità nostra, la soluzione del problema delle incompatibilità, che — da diversi anni e da diverse legislature evocato a livello europeo — è sempre stata rinviata per le esigenze italiane.

TEODORO BUONTEMPO. Perché non sono state comprese anche le province e i sindaci?

PRESIDENTE. Questo, onorevole Buontempo, dipende dal Senato; non è certo responsabilità mia quello che fa l'altro ramo del Parlamento. Oggi, però, ci troviamo in questa situazione.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4828)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-

L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Nespoli, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, sarò rapidissimo, anche perché lei è stato molto bravo nello spiegare i motivi dell'urgenza del provvedimento in esame, su sollecitazione dell'onorevole Buontempo, al quale cercherò di chiarire in quale cornice si inserisce il disegno di legge in discussione.

In ordine al provvedimento del Governo richiamato dall'onorevole Buontempo, il Senato ha deciso (visto che i tempi si allungavano) di stralciare una parte delle disposizioni di attuazione del cosiddetto Atto di Bruxelles, ossia la decisione comunitaria del Consiglio 772 del 2002, disposizioni alle quali con questo provvedimento noi diamo attuazione.

L'urgenza cui faceva riferimento il Presidente Casini deriva dal fatto che, se non si approvasse il provvedimento in esame entro il 31 marzo, visto che esso entra in vigore dopo 30 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, trattandosi di una disposizione comunitaria, questa entrerebbe in vigore dopo la data ultima prevista per l'attuazione della decisione comunitaria (il 1° maggio). Se il Parlamento italiano non approvasse questo provvedimento, come ha sottolineato il Presidente, la disposizione comunitaria non entrerebbe in vigore in tempo utile per le prossime elezioni europee.

Si parla, nello specifico, dei componenti del Parlamento italiano — senatori e deputati —, dei componenti del Governo italiano e di una serie di figure gran parte delle quali già precedentemente erano sottoposte alla incompatibilità con il mandato di parlamentare europeo.

Infatti, questa norma, dovendo essere applicata in occasione delle prossime competizioni elettorali europee, è circoscritta a

tali casi. Le questioni che affrontava l'onorevole Buontempo — e che credo saranno anche al centro degli interventi dei colleghi che prenderanno la parola dopo di me — fanno parte di un provvedimento più ampio, che il Governo ha proposto al Parlamento — e che è ora sottoposto all'esame del Senato — anche a seguito di proposte di legge di iniziativa dei colleghi senatori che allargavano il campo delle incompatibilità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,10)

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Con il disegno di legge che è stato stralciato e che è in discussione al Senato, il Governo aveva proposto di estendere l'incompatibilità ai presidenti di provincia, ai senatori ed ai sindaci. All'interno di quel provvedimento vi sono anche disposizioni concernenti le procedure elettorali: si parla, ad esempio, del cosiddetto *election day* e delle quote di partecipazione delle donne nelle liste dei candidati e si aumentano anche le preferenze. Ciò stando alle notizie che abbiamo appreso dalla stampa ed anche dal dibattito parlamentare che si è svolto.

Il provvedimento in esame è altra cosa. Si tratta unicamente del recepimento di una disposizione comunitaria, che deve essere fatto nei tempi già autorevolmente indicati anche dal Presidente della Camera. Non credo di dover aggiungere altro e mi riservo di puntualizzare alcuni aspetti in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi sembra che quanto affermato dal presidente Casini sia più che sufficiente. Il disegno di legge in esame è lo stralcio di un provvedimento attualmente in discussione al Senato e riguarda solamente tre punti: la definizione di

membro del Parlamento europeo, l'incompatibilità fra la carica di parlamentare nazionale e quella di parlamentare europeo e la decorrenza di tali disposizioni dalle elezioni europee del 2004.

Si tratta di un'emergenza dettata dalla normativa europea che prevede il voto contestuale dei quindici Stati attualmente appartenenti all'Unione europea. Come ha già detto il relatore, tale emergenza riguarda i suddetti tre punti stralciati dal provvedimento attualmente in discussione al Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei cominciare il mio intervento chiarendo subito un aspetto estremamente importante. Qualche istante fa, il Presidente Casini ha parlato di emergenza. Il sottosegretario Ventucci ha riconfermato l'esistenza di questa emergenza ed il relatore Nespoli ha affermato che, protraendosi la discussione al Senato, si è deciso di operare uno stralcio.

Vediamo di restituire un minimo di verità a ciò che stiamo facendo. Perché c'è questa emergenza? E la stessa è dovuta alla responsabilità del Parlamento italiano, come adombrava in qualche modo il Presidente Casini, affermando che lo stesso non può assumersi la responsabilità di imporre al resto d'Europa la mancata applicazione di un provvedimento comunitario?

Non vi è alcuna responsabilità da parte del Parlamento italiano! La « responsabilità » di questa emergenza, tra virgolette, è solo ed esclusivamente del Governo italiano e non è difficile dimostrarlo.

Il 23 settembre 2002 il Parlamento europeo assumeva una decisione. Il Governo italiano ha approvato il disegno di legge che recepisce tale decisione del Parlamento europeo (lo ripeto: perfezionata il 23 settembre 2002!) — il 26 febbraio 2004. Quindi, è questo il vero problema! Per un anno e mezzo il Governo ha dormito rispetto a tale questione.

Pertanto, se siamo alla vigilia di un'emergenza e, quindi, di una possibile

crisi diplomatica tra l'Italia e gli altri paesi membri dell'Unione europea, ciò non dipende dalla lentezza o dalle inadempienze del Parlamento italiano, ma semplicemente dal fatto che il Governo — lo ripeto — ha dormito per oltre un anno e mezzo relativamente a questo provvedimento.

È dei primi giorni di marzo la lettera che il ministro Frattini ha scritto al Presidente della Camera e a quello del Senato — il presidente Bruno l'ha opportunamente illustrata nel corso della riunione della Commissione —, nella quale sostanzialmente si diceva che, se questo provvedimento non fosse stato approvato entro la fine del mese (anzi, esso doveva essere pubblicato entro il 31 marzo), si sarebbe corso il rischio che la decisione del Parlamento europeo relativa alla incompatibilità tra un componente del Parlamento europeo e un componente dei parlamenti nazionali non sarebbe stata applicata nella prossima legislatura. Per quale ragione? Perché ciò avrebbe comportato la necessità dell'adozione da parte di tutti i nuovi paesi membri dell'Unione europea di un analogo provvedimento, il che, com'è evidente, dati i tempi ristretti che ci separano dalle elezioni europee, sarebbe stato praticamente impossibile.

Si mettano dunque le cose in chiaro: non si tratta di un'emergenza dovuta all'irresponsabilità del Parlamento italiano, bensì di un'incomprensibile lentezza da parte del Governo nel recepire una decisione del Parlamento europeo. Ricordo ancora una volta le date: 23 settembre 2002 e 26 febbraio 2004.

Se noi inquadrriamo la vicenda in questi termini, comprendiamo anche come lo stralcio di parti del disegno di legge del Governo attuato nel corso dell'esame del Senato abbia un significato ed un valore politici, piuttosto che emergenziali.

Questa è la riflessione che vorrei svolgere: il disegno di legge governativo affrontava, in maniera che non definirei esaustiva ma tuttavia responsabile, il problema delle incompatibilità con riferimento all'elezione del Parlamento europeo. Poneva poi una serie di questioni ulteriori, ad esempio quella delle prefe-

renze e dell'equilibrio tra i generi nella rappresentanza che doveva caratterizzare le liste di candidati per le elezioni del Parlamento europeo. Di tutto questo non si è potuto discutere; anzi, consentitemi di dire, che non si è voluto discutere!

Se noi, infatti, avessimo realmente avuto a cuore un tema delicato come quello al nostro esame, non ci saremmo ridotti ad affrontare l'esame di un provvedimento di iniziativa governativa che reca la data del 26 febbraio 2004.

Per quale ragione sostengo che l'argomento è estremamente delicato? Mentre il Parlamento pone la questione dell'incompatibilità tra il mandato parlamentare nazionale e quello europeo, vi è tutta un'altra serie di incompatibilità che dovrebbero essere valutate, ad esempio quella relativa ad un presidente di provincia, ai sindaci di grandi o piccoli comuni, a seconda della decisione del Parlamento, quella fra un presidente ed un assessore di giunta regionale.

In particolare, tempi decenti di discussione avrebbero consentito di affrontare un'ulteriore questione estremamente seria che, anche se non posta dal Parlamento europeo, appartiene tutta intera alla cultura del nostro paese e che è relativa al concetto di ineleggibilità.

Siamo di fronte ad una questione assai delicata, che non concerne soltanto il profilo della incompatibilità, secondo il cui schema si ha la possibilità di concorrere alle elezioni per poi scegliere quale incarico elettivo mantenere, bensì investe anche il tema della ineleggibilità. È ragionevole, secondo voi, immaginare che un Presidente del Consiglio, un ministro, un presidente di regione, un sindaco di una grande città o di una provincia metropolitana possano concorrere alle elezioni, godendo quindi, rispetto agli altri candidati della stessa lista, di una posizione di favore che gli deriva dal rivestire tali cariche? Non si deve considerare questo come un motivo non di incompatibilità, bensì di ineleggibilità, se vogliamo garantire a tutti cittadini che concorrono ad un'elezione una condizione di uguaglianza, di pari dignità e di pari possibilità di

essere eletto? Si tratta di un grande tema che non si è potuto affrontare proprio perché esiste questa emergenza.

Allora noi ci facciamo carico di questa emergenza; è evidente (lo testimonia il fatto che non abbiamo presentato emendamenti) che in nessun caso vogliamo che l'Italia impedisca al resto dell'Europa di sancire questo tipo di incompatibilità decisa dal Parlamento europeo. Registriamo però l'assoluta mancanza di serietà e responsabilità da parte del Governo che ci ha costretto a lavorare con questi tempi. Siamo stati costretti a ridurre al minimo la discussione, a limitarla ad una misera previsione di incompatibilità tra il mandato di parlamentare nazionale e quello di parlamentare europeo. Questo è profondamente sbagliato; lo è per la dignità del Parlamento e per la complessità e delicatezza delle questioni poste. Direi che è profondamente sbagliato e basta!

Questo, lo ripeto, non ci impedirà di votare a favore del provvedimento in esame e far sì che l'Italia non inneschi un incidente diplomatico. È però bene che in questa discussione venga rilevato che, se di emergenza si tratta, questa nasce dall'inerzia del Governo e non dalla responsabilità del Parlamento.

Esistono poi altre questioni. L'equilibrio nella rappresentanza di generi all'interno della lista, il numero di preferenze, la definizione delle circoscrizioni elettorali per l'elezione al Parlamento europeo, la questione dell'attribuzione dei seggi con i resti e non con i quozienti sono tutte questioni di grandissimo rilievo e attualità che non possiamo affrontare a causa dell'emergenza causata dall'inerzia del Governo. Ci auguriamo, anche se abbiamo poche speranze che ciò possa avvenire, che con riferimento alla parte del disegno di legge del Governo stralciata e riproposta al Senato, dove attualmente risulta essere in discussione (anche se non ne sono stati fissati i termini per gli emendamenti), si possano affrontare in tempo utile tali questioni. Siamo però molto scettici che ciò possa avvenire.

Questo però non ci impedirà, per senso di responsabilità, di votare a favore di

questo provvedimento ma ci costringe oggi ad esprimere tali dichiarazioni perché sia ben chiaro che la responsabilità dell'insufficienza di una legge elettorale per il Parlamento europeo degna di questo nome dipende solo ed esclusivamente dall'inerzia colpevole del Governo. L'Esecutivo ha aspettato un anno e mezzo prima di sottoporre al Parlamento un tema di cui si sarebbe dovuto occupare in tempi immediati, non sospetti e comunque congrui affinché le Assemblee parlamentari del nostro Paese potessero affrontare seriamente e senza il fiato sul collo un provvedimento delicato e importante come questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, anche noi, come già annunciato dal collega Bressa, voteremo a favore di questo provvedimento. Si tratta di una decisione che riguarda tutti i paesi europei.

Come ha poc'anzi ricordato lo stesso collega Bressa, il provvedimento in esame giunge quasi fuori tempo per la responsabilità del Governo e della maggioranza; si tratta di un provvedimento che modifica sostanzialmente il numero dei rappresentanti eletti al Parlamento europeo in presenza di un evento storico: l'allargamento a nuovi Paesi dell'Unione dei quindici. Si prospetta una nuova Europa, con istituzioni rappresentative più forti e ampie. È un elemento in qualche modo solenne e quindi il testo in esame, e non solo, avrebbe avuto bisogno di una discussione e di decisioni più stringenti. Questo testo, giunto con affanno in Parlamento, sostanzialmente prevede l'incompatibilità tra gli eletti al Parlamento europeo e gli eletti ai parlamenti nazionali e l'incompatibilità tra gli eletti al Parlamento europeo e la partecipazione ad organismi ed istituzioni europee non elettive. Perché arriva con affanno? Per rispondere a questa domanda è necessario procedere con ordine

e provare a raccontare la storia di questo provvedimento. Si tratta di un aspetto importante perché, lo ripeto, il nostro giudizio positivo sul testo non ci esime dall'affrontare alcuni nodi politici e normativi che, allo stato attuale, si trovano ancora nel limbo e nell'incertezza.

Da più di un anno vi è una discussione pubblica — con altrettante pubbliche prese di posizioni, anche molto autorevoli — sulla necessità per il nostro paese, in concomitanza con gli orientamenti europei, di giungere alla riforma della legge elettorale europea. La nostra legge in materia, che risale alla fine degli anni settanta, porta con sé tutte le caratteristiche legate all'Europa che ci stiamo lasciando alle spalle. Inoltre, porta con sé anche una specificità italiana legata ad un'altra fase politica ed istituzionale. Mi riferisco, in particolare, alle grandissime dimensioni delle circoscrizioni e ad un sistema preferenziale che impone campagne elettorali onerosissime dal punto di vista finanziario.

Tale legge pone, poi, un tema delicatissimo rispetto alla grande dimensione circoscrizionale: il rapporto tra l'eletto e gli elettori. Quelle norme, lette in combinato disposto alle altre norme del nostro ordinamento, permettono la presenza di deputati nazionali e di sindaci di città significative nel Parlamento europeo a causa di una mancanza di chiarezza in materia di incompatibilità ed ineleggibilità. Tale assenza di chiarezza può risolvere momentanei problemi politici, ma nell'esito pratico mina l'autorevolezza della delegazione italiana al Parlamento europeo, anche a partire dalle reiterate assenze della maggioranza degli eletti.

I contenuti della riforma dichiarati pubblicamente dal Presidente Berlusconi e dall'onorevole La Loggia, o espressi in forma scritta intervenendo sul *Corriere della Sera* dal vicepresidente del Parlamento europeo, onorevole Podestà, erano da noi ampiamente condivisi. Tra gli altri, ricordo il punto riguardante l'incompatibilità di sindaci e presidenti di provincia e quello riguardante l'abolizione delle pre-

ferenze, anche come atto di moralità e di stabilizzazione di una classe dirigente europea.

Abbiamo sempre manifestato la nostra disponibilità ed il nostro interesse ad arrivare alla riforma elettorale europea, ma nulla di tutto ciò che pubblicamente è stato affrontato è mai approdato alla discussione nelle aule parlamentari. Tuttavia, a febbraio il Governo ha presentato al Senato un testo — come prima ha ricordato il collega Bressa — le cui parti innovative sono state stralciate. Ora, tutto dipenderà dal calendario e dall'autonomia del Senato. Il suddetto stralcio contiene punti importantissimi, quali l'attuazione dell'articolo 51, la possibilità di accesso da parte delle donne alle liste in una misura — da noi ritenuta comunque insufficiente — superiore rispetto ad oggi e l'incompatibilità per quanto riguarda i sindaci dei comuni con più di 15 mila abitanti ed i presidenti di provincia. Inoltre, vi è un articolo relativo alle modifiche dell'attuale legge per l'indizione delle elezioni nel nostro paese. Si tratta di un tema piuttosto rilevante dato che, a tutt'oggi, non sappiamo se i cittadini italiani potranno votare solo di domenica oppure di sabato e domenica e non sappiamo neanche quando.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che su questo punto abbiamo presentato un'interrogazione a risposta immediata, perché avere la certezza politica sul « quando » si vota non è indifferente, rispetto alla formazione delle liste e delle candidature, dato che siamo già entrati in una lunga, lunghissima, campagna elettorale.

Questi articoli stralciati hanno tempi stretti per la loro approvazione. Noi, pur a fronte di questi tempi stretti, diamo la nostra disponibilità politica, perché riteniamo indispensabile che debbano essere fatti almeno quegli aggiustamenti minimi alla nostra legge elettorale per le elezioni europee. Tuttavia, vogliamo sapere dal Governo e dalla maggioranza se hanno trovato un equilibrio politico al proprio interno, cioè se le differenze di valutazione politica (tra Forza Italia, UDC, Lega e

Alleanza nazionale) circa le preferenze e le incompatibilità abbiano trovato il punto di equilibrio che possa consentire a questo provvedimento stralcio di diventare legge, perché non si può giocare su questo punto: lo stralcio è stato voluto proprio dal Governo e dalla maggioranza. Dunque, chiediamo al Governo e alla maggioranza se al loro interno vi siano le condizioni politiche, affinché si possa arrivare (pure in corsa, come si direbbe nel linguaggio comune) all'espressione di un voto, per avere una legge che consenta di affrontare le elezioni europee con alcune novità piuttosto sostanziali.

Noi pensiamo che sia appunto necessario approvare quel testo (anche se stralcio), ma naturalmente ciò non dipende da noi. In sostanza, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, ribadiamo il nostro voto a favore di questo provvedimento, anche per il suo valore simbolico. Questo provvedimento segna, infatti, un nuovo Parlamento europeo, in presenza di altri nuovi paesi, e noi crediamo profondamente alla prospettiva di un'Europa unita e allargata, con istituzioni democratiche ed autorevoli. Dunque, anche questo piccolo atto ha il valore di indicare che, dopo il 1° maggio 2004, si apre un'altra fase per la prospettiva dell'Europa ed anche per il ruolo del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho pochi minuti a disposizione e quindi cercherò di svolgere rapidamente le mie riflessioni, che sono del resto coincidenti con quello che hanno già detto i colleghi Bressa e Montecchi. Siamo di fronte ad una situazione paradossale: si profila, con il nostro apporto, un'approvazione all'unanimità — salvo forse il voto del deputato Buontempo — di questo disegno di legge da parte della Camera, perché siamo tutti d'accordo (è singolare peraltro che stiano parlando solo i gruppi opposizione, perché

non vedo iscritto, nella discussione sulle linee generali, nessun collega della maggioranza) su ciò che è contenuto in questo provvedimento, così come siamo d'accordo per una sua sollecita approvazione.

È paradossale che il radicale e grave disaccordo si incentri su ciò che non è contenuto in questo disegno di legge, e che avrebbe dovuto essere presente, e sui tempi entro i quali procedere.

È stato già ricordato che è intervenuta una modifica al cosiddetto Atto di Bruxelles del 1976 da parte del Consiglio il 25 giugno 2002 e, successivamente, con la procedura di codecisione, del Parlamento europeo il 23 settembre 2002 (decisione n. 772 del 2002), cui ha fatto seguito un'iniziativa del Governo sotto il profilo del varo di un provvedimento di attuazione — non di ratifica, collega relatore — soltanto il 26 febbraio 2004.

Questa è la ragione per cui — forse l'onorevole Buontempo non se ne è accorto — la maggioranza ed il Governo di centrodestra hanno deciso di stralciare le altre norme che non sono contenute nel provvedimento e che sono tuttora pendenti di fronte ad un ramo del Parlamento.

È singolare che, di fronte all'unanimità dei presidenti di gruppo, anche di quello di Alleanza nazionale (perfino il relatore è del gruppo di Alleanza nazionale), vi sia un deputato di tale gruppo che protesti non si sa contro chi, considerato che le norme che non sono presenti nel testo e che lui evoca sono state stralciate dalla maggioranza di centrodestra, su iniziativa del Governo di centrodestra, per essere convogliate in un altro testo, in forma ristretta e ridotta, all'esame della Camera dei deputati. Queste sono le meraviglie della coerenza politica che si manifesta in quest'aula!

Sono assolutamente convinto che lo spaventoso ritardo (un anno e mezzo) del Governo in merito a tale problematica non debba penalizzare il quadro generale normativo concernente l'incompatibilità della carica di membro del Parlamento europeo nelle prossime elezioni del 13 giugno per quanto riguarda l'Italia.

È stato detto — lo ripeto — che se non provvediamo a recepire nell'ordinamento interno questa decisione del Consiglio e del Parlamento europei entro il 31 marzo — lo ha ricordato anche il Presidente Casini — vanificheremo la norma sull'incompatibilità tra mandato parlamentare italiano e mandato parlamentare europeo per tutti i membri dell'Unione europea: non solo quindi per gli attuali quindici membri, ma anche per i dieci membri che entreranno ufficialmente a far parte dell'Unione il prossimo 1° maggio (si tratta di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia, Malta e Cipro; mi auguro che per Cipro si possa intendere l'intera isola di Cipro e non soltanto la parte greco-cipriota e che gli accordi che si sta tentando di sottoscrivere in questi giorni vadano a buon fine).

Sappiamo che, con le prossime elezioni, il numero dei membri del Parlamento europeo in Italia sarà ridotto, come anche quello di altri paesi: non più 87, ma 78 (20 al nord-ovest, 15 a nord-est, 15 al centro, 19 al sud e 9 nella circoscrizione delle isole; sarebbe anche singolare che vi fosse una modifica ulteriore delle circoscrizioni nell'imminenza delle procedure elettorali).

Rispetto alle questioni sollevate dai colleghi Bressa e Montecchi, vorrei mettere in rilievo un aspetto: con riferimento al suddetto provvedimento, non è stata affrontata (sarebbe stato assolutamente necessario farlo dopo la modifica dell'articolo 51 della Costituzione), e ciò è scandaloso, la questione dell'equilibrio della rappresentanza di genere all'interno delle liste elettorali. Si tratta di un equilibrio non meccanico. Non è stato ipotizzato a tale riguardo il 50 per cento e la previsione che nessun genere possa essere rappresentato oltre i due terzi nelle liste elettorali può essere considerata da qualcuno (anche io lo penso) poca cosa, ma, di fronte al nulla, anche il poco è importante, se lo si riuscirà ad inserire in tempo.

Lo scandalo della rappresentanza di genere presente in questo Parlamento (meno del dieci per cento), anche con riferimento alla rappresentanza italiana al

Parlamento europeo (l'Italia si colloca agli ultimissimi posti) dovrebbe essere in parte sanato, con le prossime elezioni, anche attraverso una norma di promozione delle pari opportunità, oggi resa possibile in forza del nuovo articolo 51 della Costituzione.

Vi è un ultimo aspetto che vorrei sottolineare, di cui non si è parlato, che considero costituzionalmente importante.

Mi riferisco al fatto che l'articolo 2 di questo disegno di legge, per gli italiani eletti al Parlamento europeo, muta la denominazione da: «rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» a: «membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia».

In questo modo, i parlamentari, pur essendo espressione delle popolazioni e dei diversi Stati membri, non hanno una funzione di mera rappresentanza dei singoli ordinamenti, ma si collocano all'interno di un organo collegiale unitario con la funzione di rappresentanza generale e comunitaria.

Sembra un fatto meramente linguistico, ma si tratta di una questione politico-istituzionale e costituzionale rispetto all'Unione europea di grande importanza, che noi pienamente condividiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo innanzitutto per preannunciare il voto favorevole dei deputati della componente UDEUR-Alleanza Popolare sul provvedimento in esame.

Desidero anch'io commentare questa iniziativa, sapendo che — lo dico a quelle poche persone che leggeranno gli atti di questo dibattito — esiste una *consecutio* con quanto stiamo affermando; dunque, richiamandomi a quanto detto da coloro che sono già intervenuti, condivido largamente i contributi provenienti, peraltro non a caso, dai soli banchi dell'opposizione. Potremmo affermare: tanto tuonò, che piovve!

Ritengo che il dibattito sulla questione dell'elezione e delle prerogative del Parlamento europeo avrebbe meritato, in questi mesi dell'inverno 2003-2004 — ossia alla vigilia dell'elezione del nuovo Parlamento europeo —, ben altro approccio.

È mia opinione che il clima che stiamo vivendo, anche con riferimento ad alcune decisioni assunte da importanti partiti politici del nostro paese in ordine alle elezioni europee, costituisce in realtà una palese disattenzione nei confronti della centralità dell'Europa — lo dico al Presidente, che ha fatto un'intensa esperienza europea in questi anni —, che avrebbe meritato, invece, un dibattito concentrato sulle elezioni al Parlamento europeo, sul ruolo che, all'Europa, l'Italia e le sue istituzioni democratiche consegnano, sui modi con i quali questi ruoli si costruiscono nei dibattiti dell'Assemblea di Strasburgo e degli altri organismi europei, nonché sulle difficoltà, sulla fatica e sui tentativi che, in questi anni — anche durante il semestre di Presidenza italiana —, avremmo desiderato si fossero realizzati in un perfezionamento e in una migliore armonizzazione dei rapporti tra le diverse istituzioni europee.

Ma, tanto tuonò, che piovve! I partiti politici — prevalentemente quelli di maggioranza, ma non ci sfugge anche il dibattito all'interno dei partiti della minoranza — rispetto alle elezioni europee hanno articolato un dibattito tutto proiettato ai futuri assetti di potere all'interno dello Stato e della Repubblica, ponendo assolutamente in secondo piano, sullo sfondo, come non importante e non prevalente, l'Europa.

Diceva poco fa l'onorevole Boato che, nelle disposizioni oggi in esame, emerge forse un solo elemento politico che avrebbe meritato di essere approfondito, vale a dire quello per il quale, mentre fino ad oggi i nostri parlamentari europei sono rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, dalla futura legislatura europea essi saranno membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia. Tuttavia, al di là di questo aspetto, mi pare di non intra-

vedere nessun'altra questione. Esistono alcune direttive, che vengono recepite dal nostro ordinamento.

L'unico elemento positivo che posso desumere dalla trasformazione anche semantica del parlamentare europeo in membro del Parlamento europeo può essere quello di una pallida e tenue speranza che si sia di fronte ad un processo di maturazione, di evoluzione dell'identità stessa del Parlamento europeo.

È come se nella prevalente opinione dei componenti del Parlamento europeo uscente, nel momento in cui si è approvata questa trasformazione, si siano individuate incompatibilità quali l'appartenenza ad Assemblee legislative dei singoli paesi membri, valutando una sorta di maturazione, o meglio di evoluzione. Sembra quasi come se il Parlamento europeo fosse entrato in una fase nuova di autonomia politico-istituzionale, svincolandosi dal compito di pura emanazione di rappresentanza dei paesi membri. Voglio sperare che questo sia vero e che sia il dato prevalente, all'atto della diffusa e universale approvazione in Europa dell'incompatibilità tra l'incarico di parlamentare nei paesi membri e quello di parlamentare a Bruxelles e Strasburgo. Mi auguro, quindi, che l'Europa effettivamente avverta di entrare in questa fase nuova e di dare ai nuovi parlamentari, eletti a suffragio universale nel giugno prossimo, la pienezza della titolarità politica.

L'Europa, signor Presidente, ha bisogno infatti di più politica, non di meno. Il dibattito su tale tema è stato inconcludente tra i partiti della maggioranza, visto che questi hanno cercato soltanto la massima convenienza possibile fino all'ultimo minuto utile, invece di valutare al meglio cosa introdurre in questo provvedimento di attuazione. È evidente che così l'Europa ha corso e corre il pericolo che si mandino al Parlamento europeo dei tecnocrati, lasciando senza riferimenti politici questa curiosa federazione di paesi sovrani, aventi in comune soltanto una moneta. Tali paesi, che non hanno ancora ceduto la necessaria sovranità per la costruzione

di un ideale più alto e sovranazionale, avrebbero bisogno di più politica, come ho già rilevato, non di meno.

Sto rileggendo in questi giorni l'affascinante storia della nascita della federazione degli Stati Uniti d'America e mi rendo conto come il dollaro e le diverse agenzie federali siano nate solo dopo l'atto politico di dotare gli Stati membri di un Parlamento e di un forte Governo federale. Non è così per l'Europa.

Abbiamo registrato il fallimento del dibattito sulla Costituzione europea, segno che la singolare unicità dell'euro — moneta peraltro non comune all'intera Unione — non è di per sé sufficiente a garantire quella comune identità che pure accomuna i popoli europei; mi riferisco alla nostra storia, al fenomeno della cristianizzazione e al rapporto tra la religione cristiana e le altre correnti religiose e culturali del continente euroasiatico. Registriamo inoltre la fatica di trovare stigmati che possano renderci più vicini, più uniti, la difficoltà a riconoscerci in vincoli politici, come ad esempio i servizi sociali, che invece in Europa sono prevalentemente più diffusi e disponibili rispetto ai paesi dell'America del nord.

Siamo favorevoli e voteremo l'incompatibilità tra il mandato di parlamentare italiano e quello europeo; spero che questo non si risolva però in una sottrazione di politica al nuovo Parlamento dell'Unione, ma nell'apertura di uno spazio dove i nuovi parlamentari possano portare quel contributo atteso da quelli di noi convinti che l'Europa sarebbe pienamente tale solo qualora divenisse gli Stati Uniti d'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Come deciso dal Governo al Senato, la legge che disciplina l'elezione dei rappresentanti italiani presso il Parlamento europeo è stata bruscamente divisa in due parti. Si nega così, senza ombra di dubbio, la possibilità di dibatterla nel suo insieme perché, ancora una volta, siamo di fronte ad un provvedimento blindato. Evidenzio, innanzi tutto, che il fatto di di-

scutere una materia così importante, in prossimità proprio delle elezioni europee del 2004 e in così breve tempo, non può che suscitare il rammarico mio e di numerosi colleghi. Come ha ben illustrato chi mi ha preceduto, è chiaro a chi debba essere attribuita la responsabilità di ciò.

Si tratta di un rammarico non solo di facciata, ma legato al fatto che si è lavorato ripetutamente negli scorsi mesi su proposte sulle quali si sarebbe potuta registrare un'ampia convergenza, che da molto tempo sono sul tappeto ma che mai sono state esaminate in sede parlamentare.

Basti pensare che chi vi parla, al pari di numerosi altri colleghi, ha presentato negli ultimi due anni numerose proposte volte a modificare la legge n. 18 del 1979 sull'elezione del Parlamento europeo, carente da numerosi punti di vista, in particolare per quanto riguarda la rappresentanza di ogni regione nell'assemblea di Strasburgo. È palese come anche in questo frangente si azzerino le attese di alcune regioni. È bene ricordare che anche diversi consigli regionali hanno presentato proposte modificative, al fine di ottenere un proprio rappresentante in seno al Parlamento europeo. Sottolineo al riguardo che la proposta della Valle d'Aosta ha ottenuto il consenso unanime del consiglio regionale.

Tali proposte sono volte a garantire una rappresentanza forte di tutte le regioni italiane, anche a tutela delle minoranze linguistiche e in applicazione del principio di sussidiarietà più volte ribadito dall'Unione europea, nei trattati di Maastricht del 1992 e di Amsterdam del 1997. Si tratta di un'esigenza di rappresentanza legata alla necessità di creare un'unione più stretta tra i popoli europei, avvicinando in maniera inequivocabile i cittadini alle istituzioni, e dunque un'Europa più unita e democratica.

L'interesse locale segue indissolubilmente quello nazionale, e per conseguenza logica quello europeo. Oggi non si tiene conto di tutto ciò: si tratta di una situazione grave ed insostenibile. Ancora una volta, ci troviamo a prendere atto del venimento del dibattito, di un metodo scorretto che abbiamo più volte denunciato e del-

l'atteggiamento della maggioranza, che nega il contributo costruttivo e propositivo di tutto il Parlamento. Ancora una volta, invitiamo a una seria riflessione, nell'auspicio che gli emendamenti presentati dai colleghi del Senato possano essere presi in seria considerazione, tenendo conto del fatto che il provvedimento in esame si limita a dare attuazione a una decisione comunitaria. Se ciò non avverrà, assisteremo nuovamente a un processo antidemocratico che contrasta con i principi di federalismo, sussidiarietà e democrazia di cui il nostro paese ha improrogabilmente bisogno, ma la cui esigenza alcune forze politiche, nonostante numerosi proclami, sembrano non avvertire.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Amici, iscritta a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4828)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,55).

GABRIELE FRIGATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei soltanto esprimere la mia ammirazione per il Governo, che, come abbiamo visto, ha seguito i lavori in quest'aula, nel pomeriggio di ieri e nella mattinata odierna, con una presenza massiccia.

Debbo rilevare che si tratta di un fatto piuttosto inconsueto, direi raro, ma la mia

ammirazione riguarda questa particolare attenzione, perché mi sembra uno straordinario impegno, un segnale che, tra l'altro, significa sensibilità e rispetto nei confronti del Parlamento. Tuttavia, sono altrettanto angosciato se penso al tema oggetto di questa attenzione, cioè le televisioni; e se ben ricordo, vi sono pochissimi precedenti di una presenza così compatta del Governo in quest'aula, presenza che purtroppo noi abbiamo registrato soltanto quando i temi erano, diciamo così, di particolare confidenza o di particolare intreccio con gli interessi del signor Berlusconi o con gli interessi del gruppo Mediaset, come la legge sul conflitto di interessi, il lodo Schifani, il falso in bilancio, il legittimo sospetto, il rientro dei capitali dall'estero.

Veda, Presidente, non diciamo queste cose per ricordare qualche filastrocca. Purtroppo gli atti parlamentari testimoniano questa attenzione e questa mancata attenzione. Voglio sperare che il Governo dimostrerà altrettanta capacità di presenza e di rispetto del Parlamento quando andremo a discutere i problemi — penso allo sviluppo economico, alla sanità, alle pensioni, alla scuola — e i relativi provvedimenti che riguardano davvero e fino in fondo la vita di tutti gli italiani e il futuro di tutto il paese. Mi auguro allora che, in quelle circostanze, in me possa restare solo l'ammirazione, non accompagnata da angoscia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frigato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro delle attività produttive e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Crisi del comparto agrumicolo siciliano
— n. 3-03205)**

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03205 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario. Onorevole La Grua, le ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, signor ministro, la produzione in Sicilia di arance a polpa rossa, la loro commercializzazione allo stato fresco e la loro trasformazione sotto forma di succhi spremuti costituisce un settore di vitale importanza per il sistema agroalimentare nazionale, ed in particolare per l'economia dell'isola.

Purtroppo, nel corso di questa campagna agrumicola si sono verificate diverse circostanze, di natura climatica, che dal mese di settembre 2003 ad oggi hanno causato un notevole calo di produzione, impedendo alle organizzazioni dei produttori di far fronte ai contratti stipulati con le imprese di trasformazione. Ciò comporta il rischio di sanzioni da parte dell'Unione europea e la perdita dei contributi comunitari, oltre che penalità a carico delle stesse organizzazioni dei produttori per il mancato rispetto dei contratti stipulati.

Per questa ragione le chiediamo, signor ministro, se non ritenga opportuno emanare, con urgenza, un decreto che, dato lo stato di crisi del comparto, dichiari la causa di forza maggiore, ai sensi dei regolamenti comunitari, al fine di restituire tranquillità alla filiera.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, il problema posto dagli onorevoli interroganti è sicuramente di notevole impatto e significato. In effetti, le difficoltà produttive e le situazioni climatiche hanno creato non soltanto problemi ascrivibili al fondo di solidarietà nazionale, ma anche difficoltà legate al mantenimento dei contratti di fornitura che sostengono la produzione degli agrumi.

In tale contesto, dunque, è possibile prevedere una sospensione delle sanzioni stabilite dai regolamenti dell'Unione europea che presidiano questa OCM. La sospensione delle sanzioni, tuttavia, deve essere richiesta, in base alle procedure vigenti, dalle regioni. Pertanto, sono le regioni in cui insistono tali produzioni a dover istruire la pratica volta a dichiarare la condizione di calamità naturale e di forza maggiore, ed in base a questa l'AGEA potrà emanare un decreto per sospendere le sanzioni previste dai regolamenti comunitari.

Per tale motivo, è necessario sollecitare l'istituzione regionale sotto questo punto di vista; lo faremo direttamente anche dal nostro ministero, in maniera tale che, non appena perverrà un'adeguata documentazione, il Ministero delle politiche agricole e forestali e l'ente vigilato AGEA interverranno tempestivamente per togliere dalle spalle di questi produttori ogni forma di sanzione e garantire, quindi, il sostegno previsto dai regolamenti comunitari.

In ogni caso, è importante migliorare la programmazione e la produzione, prevedendo anche situazioni di difficoltà, per far sì che tali contratti possano essere resi flessibili in futuro, al fine di non creare problemi di questo tipo ed essere costretti a ricorrere a misure straordinarie, come quelle proposte, che in ogni caso il ministero è pronto ad accogliere e ad attuare.

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua ha facoltà di replicare.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta esauriente che ha fornito alla nostra interro-

gazione. Ritengo di poter manifestare apprezzamento per tale risposta, perché abbiamo riscontrato la consapevolezza della grave situazione di crisi in cui versa il comparto agrumicolo siciliano a causa degli eventi atmosferici — dalla siccità alle gelate ed alle ceneri laviche — che si sono susseguiti negli ultimi mesi dello scorso anno.

Riteniamo che la regione sia già in procinto di inviare al Ministero la richiesta, che è necessaria perché si possa da parte dell'AGEA procedere alle iniziative cui faceva riferimento il ministro. Anche l'impegno del ministro di sollecitare la regione ci trova pienamente consenzienti e soddisfatti; quindi, ci auguriamo che al più presto possano essere adottati i provvedimenti invocati con la nostra interrogazione.

(Iniziativa per rilanciare l'industria siciliana — n. 3-03206)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03206 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

GIUSEPPE GIANNI. Signor ministro, da molto tempo l'industria siciliana attraversa una forte crisi, che colpisce gravemente tutte le province. Tale situazione ha raggiunto livelli drammatici, soprattutto in settori quali quelli metalmeccanico e chimico. Processi che stanno diventando sempre più gravi e pesanti in quanto il polo chimico, specialmente quello della provincia di Siracusa, è un polo chimico integrato: contiene il settore della raffinazione, dell'energia, della chimica. Abbiamo, in un lembo di territorio, tre diverse raffinerie. La chimica è rappresentata dalla Syndial, dalla Polimeri Europa, dalla Sasol e dalla Dow; il settore energetico è presente con l'ENI ed altri gruppi. Adesso, l'ENI, una società di Stato almeno per il 30 per cento, ci sta, per così dire, regalando una sorpresa: vuole chiudere l'impianto di clorosoda; impianto che

è alimentato da energia elettrica, sal-gemma e quant'altro, e che costituisce l'anello di congiunzione per la produzione di cloro liquido, cloro gassico, cloro sodico e quant'altro possa servire alla zona industriale.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole, venga alla domanda.

GIUSEPPE GIANNI. La domanda, signor ministro, è se non ritenga debba essere concluso rapidamente un contratto di programma che contenga i seguenti punti: il risanamento ambientale; la modifica e la bonifica dei siti dismessi; il rilancio della chimica attraverso una riconversione dell'impianto di clorosoda. Le chiedo se non ritenga che su tutto ciò — nell'ambito di un accordo di programma — debba convenirsi all'interno del Consiglio dei ministri, nel cui ambito lei, gentilmente, si farà carico di rappresentare la situazione.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole professor Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Gianni sono anche quelle che impegnano da tempo il Ministero delle attività produttive, che sta operando per trovare soluzioni per il rilancio dell'industria in Sicilia, soprattutto in due settori importanti: il metalmeccanico ed il chimico.

Per quanto riguarda il primo dei comparti testé citati, voglio ricordare il caso FIAT; infatti, immagino ricordiate che, quando si manifestò la crisi FIAT, era stata prospettata l'eventualità che lo stabilimento di Termini Imerese fosse chiuso. Non solo ciò non è avvenuto ma — lo dico con orgoglio — la FIAT auto ha manifestato l'intenzione di ristrutturare lo stabilimento di Termini Imerese dedicandolo alla produzione esclusiva della *Lancia Y*.

Il Ministero delle attività produttive ha dato la sua disponibilità all'approfondimento del piano industriale, con la duplice

condizione che esso coinvolga il più possibile l'indotto locale delle piccole e medie imprese e che si studi la possibilità di valorizzare la via di trasporto marittima per la distribuzione nei mercati di sbocco della nuova vettura. Allo stato, si è in attesa di ricevere le proposte operative da parte della FIAT.

È da ricordare anche la conclusione del decollo del polo ferroviario siciliano, che prevede la ripresa delle attività presso lo stabilimento K2 della Keller di Palermo e degli stabilimenti Keller di Imesi di Carini con la costruzione di dieci treni minuetto che proseguirà per oltre tre anni.

Quanto al settore chimico, che riveste un ruolo di primo piano per l'economia regionale, la strategia del Ministero prevede una nuova configurazione dei poli chimici, caratterizzata dalla presenza, in queste aree, di chimica fine e di piccole e medie imprese trasformatrici.

Quest'obiettivo può essere perseguito soltanto a condizione che, almeno nel medio periodo, vengano salvaguardate e consolidate le produzioni attualmente presenti. A tal fine, il Governo, d'intesa con gli enti locali, è già impegnato in un programma finalizzato alla riqualificazione di quei siti ed all'accrescimento della competitività delle aree in questione, allo scopo di renderle più interessanti per investimenti potenziali.

In Sicilia esiste la volontà di realizzare uno specifico accordo di programma per il settore chimico che, individuando gli interventi da realizzare, i tempi da rispettare, le risorse da utilizzare e, soprattutto, i compiti di ciascun soggetto, tracci, in sostanza, il percorso da seguire per promuovere un processo di reindustrializzazione e di sviluppo ecocompatibile.

Nel corso di un incontro, tenutosi a Roma, presso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio, a cui hanno partecipato, tra gli altri, l'osservatorio chimico del mio ministero, la regione Sicilia e gli enti locali, è stata illustrata una bozza di accordo di programma preparatoria alla stesura del documento. Dunque, ono-

revoles interrogante, si sta lavorando al fine di pervenire alla realizzazione del documento conclusivo.

Tutto questo insieme di attività sembra dimostrare a sufficienza l'impegno del Governo di fronte ad un problema sicuramente molto serio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIANNI. Signor ministro, anzitutto, esprimo il mio apprezzamento per la sua risposta, perché la chimica è un settore strategico per il nostro paese.

Tuttavia, atteso che l'ENI mi sembra assente dai tavoli di trattativa e considerato quanto è stato fatto negli ultimi trent'anni nel territorio meridionale, in Sicilia in particolare, le chiedo se non ritenga di dare una risposta reale e concreta, ancora più forte di quella che ha già dato, invitando al tavolo della trattativa l'ENI e la Dow Chemical Company.

Poiché anche quest'ultima vuole andare via (così come vogliono fare altre imprese), determinando una perdita secca di almeno duemila posti soltanto in provincia di Siracusa, le chiedo se non ritenga di promuovere — e di ciò anticipatamente la ringrazio — un tavolo di trattativa al quale siano rappresentati tutti, allo scopo di dare alla nostra popolazione le risposte che attende.

***(Dati concernenti aziende in difficoltà con conseguenti rischi sul piano dell'occupazione e degli adempimenti fiscali
— n. 3-03210)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03210 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, questa interrogazione è strettamente correlata a situazioni a tutti note riguardanti il mondo del calcio.

Si parla di un possibile decreto-legge con il quale il Governo intenderebbe dare

un aiuto fiscale a quelle società calcistiche che hanno accumulato ben mille miliardi di vecchie lire di debiti a causa degli omessi versamenti dell'IRPEF sugli stipendi miliardari pagati ai calciatori. Cito un esempio per tutti: Totti prende trenta milioni al giorno! Ebbene, noi, i cittadini italiani, dovremmo pagare lo stipendio a Totti perché la sua società è fortemente indebitata con lo Stato! Evidentemente, la società è indebitata perché c'è stata, finora, poca trasparenza nella gestione.

Peraltro, il Parlamento è già intervenuto con provvedimenti *ad hoc* a favore delle società calcistiche: ad esempio, il cosiddetto decreto « spalma debiti » non ha ottenuto alcun risultato.

Pongo, allora, le seguenti domande: cosa farà il Governo al riguardo? E cosa pensa il Governo di tutte quelle aziende che, trovandosi in difficoltà nel versare le tasse allo Stato, rischiano di mettere in mezzo a una strada un gran numero di lavoratori?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Di fronte ad un problema che è estremamente serio, il Governo sta valutando le soluzioni da adottare, che richiedono un approfondimento. L'oggetto non sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani perché è necessario procedere, appunto, a tali approfondimenti.

L'onorevole Cè ha sottolineato che il debito di mille miliardi, accumulato da alcune società a causa degli omessi versamenti dell'IRPEF sugli stipendi dei calciatori, può comportare il fallimento delle stesse e, di conseguenza, l'eventualità che lo Stato non incassi neanche una lira degli importi di cui è creditore.

A fronte di tale situazione, la rateizzazione del debito potrebbe consentire allo Stato, almeno in linea teorica, di recuperare le somme che gli sono dovute. Tuttavia, per un'evidente esigenza di equità, tale possibilità dovrebbe riguardare non

solo le società di calcio in difficoltà, ma anche altri soggetti che operano in altri settori produttivi e che si trovano in situazioni analoghe (naturalmente senza dimenticare le società calcistiche che, al contrario di quelle alle quali fa riferimento l'interrogazione, garantiscono un equilibrio economico).

È importante non ledere i principi europei che vietano di intervenire in specifici comparti. Ma non basta. Nell'eventualità di un intervento, occorrono precise garanzie, anche fideiussorie, affinché ciò che è rateizzato possa essere realisticamente pagato (cioè qualcuno deve garantire il pagamento ed i relativi interessi).

L'onorevole Cè, giustamente, ha parlato di situazioni insopportabili agli occhi dei cittadini. Non si può parlare di società in dissesto, quando i trattamenti che pubblicamente le stesse riservano ai propri « dipendenti » (i giocatori di calcio) scandalizzano l'opinione pubblica. Si parla di cifre astronomiche che non hanno alcun rapporto con gli incassi. Esiste, dunque, un problema di moralizzazione che, in questo caso, difficilmente può essere risolto attraverso un decreto-legge, un disegno di legge del Governo o un provvedimento del Parlamento, ma che necessita di un tavolo attorno al quale fissare regole precise, una delle quali sicuramente è la proporzione tra gli incassi delle società di calcio e gli stipendi pagati agli allenatori e ai giocatori, per non vivere situazioni che hanno ripercussioni (naturalmente, il Governo non può non tenerne conto) sull'ordine pubblico, sulle tifoserie di Roma, Milano, Brescia, Modena e sulle realtà del sud. Vi è un problema di ordine pubblico. Il calcio è uno sport bellissimo, che dovrebbe appassionare i tifosi da un punto di vista sportivo; tuttavia accadono episodi che, come quello di qualche giorno fa, nulla hanno a che fare con lo sport.

Il Governo sta approfondendo questi temi, facendosi carico anche delle preoccupazioni che, in questa sede, ha sollevato l'onorevole Cè.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, il ministro è stato abile; ha tergiversato un po'. In questa sede, vogliamo ribadire che la Lega è fermamente contraria a questo decreto-legge, oggi e domani! È un decreto-legge indecente. È indecente emanare un provvedimento *ad hoc* per sanare la situazione di chi ha pagato, con fior di miliardi, determinati giocatori di calcio. Grida vendetta agli occhi di tutti i cittadini e i lavoratori onesti, dei pensionati che prendono 250 euro al mese!

È assurdo salvare cinque società che, per una strana coincidenza, sono, più o meno, legate ancora al carrozzone delle banche romane! È la solita storia di Roma sprecona e di Roma ladrona! Parliamo di Roma, del Lazio, della succursale Parma (vedi caso Parmalat), di Napoli e di Perugia, vale a dire di quelle società che finora sono state finanziate, in particolare da Capitalia. Il nord è stanco di foraggiare Capitalia e le banche romane!

Anche per questo ci ha dato molto fastidio la levata di scudi e la discesa in campo in prima persona, non solo di Veltroni, che sappiamo essere centralista e « romanocentrico », ma anche di Fini che, in questo caso, non ha saputo distinguere fra le ragioni della politica legittima e gli interessi delle cupole affaristiche che gravitano attorno alla città di Roma.

Non siamo d'accordo con le proposte di Berlusconi. Ci parla di crisi di settore! Non è vero! Non tutte le squadre sono in crisi! Si parla di rateizzazione. Già questo è possibile con la fideiussione, come ha detto lei, ma, a quanto pare, la fideiussione non si vuole dare a queste società.

ILARIO FLORESTA. Non gliela dà nessuno!

ALESSANDRO CÈ. È possibile, dice Berlusconi, estendere ad altri settori, ma queste sono fantasie, Presidente del Consiglio! Questo paese ha bisogno di essere risanato, rilanciato! Bisogna ridurre le tasse! Con che cosa li facciamo i bilanci dello Stato se consentiamo la rateizzazione a tutti? Allora, quelli onesti sono i soliti fessi, italiani e padani, che pagano per tutti gli altri!

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. L'impostazione è sbagliata, Presidente...

PRESIDENTE. Il tempo è scaduto!

ALESSANDRO CÈ. Concludo, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, concluda, onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. L'Italia e la Padania hanno bisogno di grande rinnovamento, anche morale. Lo tengano a mente Berlusconi e Fini. La Lega sarà duramente contraria a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Bisogna evitare che un'occasione come questa si tramuti in un comizio. Mi dispiace doverlo dire, mi dispiace sinceramente.

(Interpretazione delle norme concernenti l'ordine di precedenza nei trasferimenti del personale docente e del personale Ata portatore di handicap – n. 3-03204)

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03204 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*). Onorevole De Franciscis, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, interrogo il Governo su una questione che a mio avviso merita estrema attenzione, posto che riguarda la realtà e i problemi della disabilità e dell'handicap. Questa interrogazione prende spunto da una sollecitazione del mio amico, professor Vitaliano Ferrajolo, docente e disabile grave, che segnala il problema dell'ordine delle precedenze nell'assegnazione di sedi a professori ed insegnanti della scuola pubblica che siano

disabili gravi. Si tratta di una questione che deve aver richiamato l'attenzione anche del mondo della disabilità perché vedo sui portali di Internet (come disabili.com) che è stato dato molto rilievo a questa mia iniziativa. In sostanza, signor ministro, si tratta di un'errata ed illogica interpretazione della legge n. 104 del 1992, per cui avviene che anche con il contratto collettivo nazionale di lavoro – faccio riferimento a quello relativo all'anno scolastico 2003-2004 e al punto 7 di questo contratto –, premessa la precedenza...

PRESIDENTE. La prego di formulare la domanda! Le premesse dovrebbero essere anche promesse di rientrare nel tempo a disposizione!

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Mi scusi, Presidente.

Allora, considerato che all'interno delle categorie sono raggruppate diverse fattispecie, chiedo quali indicazioni dia il ministero agli uffici sul territorio perché non sia pregiudicata la situazione di singole persone disabili.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Franciscis, ma a volte il tempo non è galantuomo!

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, purtroppo si tratta di domande e di risposte complesse, speriamo dialettiche...

PRESIDENTE. Signor ministro, ha 3 minuti di tempo a disposizione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Innanzitutto, bisogna mettere in luce che la materia è disciplinata da contratti collettivi decentrati, che sono sottoscritti dall'amministrazione e dalle organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti nazionali di lavoro per il comparto della scuola. Questi contratti tengono conto naturalmente delle

disposizioni legislative riguardanti specifiche categorie, tra le quali quelle relative ai soggetti in situazioni di handicap. In particolare, l'articolo 3, comma 3, della legge quadro n. 104 del 1992 fa riferimento a situazioni nelle quali ci sia riduzione dell'autonomia personale correlata all'età in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale, per cui la situazione assume connotazione di gravità.

La stessa legge detta inoltre disposizioni specifiche relativamente a determinate caratteristiche dell'handicap grave, introducendo una sorta di ordine di priorità tra le diverse tipologie dello stesso. Più precisamente, l'articolo 21 della legge n. 104 del 1992 prevede che la persona portatrice di handicap con un grado di invalidità superiore ai due terzi o con le gravissime minorazioni ascritte alle categorie prima, seconda e terza della tabella A, annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, abbia precedenza assoluta nell'assegnazione delle sedi disponibili. La stessa legge, all'articolo 33, relativo alle agevolazioni, prevede, al comma 6, che la persona handicappata maggiorenne in situazione di gravità abbia il diritto di scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e stabilisce anche che non possa essere trasferita in altra sede senza il proprio consenso. Tale previsione va letta in coordinamento con l'articolo 21, nel senso che la tutela ivi prevista spetta se ricorrono le particolari condizioni di gravità che legittimano l'applicazione dei benefici del citato articolo 21.

Nel sistema delle precedenze comuni delineato dall'articolo 9 del contratto collettivo decentrato sulla mobilità del personale della scuola per il biennio 2001-2002, dall'articolo 9 del contratto per il biennio 2003-2004, di identico contenuto, nonché dall'articolo 8 del contratto collettivo, le precedenze sono stabilite nello stesso ordine previsto dalla legge, attribuendo priorità all'handicap superiore ai due terzi o appartenente alle categorie della tabella A, allegata alla legge n. 648 del 1950, ed elencando successivamente le situazioni di minore gravità.

La previsione dei contratti collettivi rispetta pertanto l'ordine di gravità decrescente previsto dalla legge; infatti, le minorazioni elencate in ordine successivo, malattia grave o handicap grave, devono comportare un handicap inferiore ai due terzi, perché se l'handicap fosse superiore rientrerebbe nella categoria cui è assegnata la priorità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, purtroppo debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta del ministro, anche se, come ha detto quest'ultimo, i tempi a disposizione per il *question time* sono limitati.

In realtà, come lo stesso ministro ha affermato a conclusione del suo intervento, siamo di fronte ad una situazione paradossale: una persona portatrice di un handicap superiore a due terzi, ma non necessariamente del 100 per cento, ha di fatto la precedenza nell'assegnazione di una sede per essa più comoda o maggiormente desiderata rispetto ad una persona che, essendo inserita nel terzo sottogruppo ricordato testé dal signor ministro, deve necessariamente avere un'invalidità del 100 per cento.

Non credo che questa sia la sede per approfondire la questione, ma ho voluto dare ad essa la massima rilevanza (e rispondo alla coda di dibattito che si è svolto due ore fa in quest'aula relativo alla presenza dei ministri tecnici in ordine a temi tecnici in discussione), affinché, signor ministro Giovanardi, prima della conclusione di questo anno scolastico, si possano rivedere non i diritti che ciascuna categoria ritiene di avere in base alle leggi esistenti (che non si possono modificare), bensì i modi di interpretare le norme.

Allo stato dei fatti, l'interpretazione che lei ha dato (e che sicuramente le sarà stata fornita dai suoi uffici) è sbagliata, perché ci pone davanti al paradosso che le ho citato: una persona considerata handicappata grave, con una disabilità del 100 per cento, viene, di fatto, scavalcata da una

persona con una disabilità di grado inferiore, così come stabilito da uffici e certificazioni della sanità pubblica di questo nostro paese.

Voglio sperare che lei e il Governo prendiate l'impegno di rivisitare questa materia prima del prossimo anno scolastico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Franciscis, anche per avere rispettato rigorosamente i tempi a sua disposizione.

(Introiti realizzati dallo Stato a seguito del recente condono edilizio - n. 3-03207)

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03207 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, ieri il Governo ha annunciato la proroga dei termini per la sanatoria dell'abusivismo edilizio. Ora, sappiamo che il solo annuncio di questa sanatoria, purtroppo, ha dato un impulso alla ripresa del fenomeno dell'abusivismo nel nostro paese. Al tempo stesso, l'intera manovra si sta rivelando un fallimento.

Ricordo che il disegno di legge che abbiamo approvato reca, con macabra ironia, « Norme per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica ». Del resto, ciò è in sintonia con quanto accaduto anche in altre parti d'Italia. Ad esempio, in Sicilia, è fallito il tentativo di recuperare, dal punto di vista finanziario, una parte dei vecchi condoni, tant'è vero che l'assessore ai beni culturali della regione Sicilia, un bravo assessore di centrodestra, ha invitato quest'ultima a non applicare sul suo territorio neanche il condono nazionale.

La domanda che abbiamo rivolto al ministro Tremonti — che, in questi giorni, è stato a lungo presente in aula per votare una legge che interessava il Presidente del Consiglio, ma oggi non è qui a rispondere

al Parlamento — è finalizzata a conoscere l'effettivo introito finanziario raggiunto finora. Vorremmo sapere, inoltre, se il Governo, alla luce di quanto accaduto, non ritenga di dover rivedere questa norma, che rischia di produrre effetti profondamente negativi per il futuro del paese.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, devo constatare che, dal punto di vista istituzionale e dei rapporti fra organismi che fanno parte della stessa Repubblica (lo Stato, le regioni e gli enti locali), il nostro sta diventando un paese davvero singolare. Infatti, l'interrogante lamenta la scarsa adesione al condono edilizio deciso dal Parlamento.

In effetti, è vero che il numero di domande presentate fino ad oggi è minore rispetto alle aspettative (anche se ancora non disponiamo di dati precisi). Tuttavia, è indubbio che siamo di fronte ad un determinato fenomeno. Lo stesso interrogante sottolinea che le regioni Campania, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Basilicata e Lazio hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale perché contestano l'applicazione di questo provvedimento. Non solo: molti enti locali hanno fatto sapere ai cittadini che la domanda di condono edilizio sarebbe considerata come una vera e propria autodenuncia, con tutte le conseguenze del caso, paventando anche conseguenze di tipo penale nei confronti di coloro che la presentano.

Quindi, è evidente che è stata creata ad arte, con convinzione, una situazione di grande confusione per il cittadino, al quale è stato fatto presente che un'eventuale adesione al condono deciso dal Parlamento — nel caso la Corte costituzionale si fosse pronunciata in una certa maniera — avrebbe potuto comportare conseguenze disastrose dal punto di vista economico, finanziario e anche penale.

È evidente che in questa situazione si sia creata una paralisi, essendo chiaro che

anche chi, per piccoli abusi « necessitati » quali i modesti ampliamenti della propria abitazione o di attività produttive, anche in tempi remoti poteva cogliere l'occasione per regolarizzare la propria posizione, è stato indotto a non presentare la domanda di condono, proprio in attesa della sentenza della Corte costituzionale. È quindi anche inevitabile che il Governo proroghi i termini in attesa della sentenza della Corte costituzionale.

Pertanto, con un po' di meraviglia, constato che ci si stupisce delle conseguenze di atti politici e giuridici che inevitabilmente, se portati avanti in questo modo dalle regioni e dagli enti locali, non possono che avere simili conseguenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non a caso avevo citato la Sicilia, trattandosi della regione che non aveva presentato ricorso e che aveva già operato, per suo conto, una sorta di riedizione del condono, che è fallito.

Infatti, il segnale che arriva è che l'abusivismo non verrà sanzionato e che quindi non sarà necessario dare i soldi allo Stato. A quanto risulta, rispetto ai 3,8 miliardi di euro di entrate previste, se ne è ricavato circa un decimo.

Nel frattempo, l'abusivismo è ripartito in tante parti d'Italia e per lo scorso anno, secondo le stime del Cresme e di Legambiente, si parla di almeno 40 mila nuove case abusive, con un incremento, rispetto al 2001, di oltre il 40 per cento.

Una buona parte di queste nuove case — non si sta parlando di piccoli abusi che andrebbero per molti aspetti depenalizzati — significa nuovi affari per la malavita organizzata. Sono oltre cento, infatti, i clan di mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita che lucrano sul ciclo del cemento, come esattamente è accaduto nei precedenti condoni.

Inoltre, vorrei chiedere al ministro Giovanardi, dal momento che i governi passano ed il paese resta, di riflettere su un punto: il segnale che è stato dato al paese

attraverso la sanatoria dell'abusivismo edilizio, la disciplina del reato di falso in bilancio ed il condono fiscale è stato un segnale che non si è dimostrato efficace, perché nella sostanza si è detto di non rispettare le leggi e di non preoccuparsi troppo di ciò che è necessario per rispettare i diritti degli altri.

Sappiamo che non è vero, tant'è che lo stesso ministro Tremonti oggi vuole ripensare la normativa sul reato di falso in bilancio; tuttavia, si sta producendo un guasto che potrebbe essere grave. Stiamo infatti assistendo ad un vero e proprio ribaltamento dei valori, per cui chi rispetta la legge o non sfrutta l'occasione imbrogliando gli altri — ad esempio l'architetto o il professionista che non aiutano il cliente ad aggirare le norme — viene ritenuto un « bacchettone », uno sciocco! È un danno grave per la convivenza civile: è il trionfo dei furbi, dei disonesti e degli arroganti!

Questo non funziona, non fa ripartire l'economia! Non si può svendere la legalità, la sicurezza, la bellezza ed il futuro del nostro paese per un piatto di lenticchie, per giunta avariato, come abbiamo potuto constatare dai dati riguardanti le entrate.

Credo che i cittadini italiani non dimenticheranno questi fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e del Misto-UDEUR-Alleanza popolare*)!

(Tutela degli inquilini degli immobili dell'Agenzia del demanio acquistati dalla società Fintecna — n. 3-03208)

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03208 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che sto per dire si riferisce a una micro-storia, anche se emblematica, di un processo che riguarda

l'Italia intera, ovvero quello della privatizzazione di una « parte » rilevante del patrimonio immobiliare pubblico.

Cinquecento famiglie occupano in locazione alloggi di proprietà di enti pubblici territoriali, come il demanio o i monopoli dello Stato. A seguito della cartolarizzazione, i loro immobili sono stati ceduti. In questo caso, gli alloggi sono stati venduti in blocco alla società Fintecna, il cui intero pacchetto azionario è nelle mani del Ministero dell'economia.

La Fintecna dovrebbe procedere alla dismissione di questi immobili, ma agli inquilini non è dato sapere né le modalità di determinazione dei prezzi, né tantomeno i tempi dell'annunciata dismissione. Inoltre, in molti casi, i contratti di locazione sono scaduti o in via di scadenza.

Con questa interrogazione, signor Presidente, chiediamo al Governo di spiegare se gli alloggi in questione, ubicati in tutta Italia, saranno svenduti e a quali condizioni di prezzo, se sono previste tutele per gli inquilini impossibilitati a comprare e se i contratti scaduti, o in scadenza, saranno rinnovati. Ci auguriamo che una società di proprietà del Ministero dell'economia applichi non le norme del libero mercato ma il canale agevolato previsto dalla legge n. 431 del 1998.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, premetto brevemente che il Parlamento si sta giustamente interessando, anche dal punto di vista normativo, delle condizioni con cui il patrimonio pubblico viene venduto agli inquilini a condizioni favorevoli per gli stessi, anche quelle previste, da ultimo, nella precedente finanziaria. Sembra però esserci meno interesse per quel circa 90-95 per cento degli italiani che quando acquista un alloggio deve farlo al prezzo di mercato, quello deciso cioè dal meccanismo di domanda e offerta.

Relativamente alla cartolarizzazione, come è noto, le leggi vengono applicate e

ci sono sconti per gli inquilini. Il caso della Fintecna, poi, come l'onorevole Vendola sa, riguarda decisioni assunte nella precedente legislatura, quando il Governo di allora mise in moto un meccanismo di vendita, di messa in liquidazione del patrimonio pubblico attraverso l'acquisto (che non contestiamo assolutamente) da parte di società. Queste ultime, in occasione della vendita agli inquilini devono rifarsi a principi tali da proporre o il rinnovo degli affitti (quando scaduti) o la vendita a determinate condizioni previste dalla legge. Attualmente, la Fintecna sta ponendo in essere proprio questo tipo di iniziative, inviando a tutti gli occupanti degli alloggi una lettera con la quale manifesta la propria disponibilità ad individuare un percorso operativo utile a definire la regolarizzazione della situazione. Naturalmente si può procedere alla regolazione della situazione attraverso il rinnovo di un contratto di locazione o, nel caso in cui gli inquilini siano interessati, con la vendita degli immobili in favore degli occupanti stessi. Gli inquilini di tali alloggi sono invitati a prendere contatto con la Fintecna per definire la soluzione che ritengono preferibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare.

NICHI VENDOLA. Nel merito dei quesiti da noi posti vi è una risposta che accolgo positivamente, ossia che saranno rinnovati i contratti di locazione in scadenza. Rilevo però la mancanza di risposta ad un rilievo importante: mi riferisco alla definizione di criteri utili per la determinazione dei prezzi per quegli inquilini che vogliono riscattare alloggi moralmente di loro proprietà. Sullo sfondo di questa disputa non possiamo prospettare una sorta di guerra tra poveri, tra coloro che da trent'anni vivono in case prese in affitto da enti pubblici e rischiano di trovarsi per strada e coloro che invece si trovano ora per la strada e vorrebbero invece avere un tetto sulla testa.

Oggi affrontiamo una delle infinite puntate di quello che in Italia comincia a

configurarsi come un grande scandalo: le cartolarizzazioni. Si tratta della messa in saldo di parti rilevanti di patrimonio immobiliare pubblico. Si alienano proprietà pubbliche a prezzi sempre stracciati, a beneficio di un mercato finanziario e immobiliare che vampirizza il diritto sociale alla casa e risponde a meri impulsi speculativi e talvolta di rapina. Abbiamo parlato di 500 famiglie appese ad una sorte incerta; in altro contesto, signor ministro, abbiamo denunciato l'emblematica scelta di affidare la SCIP 2, cioè la più grande svendita delle proprietà degli enti pubblici, alle due banche americane che hanno avuto il ruolo principale nel più grande scandalo finanziario della storia mondiale, lo scandalo americano Enron! Lo dico sottovoce per non essere richiamato dal vicepresidente Biondi, non faccio comizi...

PRESIDENTE. Non lo faccio mai!

NICHI VENDOLA. Questo vostro liberismo e il vostro ministro Tremonti rischiano davvero di rappresentare un attentato al diritto sociale e costituzionale alla casa, e comunque rappresentano un viatico per la liquidazione di ciò che resta dello Stato sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, giacché ha richiamato una mia precedente dichiarazione, vorrei precisare che mi sono permesso di affermare che il dialogo tra Parlamento e Governo — che avviene in un'aula semivuota ma riguarda i parlamentari che intendono intervenire ed il Governo che ha il dovere di rispondere — non deve diventare occasione di propaganda. Si tratta, invece, di evidenziare le occasioni di un dialogo positivo tra i parlamentari, di maggioranza o di opposizione, ed il Governo, in modo che non vi sia un uso indebito di un mezzo che, in questo caso, diventa pubblico.

(Data delle consultazioni elettorali amministrative ed europee — n. 3-03209)

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03209 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, signor ministro, oggi è il 24 marzo e mancano meno di 30 giorni al termine ultimo previsto dalla legislazione attualmente in vigore per la convocazione ufficiale delle prossime elezioni amministrative. Infatti, tali elezioni possono svolgersi in una data compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno di ogni anno. Il decreto ministeriale che convoca le elezioni, come sappiamo, deve essere emanato entro 55 giorni: se le elezioni sono previste per il 13 giugno, i 55 giorni, se non ho sbagliato i conti, scadono il prossimo 18 aprile. Il Governo ha varato un disegno di legge per consentire l'abbinamento delle elezioni europee con quelle amministrative. Non abbiamo, però, la ragionevole certezza che 55 giorni prima del 13 giugno il Parlamento approvi in via definitiva la legge che consente tale abbinamento.

Per tali ragioni, chiediamo al Governo come intenda rispettare il regolare svolgimento del turno elettorale amministrativo e, in particolare, come pensi di risolvere la questione del tempo che ci separa dalla data del 18 aprile, considerato che prima di essa vi sarà la tradizionale pausa pasquale dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, è nota l'intenzione del Governo di procedere allo svolgimento abbinato delle elezioni europee ed amministrative nella primavera di quest'anno. Tale intenzione è stata manifestata con il disegno di legge presentato dal Governo, già approvato dalla I Commissione del Senato ed attualmente all'esame dell'Assemblea di palazzo Madama, con il quale si introduce un'apposita disciplina transitoria.

Le consultazioni europee, come è noto, devono essere svolte tra giovedì 10 e domenica 13 giugno. I relativi comizi saranno convocati con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, che sarà pub-

blicato non oltre il cinquantesimo giorno antecedente le elezioni, quindi entro il 24 aprile.

Per quanto riguarda, invece, le elezioni dei consigli comunali e provinciali, la legge n. 182 del 1991 prevede che tali consultazioni debbano tenersi in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno. Come correttamente diceva l'interrogante - forse vi è un giorno di differenza -, entro il 19 aprile il ministro dell'interno deve fissare con decreto tale data. Il suddetto decreto, appena emanato, verrà immediatamente comunicato ai prefetti al fine della convocazione dei comizi e della successiva pubblicazione del relativo manifesto, che verrà affisso nei luoghi pubblici il quarantacinquesimo giorno antecedente la data della votazione.

Per quanto riguarda il consiglio regionale della Sardegna, la data della consultazione dovrà essere fissata dal presidente della giunta regionale.

Le forme di pubblicità prescritte dalla legge e le notizie relative alla data delle elezioni verranno ampiamente divulgate attraverso la stampa ed i consueti organi di informazione radiotelevisiva.

Quindi, credo di poter affermare che l'abbinamento procederà attraverso il disegno di legge approvato da Camera e Senato ed i suddetti decreti, che verranno emanati in tempo utile per consentire un ordinato svolgimento, come sempre è stato nel nostro paese, delle elezioni europee e di quelle amministrative che si terranno il 13 giugno.

Vista anche la complessità del calendario e il doppio turno per le elezioni comunali e provinciali, la fissazione di una data come quella del 13 giugno (che rappresenta peraltro un vincolo europeo) alla fine si presenta come la soluzione più economica e più razionale e che consente ai cittadini di andare a votare due volte, anziché tre volte. Date diverse avrebbero infatti comportato la necessità, per molti cittadini, di recarsi alle urne per tre domeniche diverse, ma sappiamo tutti che la disaffezione elettorale potrebbe accen-

tuarsi nel momento in cui il cittadino si trova nella condizione di andare a votare per tre volte consecutive.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di replicare.

ANTONELLO CABRAS. Signor ministro, la mia interrogazione non era volta ad aprire una discussione sul problema se si dovessero o meno unificare le elezioni amministrative con quelle europee. Io le ho chiesto - ma lei non ha risposto - in che modo il Governo intenda rispettare la data del 18 aprile, anzi del 19 aprile (come lei mi ha corretto poco fa), perché, in assenza di una legge che sia pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* il 19 aprile, il ministro non potrà adottare un decreto che convoca le elezioni amministrative nello stesso giorno nel quale si terranno le prossime elezioni europee. Evidentemente, il Governo non ha ancora le idee chiare e non è in grado di capire se ragionevolmente, attraverso una procedura ordinaria, si possa varare una legge che consenta il rispetto delle procedure entro quella data.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Noi non siamo il Parlamento!

ANTONELLO CABRAS. Noi riteniamo che sia molto difficile rispettare la data prevista delle procedure ordinarie e quindi che il Governo dovrà, giocoforza, o rinunciare all'unificazione delle elezioni amministrative con quelle europee oppure assumere qualche altro provvedimento, che forse sarebbe stato meglio avesse annunciato fin d'ora.

(Integrazione del bando di concorso per uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale del 28 febbraio 2004 - n. 3-03211)

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Russo ha facoltà di illustrare, per un

minuto, la sua interrogazione n. 3-03211 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

ANTONIO RUSSO. Con decreto ministeriale del 28 febbraio 2004 è stato pubblicato un bando di concorso per uditore giudiziario, nel quale è previsto lo svolgimento di una prova preliminare. Alla lettera *d*) del punto 16 dell'articolo 4 del predetto decreto, viene riconosciuto il diritto all'esonero dalla prova preliminare e l'ammissione diretta alle prove scritte per coloro che risultino diplomati alla scuola di specializzazione per le professioni legali ed anche per quei candidati anche solo in procinto di conseguire tale diploma. Tale bando di concorso non riconosce, invece, il diritto all'esonero dalla prova preliminare per tutti quei candidati che, entro la data di indizione del concorso, abbiano superato l'esame di abilitazione alla professione forense, creando così un'evidente disparità di trattamento rispetto a coloro che risultino in possesso di un semplice diploma rilasciato da una scuola di specializzazione o che addirittura si trovino soltanto in procinto di conseguirlo.

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Russo, la invito ad esplicitare il quesito contenuto nella sua interrogazione.

ANTONIO RUSSO. Vorrei, dunque, sapere quale attività intenda porre in essere il Governo per integrare questo decreto, in modo che anche coloro che hanno conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense possano partecipare al concorso di uditore giudiziario senza dover svolgere la prova preliminare.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo, purtroppo, non può far altro che applicare la normativa vigente, che prevede la possibilità di esonero soltanto per alcune categorie specificamente indicate: i magi-

strati militari, amministrativi e contabili, i procuratori ed avvocati dello Stato, coloro che hanno conseguito l'idoneità in uno degli ultimi tre concorsi espletati, e così via per altri casi.

Il bando di concorso del 2004 prevede, con un'interpretazione estensiva, che l'esonero dall'espletamento della prova preliminare si estenda anche a coloro che siano in procinto di conseguire il diploma alla scuola di specializzazione per le professioni legali, qualora ne facciano espressa domanda e forniscano la prova del conseguimento del diploma entro e non oltre il 2 ottobre 2004.

Quindi, le misure previste rispondono al massimo che è stato possibile concepire a legislazione vigente, ma sono in corso altre iniziative. Il quadro normativo a cui attualmente si fa riferimento, superata la fase transitoria, non appena si andrà a regime, prevede per gli avvocati l'ammissione all'ufficio di magistrato di tribunale, a seguito di concorso per esami.

Infatti, l'articolo 14 della succitata legge n. 48 del 2001 stabilisce che possono conseguire la nomina a magistrato di tribunale a seguito di concorso, che non prevede lo svolgimento di prove preliminari ma direttamente l'espletamento di prove scritte, gli avvocati che abbiano cinque anni di effettivo esercizio della professione o che abbiano esercitato funzioni giudiziarie onorarie almeno per un quinquennio. La norma prevede, altresì, una riserva di posti a favore di avvocati, poiché gli stessi possono conseguire la nomina a magistrato di tribunale per un numero di posti non superiore ad un decimo di quello previsto dal ruolo organico del personale della magistratura.

Si segnala, inoltre, che l'attuale disegno di legge n. 4636, approvato dal Senato il 21 gennaio, concernente la delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario, che giungerà a breve all'esame della Camera, prevede che siano ammessi ai concorsi per magistrati giudicanti ed a quelli per magistrati requirenti coloro che abbiano conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non

inferiore a quattro anni ed abbiano conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense.

Quindi, ci si propone di conseguire in prospettiva tale obiettivo, che non è raggiungibile a legislazione vigente: se il Governo avesse ammesso a questo concorso anche gli avvocati, esonerandoli dalla prova selettiva, il provvedimento sarebbe stato viziato da illegittimità e avrebbe potuto essere impugnato da qualunque soggetto, perché sarebbe andato oltre le attuali prescrizioni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Russo, ha facoltà di replicare.

ANTONIO RUSSO. Signor ministro, prendo atto della risposta del Governo, ritenendomi parzialmente soddisfatto.

Mi auguro che questa obiettiva penalizzazione nei confronti dei laureati in giurisprudenza, che hanno svolto la pratica forense e superato un non agevole esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato, sia in tempi ragionevolmente brevi superata, in quanto non fondata sotto il profilo della preparazione culturale e professionale.

Siamo di fronte, a mio avviso, ad un'evidente disparità di trattamento in materia di concorsi pubblici, che penalizza molti giovani che hanno svolto con serietà il praticantato ed acquisito esperienza forense e qualificazione professionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il rappresentante del Governo. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Bonaiuti, Bono, Buttiglione, Cicu, Coronella, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Giovannardi, Martinat, Martino, Marzano, Mussi, Pescante, Pisanu, Pistone, Possa, Prestigiacomo, Rotondi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Tassone, Tortoli, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4828.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 4828, già approvato dal Senato.

Ricordo che questa mattina si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, ai quali non sono state presentate proposte emendative.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 4828 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sull'articolo 1, ricordando quanto già rilevato questa mattina, vale a dire che si

tratta di un provvedimento di attuazione della decisione della Comunità europea 2002/772/CE, del 25 giugno e del 23 settembre 2002.

Il fatto che si procede all'attuazione di tale decisione in data 24 marzo 2004, cioè oltre un anno e mezzo dopo, è dovuto semplicemente all'omessa iniziativa da parte del Governo fino al 26 febbraio di quest'anno. Dunque, esprimeremo un voto favorevole, rilevando tuttavia la grave inadempienza del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il voto non può che essere favorevole, visto che, dopo l'esame da parte del Senato, anche la Camera accoglie l'indirizzo europeo.

Con tutto il rispetto dovuto al Presidente della Camera, non sono rimasto assolutamente soddisfatto della risposta che questa mattina ha reso all'Assemblea dopo il mio intervento sull'ordine dei lavori. Infatti, questo provvedimento è stato inserito all'ordine del giorno di oggi a seguito di una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si è svolta ieri sera, intorno alle 19-19,30.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, mi sembra che già questa mattina il Presidente le abbia fornito una risposta.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, conoscendo il suo alto senso liberale e di rispetto delle regole dell'Assemblea, intendo sottolineare che non ho potuto presentare emendamenti in quanto, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri sera, il termine per la presentazione di eventuali emendamenti è stato fissato alle 9,30 di questa mattina; tra l'altro, il provvedimento in esame non era calendarizzato per questa settimana.

Attribuisco importanza a tale situazione in quanto — forse non tutti i colleghi ne sono a conoscenza — nel provvedimento in questione manca una parte importante,

relativa alle incompatibilità. Infatti, è prevista l'incompatibilità rispetto ai deputati e ai senatori, ma non quella nei confronti dei presidenti delle province e dei sindaci.

L'incompatibilità tra il ruolo di deputato europeo e quello di deputato nazionale non è forse meno « incompatibile » di quella di organi che possono utilizzare finanziamenti della Comunità europea?

Allora come mai, signor Presidente, mi si dice che è stato stralciato dal Senato? Se ci avessero dato la possibilità di emendare, avrei presentato un emendamento questa mattina allo scopo di inserire nell'elenco delle incompatibilità anche quella per i sindaci ed i presidenti delle province.

Non è una questione regolamentare, perché rischia di diventare un imbroglio nei confronti degli elettori; nel momento in cui i presidenti delle province e i sindaci si candideranno, non solo aggireremo le norme europee, ma non esporremo certo l'Italia ad una bella figura. Mi auguro che l'iter della parte stralciata al Senato venga accelerato, anche su richiamo del Presidente della Camera, che dovrebbe intervenire presso gli uffici, i gruppi al Senato e tutti coloro che possono consentire l'inoltro in tempo utile della parte stralciata, contestualmente all'approvazione di questo provvedimento (ricordo che abbiamo avuto due anni di tempo per recepire la norma europea). Non lasciamo che questa vicenda assuma l'aspetto di « inciucio » sottobanco. Per interessi elettorali si violano le norme europee e si impedisce alla Camera dei deputati di fare solo il proprio dovere presentando emendamenti ad un provvedimento. Di notte nessuno di noi poteva presentare emendamenti perché gli uffici della Camera sono chiusi.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei stesso ha riconosciuto che non si tratta di una questione regolamentare, ma di merito e come tutte le questioni simili ha la possibilità di essere considerata in prospettiva. Se il Presidente della Camera lo riterrà opportuno, farà ciò che lei ha enunciato. Bisogna evitare di ritornare sullo stesso argomento per non presentare la vicenda, come lei ha detto impropria-

mente, in termini di imbroglio. Rispettare il regolamento non è un imbroglio, bensì significa stare alle regole. Poi le regole possono essere più o meno cogenti, ma non costituiscono imbroglio per nessuno. L'imbroglio è una cosa diversa e, secondo me, non dovrebbe essere ritenuto possibile nell'ambito della nostra funzione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i>	4)

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo altresì atto che il deputato Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A - A.C. 4828 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Riguardo a quello che è stato detto poco fa, forse sarebbe bene ricordare che è stata la maggioranza di centrodestra che ha deciso lo stralcio, su richiesta del Governo. Ricordo anche che abbiamo in aula un relatore che appartiene allo stesso gruppo di chi ha parlato prima.

PRESIDENTE. Questo non c'entra assolutamente nulla!

MARCO BOATO. Sono d'accordo, volevo però soltanto ricordarlo. Comunque annuncio il voto favorevole sull'articolo 2 e voglio far rilevare che, anche se sembra un aspetto puramente formale, si tratta invece di una modifica importante sul piano istituzionale.

Con l'articolo 2 noi cambiamo la denominazione di rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo con l'altra, più corretta, di membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia. Come ho ricordato questa mattina, ciò è importante perché in questo modo si evidenzia che i parlamentari europei, pur essendo espressione della popolazione dei diversi Stati membri, non hanno una funzione di mera rappresentanza dei singoli ordinamenti, ma si collocano all'interno di un organo collegiale unitario europeo con la funzione di rappresentanza generale comunitaria. Questo ha grande importanza sotto il profilo istituzionale, anche se è apparentemente una modifica di puro carattere lessicale. Annuncio pertanto che voteremo a favore.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI, *Relatore*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per chiarire alcune questioni, dal momento che si torna sempre sulle stesse argomentazioni.

Non stiamo venendo meno ad alcuna norma europea: il provvedimento in esame recepisce interamente le modifiche concordate in sede comunitaria. Le altre questioni di cui si parla attengono ad un'iniziativa del Governo ed erano contenute nel disegno di legge originario, incardinato al Senato, che oltre al recepimento delle norme comunitarie prevedeva alcune modifiche dell'ordinamento interno. Se non chiariamo questo aspetto, aleggiano i dubbi, anche sul ritardo, secondo qualcuno colpevole, da parte del Governo nella presentazione del disegno di legge di attuazione, che avrebbe potuto riscontrare in qualsiasi momento il consenso che sta

ottenendo ora, poiché nessuno è contrario alle norme stabilite a livello comunitario.

Quanto alle altre questioni che esulano dal provvedimento in esame, la richiesta sostenuta con forza dal collega Buontempo è relativa a questioni di merito sulle quali si può anche convenire, ma che sono estranee al provvedimento stesso. Poiché per l'approvazione di quest'ultimo disponiamo di tempi molto ristretti — la legge di attuazione deve infatti essere pubblicata entro il 31 marzo —, si è ritenuto che non fosse questa la sede per adottare le misure di merito richiamate dall'onorevole Buontempo e da altri colleghi, anche nel corso della discussione sulle linee generali, senza rischiare di vanificare gli impegni assunti in sede comunitaria.

Ho ritenuto opportuna tale puntualizzazione, al fine di evitare che qualcuno creda che vi sia un imbroglio, rispetto non al regolamento ma ad accordi conclusi in altra sede. Non vi è dunque alcun imbroglio, poiché il provvedimento in esame recepisce pienamente quanto concordato in sede comunitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo — lo preciso per lealtà nei suoi confronti — mi ha riferito di non aver mai inteso dire che vi sia stato un imbroglio regolamentare, bensì una valutazione politica nell'ambito della quale è stata compiuta una scelta che, come tutte le scelte, può essere o meno condivisibile. Ho reso tale precisazione in quanto l'onorevole Buontempo ha tenuto a chiarire alla Presidenza il senso del suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ritengo opportuno fare chiarezza, anche perché durante la discussione sulle linee generali l'aula era sostanzialmente deserta.

Onorevole Nespoli, le sue precisazioni non fanno altro che fornire in modo esemplare la fotografia di quanto è accaduto. Come ha ricordato il collega Boato, il 23 settembre 2002 il Parlamento europeo ha assunto in via definitiva una de-

cisione, adottata dal Consiglio il 25 giugno 2002, relativa all'incompatibilità tra il mandato di parlamentare nazionale e il mandato di parlamentare europeo. Il Governo italiano ha approvato e presentato alla fine di febbraio un disegno di legge nel quale vengono inserite alcune incompatibilità aggiuntive rispetto a quelle previste dalla decisione comunitaria. Quindi non vi è nulla di straordinario: politicamente si decide di fare questo.

Qual è il limite che noi vogliamo sottolineare, il limite grave dal punto di vista politico, qual è l'incapacità politica del Governo e della sua maggioranza rispetto a questo tema? Il fatto che questo provvedimento è stato fermo per un anno e mezzo, impedendo al Parlamento di discutere serenamente e di votare con cognizione di causa e con tutto il tempo di cui necessitano decisioni di questa delicatezza su una questione molto importante, che riguarda il fatto di eleggere persone al Parlamento europeo che, come ricordava il collega Boato, in base alla nuova denominazione sono membri di quel Parlamento. Infatti, non si tratta soltanto di una mutazione filologica del termine, perché si tratta di persone che vanno a far parte di un organo collegiale europeo, quindi con una funzione che viene riconosciuta loro in maniera propria, diretta e personale. Attorno a questo tema non c'è stata la possibilità di valutare tutta una serie di incompatibilità e di ineleggibilità che avrebbero reso seria la discussione che noi stiamo facendo quest'oggi.

Allora nessuno di noi si sogna di non votare questo provvedimento e di innescare un meccanismo che, dal punto di vista delle relazioni diplomatiche, metterebbe l'Italia in una condizione insopportabile, perché in questo modo il nostro paese impedirebbe all'intera Europa di attuare la previsione che il Consiglio dei ministri e il Parlamento europeo hanno assunto in tema di incompatibilità tra mandato nazionale e mandato europeo. Però dobbiamo registrare — e il suo intervento non ha fatto altro che aggiungere benzina sul fuoco — che questo Governo e questa maggioranza non hanno consentito

che questo discorso serio potesse essere svolto fino in fondo. Al punto che, rispetto alle stesse ipotesi che il Governo aveva fatto, impedisce a questo Parlamento di valutare con serietà altre ipotesi non solo di incompatibilità ma anche di ineleggibilità!

Le osservazioni svolte prima dal collega Buontempo avrebbero dovuto essere estese ad altre figure e non soltanto al sindaco o al presidente della provincia, ma anche al Presidente del Consiglio dei ministri o ai ministri in carica. Voi sapete che il principio dell'ineleggibilità è considerato dal nostro ordinamento in maniera molto seria. Ciascuno di voi sa che un sindaco di un comune superiore ai ventimila abitanti, se vuole candidarsi alla Camera, deve dimettersi da sindaco. Qual è la motivazione? Non si vuole che una persona che è sindaco di una città e che gode quindi di una certa notorietà, di un favore, di una possibilità di mettersi in evidenza rispetto ai cittadini elettori, possa costituire una turbativa rispetto alla libera scelta degli elettori e possa avere una condizione di vantaggio rispetto agli altri candidati che con lui si misurano in una competizione elettorale. Questo è un principio che noi consideriamo da sempre inamovibile nel nostro ordinamento! Vi pare possibile che questo principio, che noi tutti condividiamo e che vale per un sindaco di un comune superiore a ventimila abitanti, non possa valere nel momento in cui parliamo di una competizione elettorale che porta delle persone ad essere appartenenti ad un organo collegiale europeo, per il Presidente del Consiglio dei ministri, per un ministro della Repubblica, per un presidente di regione, per un assessore regionale, per un presidente di provincia o per il sindaco di una grande o piccola città?

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, bisogna che lei metta un freno alla sua eloquenza.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho finito, signor Presidente. Voi avete impedito a questo Parlamento di affrontare con se-

renità e con decenza questi problemi, che accomunano tutti, maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bressa. Mi scusi se l'ho richiamata, ma come sa il tempo è tiranno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'articolo 2, però il collega Nespoli, cercando di rispondere all'onorevole Buontempo, ha taciuto una questione politica che è bene che qui sia posta.

Il Consiglio dei ministri aveva trovato, nel febbraio scorso, un equilibrio di maggioranza nel proporre un disegno di legge che prevedeva numerosi articoli, già ricordati, relativi all'incompatibilità, all'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione per quanto riguarda le pari opportunità tra uomo e donna ed anche alla definizione del famoso *election day*.

Il collega Nespoli ha sostenuto che stiamo esaminando un testo ridotto all'essenza degli indirizzi espressi in sede europea perché il tempo a disposizione per la sua approvazione non è sufficiente. Ciò non è vero, poiché il complesso testo approvato dal Consiglio dei ministri è stato presentato alle Camere il 26 febbraio: pertanto, si tratta di un tema non tecnico, ma politico.

Mi domando, allora: chi, all'interno della maggioranza, non è d'accordo sull'incompatibilità per i sindaci dei comuni superiori ai 15.000 abitanti e per i presidenti di provincia? Chi, all'interno della maggioranza, non è favorevole alla soluzione individuata per quanto riguarda le preferenze? Chiedo ciò perché — visto che leggiamo le differenti valutazioni sulla stampa — si è votato lo stralcio di una parte del provvedimento adoperando un artificio, con il pieno consenso ed il suggerimento del Governo. Tale artificio consiste nella calendarizzazione del testo

stralciato per l'Assemblea del Senato, senza tuttavia fissare il termine per la presentazione delle proposte emendative.

Dunque, trascorrono i giorni, ma allora vi diciamo che, qualora quel testo venisse approvato dal Senato anche in tempi ridottissimi, saremo pronti a valutare nel merito i vari articoli di quello stralcio, ai quali teniamo moltissimo. Si tratta, infatti, degli articoli relativi alle incompatibilità e all'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione.

Pertanto, esorto il collega Nespola, che risponde da relatore ad un collega della sua stessa maggioranza, ad attenerci ai temi politici della questione, poiché la giustificazione che non c'è tempo non se la « beve » nessuno, per primo il Governo, il quale aveva trovato una soluzione politica che, tuttavia, si è scontrata con le questioni poste dalle diverse componenti della maggioranza. Ma ciò è avvenuto quando il testo del disegno di legge era già all'esame del Senato, non prima, perché altrimenti il Consiglio dei ministri non avrebbe licenziato il provvedimento contenente le norme che sono state, per l'appunto, stralciate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, porto a conoscenza dell'Assemblea che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune del pubblico, e sono contento di annunciarlo, i ragazzi e gli insegnanti della scuola media statale « Bertani Ruffini » di Genova (*Applausi*). Particolare non trascurabile, c'è anche mia nipote Giorgetta (*Applausi*). Ringrazio anche a nome di mia moglie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti e Votanti</i>	393
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A - A.C. 4828 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà a favore dell'articolo in esame, ma vorrei svolgere un breve ragionamento, a beneficio dei colleghi dell'Assemblea, sul tema delle incompatibilità. Come ho già detto, infatti, consideriamo grave l'esclusione dal regime di incompatibilità dei membri del Governo, del Presidente Consiglio, dei sindaci dei comuni superiori ai 15.000 abitanti e dei presidenti delle province.

Vedete, onorevoli colleghi, penso che sia molto importante riflettere su una questione: come ci si pone, sul piano della costruzione della rappresentanza - in questo caso, in sede europea, ma anche nel nostro paese -, rispetto al gravissimo rischio che vi sia una forte concentrazione dei mandati elettivi esclusivamente da parte di alcuni soggetti?

Abbiamo più sistemi elettorali che assegnano nuovi equilibri e nuovi rapporti di potere tra la rappresentanza e le personalità elette direttamente; tale nuovo quadro consegna un problema consistente per la democrazia italiana e le forze politiche: mi riferisco alla necessità che la forte personalizzazione della rappresentanza e della politica abbia dei contrappesi. Escludendo dalla ineleggibilità cariche come il Presidente del Consiglio ed i membri del Governo; escludendo, inoltre, dalle incompatibilità i sindaci, i presidenti delle pro-

vince, gli assessori regionali, si rischia di determinare una situazione nella quale si concentrano forti poteri di rappresentanza ed esecutivi in mani ristrette.

È un'immagine — anzi, una fotografia — della democrazia italiana che desta più di un interrogativo; peraltro, le incompatibilità previste nel testo oggi in votazione non sono il frutto di un'elaborazione intervenuta nel nostro paese. Piuttosto, conseguono ad un intervento disposto a livello dell'Unione e si concentrano esclusivamente sui deputati e sui senatori, nonché su quanti hanno mandati di rappresentanza entro istituti a carattere europeo — va da sé che si tratta di istituti quali la Banca centrale europea ed altri —; ogni altra ipotesi viene esclusa.

Ecco perché noi abbiamo sottolineato la necessità che il provvedimento stralcio, il cui esame pende dinanzi al Senato, giunga all'attenzione di questo ramo del Parlamento; se così non accadrà, non esiteremo ad attribuirvi le relative responsabilità, colleghi della maggioranza. Infatti, non si varano norme *ad personam*; abbiamo appreso dalla stampa che la previsione di cui all'articolo in questione reca la cosiddetta norma Albertini. Ma le norme *ad personam*, non si approvano; sono pericolose e sbagliate.

Quindi, il mio gruppo voterà a favore dell'approvazione di tale articolo ma sfidandovi, su tale punto, ad esortare la maggioranza presente al Senato — espressione della stessa coalizione nella quale voi vi riconoscete — a concludere rapidamente l'iter per quanto riguarda le incompatibilità stralciate, provvedimento il cui esame pende ora dinanzi a quel ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, vorrei rivolgermi in particolare al collega Bruno, presidente della I Commissione affari costituzionali. Anche con questo provvedimento — che pure risponde alla logica ricordata dai vari colleghi interve-

nuti (in particolare, dal collega Bressa e dalla collega Montecchi) — continuiamo a legiferare in materia di incompatibilità e di ineleggibilità sulla base, di volta in volta, di spinte particolari.

Nel nostro paese si è creato un sistema di ineleggibilità e di incompatibilità rispondente a logiche particolari, tale da presentare, evidentemente, gravi incoerenze. Il sindaco, ad esempio, è ineleggibile alla carica di componente il Parlamento italiano ma, viceversa, il mandato di deputato, oggi, secondo l'interpretazione adottata dalla Camera dei deputati, non è più incompatibile con quello di sindaco, e via dicendo.

A mio avviso, la Camera dei deputati dovrebbe porsi in questa legislatura il compito di cercare di mettere ordine in questa vicenda, con una visione organica e coerente. Si stabiliscano alcuni principi che sostanzialmente valgano per tutti; vorrei cogliere questa occasione per un invito forte, alla Commissione ed alla Camera dei deputati, per considerare in modo organico la materia, a fronte di un provvedimento che oggi, francamente, non risponde ad alcuna logica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Colleghi della maggioranza, questo articolo 3, a favore del quale voteremo, è paradigmatico della vostra compattezza politica. Non perdetevi occasione per ricordarci che siete uniti e compatti come una corazzata e che procedete nel mare periglioso della politica italiana senza subire alcun colpo né alcuna ferita. Tuttavia, vorrei farvi notare un piccolo particolare: il 26 febbraio il Governo ha presentato un disegno di legge nel quale sono previste numerose incompatibilità, una modifica del sistema delle preferenze e la previsione del rispetto dell'articolo 51 della Costituzione per quanto riguarda l'equilibrio tra i generi in una lista elettorale.

Successivamente, nel corso dell'esame al Senato, la vostra maggioranza si sfalda come neve al sole! Nell'unico testo che siete stati capaci di approvare e di trasmettere alla Camera, per un'approvazione definitiva che, per vostra inerzia, deve avere luogo a spron battuto, cioè entro la fine di questo mese, di tutte le cose che il Governo — non l'occhiuta minoranza — aveva proposto resta soltanto la seguente: la carica di membro del Parlamento europeo è incompatibile con l'ufficio di deputato o di senatore e con la carica di componente del Governo di uno Stato membro.

Questo rimane di cotante incompatibilità (da voi proposte)! È veramente poco, ed è sintomatico del fatto che neanche quando il Governo propone qualcosa la maggioranza è in grado di seguirlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bressa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Grazie, signor Presidente.

Condivido le osservazioni critiche prospettate dai colleghi Montecchi, Enzo Bianco e Bressa e, per ragione di brevità, non le ripeterò. Come avevo già fatto per gli articoli precedenti, annuncio che, anche in questo caso, il nostro voto sarà favorevole.

Siamo favorevoli a questa disposizione sulle incompatibilità: il nostro dissenso non riguarda ciò che in essa è previsto, ma ciò che manca nella norma e nel disegno di legge nel suo complesso. Per quanto riguarda le questioni relative alle incompatibilità ed alle ineleggibilità, di cui si è occupato il collega Bressa, mi richiamo all'intervento di quest'ultimo.

Piuttosto, desidero porre in risalto quella che, a mio parere, è la lacuna più grave di questo disegno di legge. Alludo alla previsione che era contenuta nell'articolo 6 del testo originario, che recava la

rubrica: «Pari opportunità». La questione riguarda la presenza di disposizioni volte a favorire il riequilibrio nella rappresentanza di genere, in forza di quanto abbiamo inserito nell'articolo 51 della Costituzione.

Sia sotto il profilo della rappresentanza nel Parlamento italiano, sia sotto il profilo della rappresentanza parlamentare europea, l'Italia si segnala per essere il fanalino di coda — in modo scandaloso — per quanto concerne la presenza delle donne.

L'unica timida norma che era stata introdotta per correggere tale situazione prevedeva che, nelle liste, non tra gli eletti, ogni genere non potesse superare i due terzi della lista complessiva e, di conseguenza, che almeno un terzo delle candidature fosse riservato, realisticamente, alle candidature femminili. Ebbene, si è ritenuto di stralciare le norme al nostro esame — che approviamo, perché siamo d'accordo —, ma non si è ritenuto di comprendere nello stralcio anche la predetta disposizione. A parole, molti sono d'accordo, ma, nei fatti, la disposizione è rimasta arenata al Senato! A mio parere, ciò costituisce — ed è bene che sia un uomo a dirlo — uno scandalo: costituzionale, istituzionale e legislativo. In questo modo, l'Italia continuerà ad essere l'ultima della serie quanto a rappresentanza femminile anche nel Parlamento europeo!

Voteremo a favore di questo articolo, ma non possiamo esimerci dal denunciare questa lacuna.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato sì	414
Hanno votato no ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A - A.C. 4828 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	414
Votanti	412
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato sì	409
Hanno votato no ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 (vedi l'allegato A - A.C. 4828 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione dell'articolo 5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo appena approvato (il nostro è stato un voto favorevole) l'articolo riguardante l'efficacia della presente legge a decorrere dalle elezioni del Parlamento europeo del 2004.

Con l'entrata in vigore della legge il giorno successivo alla pubblicazione della stessa sulla *Gazzetta Ufficiale* (sarà pubblicata domani), consentiremo che tali norme valgano, sia per gli attuali quindici membri dell'Unione europea sia per i

nuovi dieci membri che entreranno a far parte dell'Unione europea dal 1° maggio; mi riferisco alla Polonia, all'Ungheria, alla Repubblica Ceca, alla Slovacchia, alla Slovenia, alla Lituania, alla Lettonia, alla Lestonia, a Malta e a Cipro.

Riteniamo importante che l'entrata in vigore di queste norme entro il 31 marzo non rechi un danno grave (a quel punto sarebbe stato irreparabile) all'Unione europea e ai nuovi dieci membri che il primo maggio ne entreranno a far parte e che saluto da quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	412
Hanno votato no ..	5).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4828)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, come hanno rilevato i colleghi intervenuti sui diversi articoli del provvedimento, ci troviamo ad approvare un atto dovuto, vale a dire il recepimento (siamo quasi ultimi) nel nostro ordinamento, della norma sull'incompatibilità della carica di membro del Parlamento europeo con quella di parlamentare nazionale; ciò si è reso necessario sulla base dell'esperienza di coloro che hanno svolto il doppio man-

dato e che hanno riconosciuto, per la centralità che il Parlamento europeo assumerà nei prossimi anni, l'impossibilità di svolgere compiutamente un mandato che, di fatto, si sovrappone all'altro, dal punto di vista sia della sostanza politica sia dell'impegno quotidiano.

L'iter di questo provvedimento è stato molto strano. La maggioranza ha impiegato due anni e mezzo per riflettere ed affrontare il tema della riforma della legge elettorale europea. Sarebbe stata necessaria una riforma compiuta: mettere mano a queste grandi circoscrizioni che rendono sempre più selettiva e, molto spesso, dispendiosa la campagna elettorale; riflettere sull'uso delle preferenze e sulla natura della legge elettorale stessa.

Dopo due anni, a pochi mesi dalle elezioni europee, il Governo ha presentato un disegno di legge che riassume parzialmente alcune questioni sollevate ma che non interviene strutturalmente nella legge, non essendoci il tempo necessario, in seguito all'approvazione del provvedimento, per l'adozione di atti amministrativi, come ad esempio la ridefinizione delle circoscrizioni. Si tratta, dunque di un provvedimento parziale, che comunque contiene alcune innovazioni, da tempo richieste delle forze politiche e dall'opinione pubblica.

Improvvisamente, mentre l'iter del disegno di legge procedeva lentamente al Senato — troppo lentamente —, l'8 marzo, il ministro degli esteri, in una missiva (è difficile comprendere come possa essersi accorto così tardi di ciò), ha dichiarato che entro il 31 marzo si sarebbe dovuto approvare il provvedimento sull'incompatibilità della carica di membro del Parlamento europeo con il mandato di parlamentare nazionale, perché, in caso contrario, ciò avrebbe condizionato negativamente l'entrata in vigore della stessa norma in altri paesi europei. L'8 marzo, quindi, il Governo scopre che la legge va approvata entro 31 marzo.

Di fronte a questa novità, i presidenti dei gruppi dell'opposizione al Senato, in nome del principio che oggi difendiamo e che abbiamo difeso nella passata legisla-

tura quando eravamo maggioranza, ossia che la legge elettorale — la regola della convivenza democratica — si modifica solo in presenza di un accordo tra maggioranza ed opposizione (non può essere fatta con colpi di mano), hanno offerto la disponibilità a votare, senza alcuna modifica al calendario dei lavori (quindi, nella stessa giornata), un provvedimento che comprendesse la norma che oggi esaminiamo ed altre questioni assolutamente necessarie.

Mi riferisco innanzitutto, all'estensione dell'incompatibilità con la carica di parlamentare nazionale del mandato di sindaco (di un comune con una popolazione superiore a quindicimila abitanti) o di presidente della provincia, al mantenimento della quota prevista nel disegno di legge a tutela della presenza femminile nelle liste, infine a quella sperimentazione del voto elettronico, che da tempo attende un tentativo di applicazione nel nostro paese e che il ministro dell'interno ha più volte invano sollecitato.

Inoltre abbiamo chiesto di utilizzare questo provvedimento in materia elettorale per introdurre la norma, che purtroppo è uscita dalla finestra di un altro provvedimento, che prevede la possibilità del terzo mandato per i sindaci dei comuni sotto i tremila abitanti. Di fronte a questa offerta, la maggioranza ha detto: no, grazie, preferiamo andare avanti soltanto con questo provvedimento, adottando semplicemente un impegno a proseguire l'iter della parte che non è stata stralciata nell'aula del Senato.

È stato veramente difficile capire come mai, di fronte ad una offerta precisa e formale in aula dei gruppi di opposizione, la maggioranza abbia preferito proseguire nello stralcio. Non vorremmo che dietro a questa scelta, al di là delle dichiarazioni di buona volontà di proseguire nell'iter della parte non stralciata, vi fosse invece un ostacolo all'interno della maggioranza che impedisce di introdurre altre modifiche ugualmente necessarie. È stato difficile capire, ma nonostante questo il voto non potrà che essere positivo — essendo questo un atto dovuto — su un provvedimento che giudichiamo parziale, ma necessario.

Nella parte non stralciata del provvedimento, vi è poi il cosiddetto *election day*. Da questo punto di vista — credo sia giusto ricordarlo in aula — noi viviamo una situazione francamente paradossale, per cui i comuni italiani ad oggi non sanno quando voteremo: gli amministratori dei comuni hanno letto i giornali, come fanno diligentemente tutti gli amministratori, sanno che si parla di *election day* e che quindi la data delle elezioni sarà probabilmente il 12 - 13 giugno, ma da questo punto di vista non esiste alcun atto formale. Allora, abbiamo chiesto e chiediamo ancora che vi sia l'impegno a proseguire i lavori nell'aula del Senato, nei tempi sollecitati a cui noi siamo disponibili, e a proseguire nell'aula della Camera per approvare prima delle prossime elezioni europee le norme che da tempo aspettano di essere introdotte nel nostro ordinamento. Non vorremmo però che, una volta approvato questo provvedimento, che è un atto dovuto che compiamo oggi, ci fermassimo con tutto il resto (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, anch'io vorrei innanzitutto sottolineare che l'emergenza di cui ci hanno parlato stamattina il Presidente della Camera e il Governo non è da imputare a quest'Assemblea del Parlamento, ma al Governo, che ha presentato in ritardo questo provvedimento. I tempi del Senato e l'incapacità di presentare un provvedimento completo delle materie che noi vorremmo affrontare, relativamente alle elezioni europee, derivano evidentemente da divisioni interne alla maggioranza, quantomeno su alcuni punti. Il punto principale — è facile immaginarlo, perché frequentiamo tutti le aule di questo Parlamento e delle Commissioni — è rappresentato in particolare dalla norma che è stata stralciata, relativa all'incompatibilità dei sindaci, dei presidenti di provincia e di regione.

Sappiamo bene che questo è un argomento controverso, che vi sono molte attese, aspettative, problemi aperti, alcuni sollevati dai partiti della maggioranza; sappiamo che vi è l'esigenza di proporre alle elezioni europee la candidatura di persone che hanno funzioni anche amministrative di così grande rilievo, sicché ci siamo sottratti al fascino di presentare emendamenti e abbiamo persino votato a favore di ognuno degli articoli, considerando il provvedimento un atto dovuto perché la normativa è stata definita in Europa (del resto noi contestiamo spesso anche le decisioni che vengono assunte in Europa o i trattati europei).

In questo caso, certamente, non possiamo avere obiezioni con riferimento al punto principale del provvedimento, relativo alla incompatibilità tra la carica di membro del Parlamento europeo e quella di membro del Parlamento nazionale. Proprio in funzione di questa condivisione, tanto più forte è la critica per i ritardi con cui questo provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea e, soprattutto, per il fatto che non vengono affrontate le altre questioni, che sono state stralciate e che ora sono oggetto di discussione nell'aula del Senato.

La nostra è una critica molto forte perché è assurdo prevedere un'incompatibilità fra le cariche di membro del Parlamento italiano e membro del Parlamento europeo e, nel contempo, consentire invece che tale incompatibilità non si determini con riferimento a ruoli esecutivi quali quelli richiamati dai colleghi. Mi riferisco ai sindaci, ai presidenti delle province e delle regioni e ai Presidenti del Consiglio. Questo è un punto fondamentale che consideriamo urgente in sé, per la portata che riveste tale questione, per il modo in cui riteniamo debba essere svolto il ruolo del parlamentare in Europa, e per l'importanza che attribuiamo alla dimensione europea, nonostante i limiti dei poteri del Parlamento europeo che andrebbero colmati. Assumiamo questa posizione per tutte queste ragioni di merito e, soprattutto, perché il provvedimento stride, a

maggior ragione, con l'incompatibilità così limitata che viene portata oggi all'esame di questa Assemblea.

Dopodiché, vi sono anche altre questioni relative alle preferenze ed affrontate nel disegno di legge stralciato al Senato. A tal proposito, il dibattito sarebbe molto impegnativo e speriamo che si svolga presto in quest'aula. L'ipotesi è quella delle tre preferenze, ma naturalmente vi è l'idea di una lista bloccata per le conseguenze distorte che sappiamo ha prodotto l'uso abnorme e clientelare delle preferenze in questo paese. Si tratta di un tema delicato ma molto importante, che intendiamo affrontare al più presto in occasione dell'esame del provvedimento oggi in discussione al Senato.

Vi è, poi, la questione cosiddetta delle pari opportunità che criticiamo fortemente così come è oggi proposta nel testo al Senato. Si parla di pari opportunità, e di una soglia del 30 per cento, sostanzialmente una quota minima fissata per ognuno dei due generi.

Ritengo che, se proprio si vuole parlare di Europa e di norme antidiscriminatorie tra i generi, non si possa fissare una quota del 30 per cento, che rischia di essere un « ghetto ». Se si vuole parlare di norme antidiscriminatorie, come minimo bisogna discutere di una quota del 50 per cento, perché solo così si avrebbe una norma oggettivamente antidiscriminatoria. Ciò vale tanto più in un'Europa in cui diversi paesi hanno già sperimentato da lungo tempo l'introduzione di tale quota.

Si tratta di questioni molto impegnative e complesse e da tempo si sapeva che tale materia dovesse essere oggetto di una normativa da discutere in quest'aula. Dunque, il ritardo con cui si giunge oggi all'esame di questo provvedimento è inaccettabile.

Noi, per senso di responsabilità, abbiamo naturalmente accettato che questo provvedimento venisse calendarizzato velocemente. Lo ripeto: abbiamo espresso un voto favorevole su tutti gli articoli del provvedimento perché ne condividiamo assolutamente il contenuto. Tuttavia, ci

asterremo sul voto finale, proprio per sottolineare questa critica rivolta al Governo e alla maggioranza.

Peraltro, nonostante sia stato detto in quest'aula che il provvedimento è all'esame dell'Assemblea del Senato, in realtà in quella sede non è ancora stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti. Dunque, ciò significa che non è detto che quel provvedimento giunga velocemente all'esame di questa Assemblea e che noi, verosimilmente, potremo votare senza che tutte queste misure trovino una definizione legislativa.

Oggi le colleghe e i colleghi del centro-sinistra hanno svolto un'interrogazione relativamente alle modalità con cui il Governo intende fissare il famoso *election day* e tutte le regole previste nel disegno di legge all'esame del Senato, con riferimento alle modalità di svolgimento della campagna elettorale e via dicendo.

Sono tutti interventi dovuti, rispetto ai quali questo Governo è assolutamente in ritardo. La scadenza ultima è quella del 19 aprile: la risposta è stata vaga perché nessuno sa (questa è l'interpretazione che noi deduciamo) se si avrà la capacità di mediazione necessaria per licenziare quel provvedimento in tempo utile, ovvero se il Governo sarà costretto, attraverso un decreto-legge, a legiferare in materia elettorale. Sarebbe un precedente clamoroso perché non si tratta soltanto di fissare la data delle elezioni.

Penso che questa critica vada sottolineata perché da tempo tale scadenza era nota ed erano note le sollecitazioni provenienti dal Parlamento europeo. Il Presidente Casini ha evidenziato i ritardi dell'Italia, che non possono essere addebitati al Parlamento, ma solo ed esclusivamente al Governo e alla maggioranza.

Per questa ragione e per sottolineare tale aspetto, noi esprimeremo una posizione di astensione sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esprimeremo un voto favorevole su questo provvedimento anche se vogliamo evidenziare che è stata persa una grande opportunità.

Ritengo, infatti, che la mancata inclusione nell'elenco dei soggetti incompatibili dei sindaci e dei presidenti delle province rischi di alterare il risultato elettorale. Rischia, altresì, di sembrare, agli occhi degli elettori, un modo non corretto di catalizzare il voto intorno a soggetti che, essendo sindaci o presidenti delle province, otterranno ovviamente preferenze e risulteranno pertanto eletti. Si vedrà dopo, quando vi saranno le elezioni amministrative, come questi ultimi vorranno regolarsi. Intanto, si consente incredibilmente ai sindaci e ai presidenti delle province di poter svolgere entrambi gli incarichi, ovvero quello di parlamentare europeo e quello di sindaco o presidente della provincia.

Oltretutto, credo che non si farà una bella figura in Europa perché il tema delle incompatibilità non è legato soltanto ad una logica di efficienza (in modo che il parlamentare europeo, non avendo molti incarichi, svolga in maniera concreta tale attività), ma anche al fatto di escludere dal Parlamento europeo soggetti che beneficiano, per il loro ufficio, dei contributi della Comunità europea. Si esclude quindi il parlamentare, che non gestisce né beneficia di alcunché, perché appartiene ad un organo legislativo, mentre i vertici di un'amministrazione, che dovranno utilizzare i fondi della Comunità europea, possono mantenere entrambi gli incarichi.

Esprimo pertanto il mio rammarico perché non è stato possibile presentare emendamenti e raccomando alla Presidenza della Camera e allo stesso Governo di sollecitare il Senato affinché licenzi la parte del provvedimento precedentemente stralciata, in modo che, in tempo utile per la presentazione delle liste, si possano prevedere tra le figure incompatibili anche quelle che ho poc'anzi citato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor presidente, il voto del nostro gruppo, come hanno efficacemente motivato i miei colleghi nel corso della discussione generale, sarà un voto favorevole.

Proprio perché esprimeremo voto favorevole non possiamo non evidenziare delle critiche per il modo con il quale siamo stati investiti di questa materia. Per la verità tali critiche non provengono soltanto dai colleghi dell'opposizione; anche l'intervento dell'onorevole Buontempo che mi ha preceduto, testimonia che questi rilievi sono stati oggetto di approfondimento anche da parte di esponenti della maggioranza, mettendo in evidenza un elemento di fondo che, esprimendo voto favorevole, vogliamo sottolineare. Mi riferisco all'incertezza, alla confusione, al disordine manifestati nell'affrontare una materia così delicata come quella in esame oggi; spero questo sia il passaggio definitivo. Stiamo trattando di regole del gioco piegate ogni volta all'interesse politico di una parte o di uno schieramento; si rischia però di non riuscire a piegarle del tutto e, in conseguenza di questo insuccesso, di spingere le istituzioni nella confusione e nel disordine.

Le incompatibilità in oggetto sono state approvate dal trattato sotto forma di una soglia minima; resta poi nella libertà di ogni paese dell'Unione estenderle. A causa del nostro ritardo e della nostra negligenza corriamo il rischio che, se la legge oggi in esame non fosse pubblicata entro il 31 marzo, tali misure non solo non varrebbero per l'Italia, ma non diventerebbero legge neanche negli altri paesi dell'Unione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 17,30*).

ANTONELLO CABRAS. Il trattato infatti, come si sa, per entrare in vigore deve essere approvato da tutti. Ma, in virtù

dell'allargamento, ogni ulteriore iniziativa nella medesima direzione, a partire dal 1° aprile, dovrà ottenere l'approvazione anche dei nuovi paesi dell'Unione. Pertanto, finché non approveremo questa legge, corriamo un grande rischio: non solo di non introdurre questa legge in Italia ma, a causa della nostra mancata ratifica, di impedire anche agli altri paesi europei di introdurlo nel loro ordinamento. Già questo sarebbe sufficiente per esprimere un giudizio più volte espresso dall'opposizione e ovviamente rigettato dalla maggioranza; mi riferisco ad uno scarso tasso di rispetto delle istituzioni europee della vecchia Unione dei quindici e ancor di più degli impegni che derivano dall'allargamento.

Allora, per non decidere in via definitiva se le incompatibilità stabilite dal trattato fossero o meno sufficienti anche per il nostro ordinamento, abbiamo rischiato di non fare entrare in vigore il trattato stesso.

Il disegno di legge in esame al Senato tratta anche la materia dell'incompatibilità, estendendola ad altre fattispecie (il presidente dell'amministrazione provinciale, il sindaco di un comune con una certa popolazione), ed affronta il problema molto dibattuto e controverso della parità fra i generi nella rappresentanza delle istituzioni. Al riguardo, quel disegno di legge contiene una proposta a nostro avviso insufficiente, ma che tuttavia rappresenta un passo in avanti verso l'attuazione di quanto sancito con la modifica della Costituzione. *Dulcis in fundo* si affronta una modifica della legislazione vigente per consentire questa benedetta unificazione del voto amministrativo con il voto delle europee.

Come ha ricordato prima il collega Franceschini, siamo nella bizzarra e paradossale situazione per cui la data delle elezioni amministrative, il 13 giugno, è solo virtuale. Infatti, nessun provvedimento previsto dalla legislazione in vigore ha ufficializzato tale data, anche perché nessun provvedimento potrà ufficializzarla se non si modifica la legislazione attualmente in vigore.

L'aspetto più paradossale è che il termine ultimo per ufficializzare la data del 13 giugno per le elezioni amministrative scade improrogabilmente il 19 aprile. Ciò vuol dire che entro tale data il Parlamento dovrà varare la legge che consente di tenere le elezioni amministrative insieme a quelle europee. Questo è un ulteriore esempio, che sottoponiamo all'attenzione di tutti i colleghi dell'Assemblea, di quanto sarebbe bene che il Governo e la maggioranza avessero una maggiore attenzione a tale materia. Stiamo parlando, infatti, di elezioni, di date, di procedure che impegnano certo la politica ed i partiti, ma non soltanto loro. Sarebbe bene vi fosse un senso delle istituzioni ed un rispetto delle procedure che, finora, non abbiamo registrato.

Esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento in esame, riservandoci di ampliare la gamma delle incompatibilità se avremo l'opportunità di discutere il disegno di legge attualmente all'esame del Senato. Sottolineiamo, però, ancora una volta, la scarsa sensibilità verso l'Europa e le sue istituzioni — ed anche verso quelle del nostro paese, trattandosi pure di elezioni amministrative — che abbiamo registrato nella condotta del Governo e della maggioranza che lo sostiene (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Saluto un gruppo dell'Unitre, l'università della terza età di Olbia, presente in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come ho già sottolineato in sede di discussione sulle linee generali, tra pochi minuti approveremo pressoché all'unanimità il provvedimento in esame, e colgo l'occasione per preannunciare il voto favorevole dei Verdi, ma anche di tutte le componenti di centrosinistra del gruppo misto. Al tempo stesso, però, in quest'aula, pressoché esclusivamente da parte dei gruppi dell'opposizione, sono emersi pesanti rilievi critici rispetto al modo in cui la

maggioranza di centrodestra ed il Governo si sono rapportati a tale materia.

Confermo, anche con senso di lealtà istituzionale, il nostro voto favorevole. Siamo soddisfatti che entro il 31 marzo, data limite, si approvino i contenuti previsti dalla decisione europea risalente al giugno ed al settembre 2002, come ha ricordato il collega Bressa. Ciò viene fatto con oltre un anno e mezzo di ritardo, ma viene fatto e consente che non solo i quindici attuali componenti dell'Unione europea, ma anche i nuovi dieci membri adottino obbligatoriamente l'incompatibilità tra mandato di parlamentare nazionale e mandato parlamentare europeo. Non si può far bene il deputato italiano, o tedesco, o inglese o ceco che sia, e nel contempo il parlamentare europeo, proprio per la crescita del ruolo politico, istituzionale e costituzionale che il Parlamento europeo ha avuto in questi anni. È bene che tale incompatibilità vi sia ed è ovvio che sia confermata anche l'incompatibilità per i membri del Governo. Sarebbe, infatti, paradossale che un membro di un Governo nazionale fosse, al tempo stesso, membro di un'Assemblea legislativa europea.

Questo aspetto, però, fa emergere con forza un tema che il collega Bressa ha citato prima, cioè la questione dell'ineleggibilità, che in questo testo non viene affrontata. Lo dico senza alzare la voce: avremo una presa in giro solenne di 55 milioni di italiani (o di 45 milioni di elettori) con il fatto che il Presidente del Consiglio in carica si candiderà alle elezioni europee, e forse lo farà magari anche il Vicepresidente del Consiglio o qualche altro ministro. È una presa in giro degli elettori italiani, perché essendo incompatibili ma non ineleggibili, essi si candidano; poi, ovviamente, non andranno al Parlamento europeo, perché continueranno a far parte del Governo italiano (a meno che questo non cada il giorno dopo le elezioni, a causa di un eventuale disastroso esito elettorale per loro). Prenderanno pertanto in giro gli italiani, candidandosi senza poi andare a svolgere la funzione istituzionale per la quale si sono candidati. Di questo,

ovviamente il deputato Buontempo non si è accorto: lui si è preoccupato del presidente della provincia; ma di cosa farà il Presidente del Consiglio o magari il Vicepresidente del Consiglio, Buontempo non ha lasciato traccia nel dibattito che si è svolto in quest'aula.

Consideriamo grave questo aspetto, ma non siamo così faziosi da condizionare il voto su questo provvedimento al rilievo critico su ciò che nello stesso manca. Noi voteremo a favore di questo provvedimento. Anzi, è merito esclusivo dell'opposizione se esso sarà approvato, perché bastava che l'opposizione si opponesse in Conferenza dei presidenti di gruppo e che chiedesse il rispetto dei due mesi previsti dal regolamento (o anche del solo mese previsto dal regolamento stesso in caso di urgenza), che questo provvedimento non sarebbe stato approvato. Dunque, il senso di responsabilità di tutti i gruppi dell'opposizione permetterà a questo provvedimento di entrare in vigore dopodomani.

Quello che ho detto poco fa — confermo quello che ho già detto in altra occasione —, rappresenta l'aspetto più penoso in termini di mancanza di serietà che ci sarà nelle elezioni europee. Tuttavia, l'aspetto più grave, anche dal punto di vista costituzionale, è dato dal fatto che la norma sulle pari opportunità e sulla rappresentanza di genere nelle liste è stata stralciata dal disegno di legge al nostro esame, e questo avviene in un paese che è scandalosamente in arretrato, non solo rispetto all'Europa, ma rispetto al mondo intero. Pensate che nella Costituzione irachena hanno previsto che debba esserci il 25 per cento di rappresentanza femminile (e qualcuno ha obiettato: così poco?), laddove il nostro paese ha una rappresentanza delle donne, nel nostro Parlamento, del 9 per cento. Nella nuova Costituzione irachena è stata inserita una norma che non sarebbe compatibile con la nostra Costituzione, perché non si può « assicurare » una rappresentanza femminile; tuttavia, la si può promuovere e, a tal fine, una delle precondizioni è che le donne siano inserite nelle liste in un numero significativo, anche se occorre poi che le

donne elettrici, ed anche gli uomini elettori, le votino, come io mi auguro. Questo aspetto, dunque, è stato stralciato dal disegno di legge al nostro esame e questa assenza, grande come un grattacielo dal punto di vista della carenza dell'attuazione costituzionale dell'articolo 51 (così come l'avevamo modificato), rappresenta l'aspetto più grave che io intendo rilevare.

Infine, vorrei ricordare, più che altro come informazione ai colleghi, quanto diventa importante far parte del Parlamento europeo in qualità di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia e non più solo come rappresentante italiano al Parlamento europeo — come giustamente afferma il testo di questo provvedimento — dal momento che, anziché 87, gli italiani al Parlamento europeo saranno 78 e che quindi il numero dei candidati e dei deputati poi eletti si ridurrà (a nord ovest da 23 a 20, a nord est da 16 a 15, al centro da 17 a 15, al sud da 21 a 19 e nelle isole da 10 a 9, per un totale di 78 eletti). Anche la riduzione del numero renderà tanto più significativo ed importante il fatto che chi verrà eletto in Italia per essere membro del Parlamento europeo svolga a tempo pieno e nel migliore dei modi questo mandato.

Ripeto, infine, che noi voteremo a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4828)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4828, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

S. 2791 — « *Disposizioni concernenti i membri del Parlamento europeo eletti in Italia, in attuazione della decisione 2002/772/CE, del Consiglio* » (*Approvato dal Senato*) (4828):

(Presenti	437
Votanti	429
Astenuti	8
Maggioranza	215
Hanno votato sì	424
Hanno votato no ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2720 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (Approvato dal Senato) (4781) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati.

Ricordo che nella seduta del 22 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 4781)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 4781 sezione 2*), nel testo della Commissione,

identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4781 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4781 sezione 4*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A - A.C. 4781 sezione 1*).

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, sono stati ritirati dai presentatori gli articoli aggiuntivi Biondi 3-*quater*.01 e Verro 3-*quater*.02.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il provvedimento, come tanti altri presentati da questo Governo, non ha omogeneità di contenuto.

Ancora una volta, il Governo ignora lo specifico richiamo del Capo dello Stato e le stesse indicazioni della Presidenza della Camera. Ciò dimostra l'evidente fastidio che il Governo, *in primis* il Presidente del Consiglio, ha per le regole e le procedure parlamentari. Abituato a decidere da solo nelle sue aziende, il Capo del Governo vorrebbe, o almeno sogna di farlo, decidere da solo: questa è la sua aspirazione, la sua cultura che, ovviamente, è assai lontana da quella democratica ed istituzionale. Speriamo, comunque, che il popolo italiano lo abbia capito.

Il decreto-legge n. 24 al nostro esame, finalmente, dopo 25 mesi, con la previsione di una specifica indennità per il personale operativo del Corpo dei vigili del fuoco, mette fine alla lunga fase di contrattazione per il rinnovo del contratto di lavoro (ricordiamo tutti le ripetute manifestazioni organizzate, anche di fronte alla

Camera dei deputati, dai rappresentanti dei vigili del fuoco).

Il riconoscimento di tale indennità per il personale impegnato nelle attività di soccorso, con turni di lavoro massacranti, è più che giustificata e viene estesa anche al personale dirigente del Corpo.

Per gli scopi di cui all'articolo 1 è prevista la spesa complessiva di 10 milioni di euro. L'articolo 2, invece, aumenta di 500 unità l'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e demanda ad un decreto del ministro dell'interno la definizione dei profili professionali del personale da assumere.

Si mantiene la riserva di posti prevista dal decreto legislativo n. 215 del 2001 per i volontari di truppa in ferma prefissata e/o in ferma breve e si prevede anche che le assunzioni in questione vengano effettuate in deroga al blocco delle assunzioni disposte dalla legge finanziaria 2004. Detto per inciso, tale blocco sta determinando gravi inefficienze non solo, nel caso specifico, nell'amministrazione del Corpo dei vigili del fuoco, ma in tutte le amministrazioni pubbliche; ovviamente, rappresenta anche un freno all'occupazione ovvero all'assunzione di giovani, ormai in gran parte diplomati e laureati, che, legittimamente, aspirano ad entrare nel mondo del lavoro.

Si dispone, inoltre, l'assunzione degli idonei di altri concorsi e ciò è un fatto positivo. Da anni le graduatorie sono bloccate: infatti coloro che, dopo l'espletamento dei concorsi, sono stati dichiarati vincitori non sono stati finora assunti. Ritengo, pertanto, che ciò sia positivo per i giovani utilmente collocati in dette graduatorie, ma lo è anche per la celerità delle procedure di assunzione. Vorrei ricordare che le assunzioni in questione sono comunque poca cosa, a fronte delle esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Sono una goccia d'acqua nel *mare magnum* delle carenze di organico di un Corpo a cui l'intero paese esprime fiducia e gratitudine per l'opera svolta con sacrificio, dedizione e grande impegno, nonostante i notevoli rischi del loro lavoro.

Ricordo che, attualmente, l'organico è composto da 27 mila unità, a fronte di un fabbisogno accertato di 46 mila unità.

Io stesso, insieme al collega Pepe e ad altri deputati, ho presentato una proposta di legge per aumentare le unità da assumere, nell'ordine almeno di cinquemila.

Il dato relativo alla carenza dell'organico è rivelatore delle difficoltà in cui i vigili del fuoco sono costretti a lavorare, con ritmi e turni massacranti, per far fronte ai tanti interventi richiesti, volti a fronteggiare situazioni di pericolo: non solo incendi ed allagamenti, ma anche servizi di pronto intervento sanitario e così via.

Del resto, basta pensare al diffuso dissesto idrogeologico del nostro territorio e alle drammatiche vicende di Soverato in Calabria, di Sarno in Campania, della Valtellina e di tante altre parti del nostro paese, per apprezzare il lavoro, la fatica e l'impegno dei vigili del fuoco. Si tratta di vicende note sulle quali non intendo dilungarmi per non prestare il fianco a facili accuse di demagogia, che sarebbe davvero fuori luogo e certamente lontana dai miei intenti.

L'articolo 3 del decreto-legge in esame ha lo scopo di garantire il servizio antincendio nelle isole minori della Sicilia (le isole Eolie, Pantelleria e Lampedusa). Per queste sedi si autorizza il ministro a prevedere, nei bandi di concorso, particolari requisiti, riservando ai vigili iscritti negli elenchi del personale volontario in servizio presso tali sedi l'accesso per colloquio e prove tecnico-attitudinali. A tale proposito, non nascondo qualche dubbio sul rispetto del dettato costituzionale, anche se comprendo la *ratio* della norma proposta. Inoltre, avanziamo qualche altra perplessità circa il merito; infatti non si comprende, ad esempio, perché questa particolare attenzione per le isole della Sicilia — che, comunque, è giusto avere — non sia estesa anche alle altre isole minori del nostro paese.

Il Senato ha introdotto l'articolo 3-bis, che rinvia ad un regolamento ministeriale la disciplina per l'ottenimento del brevetto per l'esercizio delle attività di volo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Al-

l'elenco dei titoli, infatti, vengono aggiunti anche quelli del possesso del brevetto di pilota di aereo e di specialista di aereo.

Fin qui le norme relative ai vigili del fuoco che, sebbene limitate, possiamo ritenere complessivamente positive: dalla scelta di garantire un servizio antincendio alle isole minori della Sicilia all'assunzione di 500 nuove unità. È piccola cosa, ma meglio di niente!

Altre norme, invece, come quella concernente il personale delle carriere prefettizie, al di là del merito, risultano davvero ultronee rispetto alla materia del decreto, così come lo sono quelle relative alle accise sui tabacchi lavorati. Forse il Governo, anche inconsapevolmente, ha inteso collegare il fumo dei tabacchi agli incendi che spesso, con fatica, i vigili riescono a spegnere; chissà qual è stata la *ratio* di questo abbinamento! Tuttavia, ritengo che la determinazione dell'imposta di consumo sulle sigarette abbia poco a che fare con le funzioni ed il ruolo dei vigili del fuoco.

Il Governo giustifica tale norma, prevista l'articolo 4 del decreto-legge, con l'urgenza di attuare la direttiva comunitaria n. 10 del 12 febbraio 2002. A tal proposito, faccio osservare che le inadempienze e i ritardi nel recepimento delle direttive comunitarie sono tanti e che l'esecutivo ha pesanti responsabilità. Si pensi alla direttiva sugli abusi di mercato, il cui mancato recepimento incide non poco sulla trasparenza e sul funzionamento dei mercati di cui, a seguito del *crack* Parmalat e Cirio, finalmente anche in questa Camera si discute da mesi.

Per questo complesso di considerazioni abbiamo presentato alcune proposte emendative, volte a migliorare il testo in discussione. Ci auguriamo che i nostri emendamenti vengano accolti e da questo dipenderà il nostro voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Per il Parlamento è diventata ormai consuetudine la discussione e l'approvazione di provvedimenti

particolarmente disomogenei. Sono sottoposti all'approvazione dell'Assemblea, come nel caso di questo decreto-legge, argomenti che è poco definire diversi, non avendo alcun nesso tra di loro.

La presumibile obiezione a questa mia constatazione preliminare è l'urgenza e, quindi, la necessità di intervenire sulle materie che costituiscono l'oggetto del provvedimento. Obiezione ovviamente comprensibile e, da un certo punto di vista, anche corretta, se non fosse che ogni qualvolta si adottano provvedimenti quali quello in esame, si contravviene ad un dettato legislativo: la legge n. 400 della 1988, che impone l'omogeneità del contenuto dei decreti-legge.

Questa maggioranza deve dire una buona volta se le leggi vanno rispettate e se valgono per tutti, a partire dal Parlamento quando licenzia nuove norme. Non sappiamo se, invece, la legge è qualcosa cui si fa riferimento solo quando conviene, quando è funzionale per raggiungere specifici obiettivi, magari di parte. Non viene considerata, al contrario, come un riferimento generale, ordinatorio, che definisce i limiti entro i quali qualsiasi organismo o istituzione si deve muovere, almeno fino a quando quel riferimento normativo non viene sostituito da un altro.

Così funzionano, o meglio dovrebbero funzionare, le democrazie parlamentari normali ed efficienti; le leggi esistono per dare regole certe, riconosciute, cui le istituzioni uniformano il loro funzionamento. Il Parlamento non può disattendere così frequentemente questo principio. Se si chiede ai cittadini il rispetto delle leggi e si pretende rigore nella loro applicazione, allora non si possono ripetutamente introdurre eccezioni, quasi fossero una scelta obbligata. Voglio dire chiaramente che non si tratta di questo, ma di una precisa volontà e di un atteggiamento da parte del Governo che rileva scarso rispetto nei confronti del Parlamento.

Un altro punto estremamente discutibile del provvedimento è l'aumento di tasse attraverso un decreto-legge, perché di questo si tratta. L'innalzamento delle accise sui tabacchi lavorati comporta l'au-

mento del prezzo dei tabacchi. Ma le accise, termine tratto dal gergo parlamentare, altro non sono che tasse. Prendiamone atto: ogni occasione è utile per aumentare direttamente o indirettamente la pressione fiscale. Ma, in questo caso, a che scopo? Il vero tema di fondo è che, da quando governa il centrodestra, la riduzione della pressione fiscale nel paese non è stata mai realizzata.

Nonostante i proclami e le promesse, la realtà resta un'altra. Le tasse nel nostro paese non sono diminuite, se non forse per una fascia di cittadini molto limitata, ma non certo per quella più bisognosa, più debole, più esposta al caro-vita e alla riduzione del potere d'acquisto dei propri mezzi di sostentamento. Inoltre, con la riduzione della fiscalità statale, si sono costretti gli enti locali ad aumentare la loro. Lo hanno dovuto fare per continuare ad erogare i servizi che, per legge, ed in questo caso senza deroghe né scappatoie, sono tenuti a fornire. In questi ultimi tempi la stampa ci ha ampiamente illustrato tabelle, fornito casistiche, dalle quali si rileva come i tagli dei trasferimenti statali agli enti locali abbiano raggiunto percentuali che, in alcuni casi, oscillano tra il 20 e il 40 per cento in meno rispetto ai trasferimenti nell'anno precedente.

Non si è restituito il *fiscal drag*; non si sono adeguati i salari; i prezzi al consumo sono lievitati, liberi da ogni serio controllo o accettabile adeguamento; i prezzi dei prodotti petroliferi — è una notizia di questi giorni — sono alle stelle e stanno innescando una pericolosa ripresa del fenomeno inflazionistico, a partire da un tasso che è già tra i più alti d'Europa.

Ebbene, con il decreto-legge in esame si procede ad un ulteriore aumento. Non c'è promessa che tenga. Questo Governo attinge a tutto ciò che può, soprattutto se può farlo in fretta. Il paradiso del « meno tasse per tutti » può attendere.

Quanto alle disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, abbiamo udito in quest'aula dal Governo e dalla maggioranza, in occasione della trasformazione

della natura del contratto dei vigili del fuoco da privatistica a pubblicistica, discorsi molto impegnativi sul ruolo straordinario, insostituibile e ad alto rischio, che tale Corpo svolge per la sicurezza collettiva e per la sicurezza nazionale. E così è, indiscutibilmente: allo spirito di sacrificio, abnegazione e generosità dei vigili del fuoco va tutto il nostro non formale riconoscimento e apprezzamento, nonché, credo di poter dire, quello dell'intero paese.

Tuttavia, tale Corpo, per vedersi riconosciuti i diritti sanciti dal rinnovo contrattuale, ha dovuto attendere due anni e per ottenere questo traguardo ha dovuto lottare non poco, ricorrendo a forme di protesta eclatanti in tutto il paese. Ritengo che i colleghi della maggioranza non abbiano dimenticato i presidi di fronte a Montecitorio e gli appelli pervenuti a noi tutti affinché il Governo procedesse al rinnovo contrattuale. Finalmente, il decreto-legge in esame contiene alcune misure concrete, che riassumo sinteticamente.

Si prevede lo stanziamento di 10 milioni di euro finalizzati al pagamento dell'indennità speciale. Sappiamo tuttavia — e lo sapete anche voi, onorevoli colleghi della maggioranza — che tali risorse non sono sufficienti.

Le risorse destinate al personale dirigente del Corpo non sono state aggiunte, ma sottratte al contratto dei vigili del fuoco. Si toglie dunque a una parte per dare ad un'altra.

Si prevedono nuove assunzioni per 500 unità, a fronte di un fabbisogno stimato pari a circa 15 mila unità. Sul territorio nazionale sono presenti circa 27 mila vigili del fuoco, mentre l'organico dovrebbe essere pari a 46 mila unità, come ha testé ricordato il collega Lettieri. La sproporzione è del tutto evidente. Poiché le 500 assunzioni sono da destinare in parte a compiti amministrativi e dirigenziali, l'operatività del Corpo sarà migliorata molto limitatamente e non saranno avviati a reale soluzioni i problemi del Corpo stesso. Esso, lo ripeto, è indispensabile alla salvaguardia dell'incolumità delle persone e alla tutela dell'ambiente, in un paese,

quale il nostro, in cui, anche per le gravi conseguenze di un diffuso dissesto idrogeologico, gli incendi, le alluvioni e gli eventi sismici non sono accadimenti sporadici, ma purtroppo, ormai, disastri a cadenza quasi regolare, che comportano un alto rischio per la vita di coloro i quali, come i vigili del fuoco, devono intervenire prontamente per salvare altre vite. In un paese con problemi così rilevanti, un organico sottodimensionato costituisce un ulteriore elemento di rischio per tutti.

Infine, la previsione del diritto ad una riserva speciale per i volontari limitato solo ad alcune isole è francamente opinabile. Ritengo che l'estensione di tale previsione a tutte le isole del nostro paese, e in particolare a quelle con maggiore difficoltà di collegamento, costituisca una proposta di buonsenso.

Sarebbe stato dunque necessario un provvedimento effettivamente risolutivo dei problemi che le rappresentanze sindacali dei vigili del fuoco hanno ripetutamente evidenziato e sottoposto all'attenzione del Governo.

Mi pare che anche questa volta si diano risposte parziali e insoddisfacenti, nonché insufficienti. Se alle parole di riconoscimento del valore di questi servitori dello Stato il Governo avesse corrisposto con atti e fatti più coerenti ed incisivi, il nostro giudizio sarebbe stato ovviamente diverso su tutto l'impianto del decreto-legge. Spero che gli emendamenti presentati dall'opposizione possano trovare attenzione e condivisione, perché sono tesi a riconoscere quanto dovuto a chi si fa carico dell'incolumità e della sicurezza dell'intera nazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questa è una bella giornata per misurare l'efficacia del lavoro parlamentare della maggioranza di Governo. Nel provvedimento precedente abbiamo visto come un disegno di legge del Governo, presentato solo poche settimane fa, non

abbia superato il vaglio dell'Assemblea del Senato. Oggi, invece, ci troviamo di fronte alle mancate promesse del Governo relativamente al comparto dei vigili del fuoco.

Sono passate solo poche settimane da quando ci siamo trovati in quest'aula a discutere del tema della contrattazione e della collocazione nell'ambito della pubblica amministrazione del comparto dei vigili del fuoco, creando un nuovo settore destinato a compiti di sicurezza civile. Come ricorderete, in quell'occasione l'opposizione, relativamente a questo punto, assunse posizioni differenziate. Ma questo poco rileva. Ciò che invece rileva ai fini della discussione e dell'approvazione del provvedimento in esame è che in quell'occasione il Governo si assunse la responsabilità e l'impegno di venire incontro alle richieste pressanti dei vigili del fuoco, richieste che venivano in parte accolte con quel provvedimento e con la creazione di un comparto autonomo, ma che riguardavano anche istanze materiali, molto concrete e tutte da condividere: la necessità di incrementare gli organici, la necessità di prevedere indennità speciali che dessero corpo e senso all'introduzione di un nuovo comparto autonomo, che dessero senso al fatto di avere ripubblicizzato il rapporto di lavoro perché la funzione svolta dai vigili del fuoco doveva essere una funzione altrimenti non delegabile ad altri. Ebbene, di tutte quelle promesse, di tutti quegli impegni, oggi resta poco o nulla.

Ricordo che nella passata legislatura l'attuale Presidente del Consiglio aveva invitato a non sottoscrivere il contratto del comparto sicurezza, promettendo che, nel caso di una sua vittoria alle elezioni, avrebbe garantito un incremento minimo di un milione di lire al mese per ogni operatore del comparto sicurezza. Ora, gli operatori di questo comparto hanno visto passare non uno, ma due contratti e sono ancora in attesa di quell'aumento di un milione al mese. Devo dire che in questo c'è una continuità, seppur perversa. Poche settimane fa, avete promesso ai vigili del fuoco che avreste provveduto con un decreto a venire incontro alle loro esigenze relativamente agli organici e a corrispon-

dere loro un'indennità speciale che desse senso, corpo e significato al fatto di aver costituito un comparto autonomo; e oggi che cosa ci troviamo? Le briciole! Un'assunzione di 500 nuovi vigili del fuoco, rispetto ad una necessità di organico stimata — per bocca dello stesso sottosegretario — in 15 mila unità, e pochi milioni di euro per compensare questa specificità che voi avete sostenuto — anche con il nostro consenso — essere assolutamente di grande rilievo e di grande importanza per riconoscere il lavoro che i vigili del fuoco rendono alla nostra comunità civile. Questo siete voi: capaci di grandi promesse ma avarissimi nel rispettarle, nel dare concretezza a queste vostre parole!

Si tratta di un aspetto che abbiamo sempre ripetuto, fin dall'inizio di questa legislatura, perché eravamo in grado di cogliere la discrepanza tra le promesse che facevate e la realtà modestissima della produzione legislativa parlamentare che mettevate a supporto delle vostre roboanti parole. Ma fintantoché tutto si svolgeva nelle sale ovattate di Camera e Senato, non vi siete dati la pena di preoccuparvi più di tanto. Adesso, che questa consapevolezza ha abbandonato i confini di queste aule ed è divenuta patrimonio delle persone che sono state da voi così lungamente vezzeggiate, accarezzate ed accompagnate nelle loro illusioni, ed ora si rendono conto della pochezza della serietà degli impegni che avete assunto fino a poche settimane fa, tutto questo comincia ad essere un problema estremamente serio.

Si tratta di un problema estremamente serio per voi, intendo, e anche per il paese — ahimè! —, perché quando il Governo dimostra uno scarto così macroscopico tra le promesse ed i fatti, è segno che non solo le cose non funzionano, ma che la fiducia nella serietà del Parlamento e del Governo rischia irrimediabilmente di diminuire nella considerazione dei cittadini italiani.

Ciò può farci piacere in termini di mero calcolo elettorale, ma ci dispiace profondamente, perché state minando alla base il rapporto fiduciario tra i dipendenti della pubblica amministrazione e tra il Parlamento e il Governo.

Fatta questa premessa, per dimostrare come, ancora una volta, siete provvidi di parole, ma avarissimi di fatti e di risposte concrete, passo ad esaminare il contenuto del decreto-legge al nostro esame. L'articolo 1 prevede il riconoscimento dell'indennità speciale. Si tratta di una misura che ci trova assolutamente concordi, in quanto è proprio il riconoscimento di tale indennità speciale a dare sostanza al provvedimento legislativo, che abbiamo licenziato poche settimane fa, relativo all'istituzione di un comparto autonomo nel pubblico impiego per i vigili del fuoco.

Peccato che mettiate a disposizione di tale indennità speciale pochissimi euro. Non solo: non contenti di aver stanziato un volume così esiguo di risorse finanziarie, avete deciso anche che questi pochissimi euro debbano contribuire a finanziare l'indennità speciale per il personale dirigente del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Condividiamo tale indennità speciale per il personale dirigente — perché è sacrosanta —, ma non si capisce perché la debbano pagare gli stessi vigili del fuoco.

Visto che avete messo a disposizione veramente quattro euro, e che la quota di 138.657 euro all'anno è una somma che credo il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, sarebbe stato in grado di trovare nelle pieghe del suo bilancio, così provvido di « sacche » sconosciute ai più, avete avuto anche la sfrontatezza di sottrarre questi 138.657 euro annui proprio ai vigili del fuoco.

Si tratta di un'offesa sul piano della dignità di questi lavoratori! Infatti, non siete in grado nemmeno di individuare 138.657 euro all'anno da assegnare ai dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco! Ma vi rendete conto di cosa ci state proponendo? Ribadisco che siamo assolutamente favorevoli alla previsione di tale indennità, ma vorremmo che si trattasse di una cosa seria, non di una barzelletta, e non vorremmo che fosse oggetto di umiliazione per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco! Ma cos'è: la guerra dei poveri? Rubate ai poveri per dare ai poveri? Mi sembra di capire che si tratta di una

nuova forma di sperimentazione politica che riuscite a realizzare con molta efficacia!

Vorrei ora soffermarmi sull'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, che prevede l'incremento della dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Qui ci troviamo veramente di fronte ad una barzelletta. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, nel corso dei lavori sia della Commissione sia, più recentemente, dell'Assemblea, ha lungamente argomentato sullo stato di grave disfunzione in cui versano i vigili del fuoco. Ella, signor sottosegretario, ha avuto anche l'amabilità di ricordare che avevamo governato solo fino a qualche anno fa, ma non avevamo fatto nulla a favore di questo settore, dimenticando una serie di provvedimenti importanti che, con molta lucidità, il collega Enzo Bianco ha avuto modo di ricordarle e che io, per carità di patria e per brevità di tempo, non intendo ripercorrere oggi.

Ma voi avete il coraggio, oggi, di dichiarare che il provvedimento — che converte un decreto-legge recante « Disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » — produce lo straordinario risultato rappresentato dall'assunzione di 509 unità: 500 nuovi vigili del fuoco, a fronte di una carenza di organico di circa 15 mila persone...

Siamo veramente al ridicolo! Ciò malgrado, dichiariamo di essere favorevoli all'approvazione dell'articolo 2 perché 500 nuove assunzioni sono pur sempre qualcosa, anche se ciò dimostra la vostra inattività rispetto alle promesse di cui siete stati, fino a poche settimane fa, protagonisti in questa Assemblea.

Vengo ora all'articolo 3, recante « Disposizioni per il servizio antincendio e di soccorso tecnico urgente nelle isole minori della Sicilia »: ebbene, capisco che queste isole abbiano caratteristiche particolari, in quanto difficilmente raggiungibili, ma perché il riferimento solamente ad esse, e non anche alle isole minori *tout court*?

Vi ponete un problema corretto (ho avuto modo di dichiararlo ieri e lo ribadisco quest'oggi) ma date una soluzione sbagliata.

È assolutamente vera (è sotto gli occhi di tutti) la difficoltà di coprire i posti dell'organico dei vigili del fuoco a Lampedusa, a Pantelleria e nelle isole Eolie; sono isole difficili da raggiungere e possono, per molto tempo, essere isolate, a causa di mareggiate o di condizioni meteorologiche sfavorevoli. Ma le isole minori sono tutte uguali; non conosco un'isola minore che sia facilmente raggiungibile: le isole Tremiti, le isole Ponziane, cosa hanno di diverso da quelle siciliane sotto il profilo in discussione? Insisto su tale tipo di ragionamento perché cercate di risolvere la questione in esame con uno strumento che non può costituire un precedente. Aniché fare ricorso ai concorsi — e, quindi, mettere tutti i cittadini italiani su un piano di parità —, prevedete che, ai fini dell'assunzione, abbiano un titolo di preferenza quanti risiedono in quelle isole. Ebbene, effettuate un intervento che rappresenta una forzatura della Costituzione, ma lo fate con un criterio di gradualità e di ragionevolezza. Se, però, ragionevolezza deve esserci, ragionevolezza vi sia davvero: non devono essere discriminate le altre isole minori. Se logica vuole che sia forzata una previsione costituzionale — quella di cui all'articolo 51, concernente l'eguaglianza di tutti i cittadini nella possibilità di accedere agli uffici della pubblica amministrazione —, sulla base di un principio di ragionevolezza, ebbene, che questo principio di ragionevolezza venga osservato fino in fondo, non a « saltelli », attraverso una disposizione che si riferisce alle isole minori della Sicilia, ma non alle altre! Ciò, invero, è assolutamente privo di ragionevolezza. Badate: se qualcuno, una volta convertito il decreto-legge, deciderà di impugnare il provvedimento in base allo specifico parametro della ragionevolezza, sarà difficile sostenere che le isole minori della Sicilia hanno condizioni climatiche tali da giustificare, nella legge, una loro diversa considerazione rispetto a tutte le altre isole minori italiane.

Quindi, il rischio è che il provvedimento possa essere impugnato; ma, come ripeto tutte le volte, se non varate provvedimenti contro la Costituzione, non siete soddisfatti. Peraltro, non riuscite neanche a governare bene, in quanto il vostro modo di fare continua a procurarvi censure; non corre mese, infatti, in cui la Corte costituzionale non pronunci una sentenza con la quale vengono « cassati » provvedimenti approvati da questo Parlamento. Mi riferisco alle disposizioni recanti forzature; disposizioni che voi, con una protervia incredibile ed inimmaginabile, continuate a sottoporre all'attenzione ed al voto di questo Parlamento.

Dunque, cercate di accogliere con benevolenza, nel vostro interesse, alcune delle proposte emendative da noi presentate; non siamo contrari al principio in esame: riconosciamo che la soluzione prospettata per venire incontro ai problemi delle isole minori è seria ed accettabile. Ma che sia seria ed accettabile per tutti, e non vi sia, invece, una discriminazione tra isole minori. Infatti, se il criterio è che si segua un comportamento difforme dalla previsione recata dalla norma costituzionale — mi riferisco, appunto, al diritto di tutti i cittadini ad ottenere condizioni di uguaglianza nel momento in cui chiedano di potere accedere ad un pubblico ufficio —, chiediamo che ciò abbia un senso compiuto fino alla fine.

Il collega Boato mi fa giustamente notare che lo stesso rilievo è contenuto nel parere espresso dalla Commissione lavoro pubblico e privato. Allora, riflettete su questo aspetto!

L'articolo 3-*bis* è un altro capolavoro. Nel corso dei mesi e degli anni scorsi si è proceduto all'acquisto di alcuni aerei...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Quanto tempo mi rimane, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ha già superato il tempo a sua disposizione, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ma dispongo di quindici minuti, signor Presidente!

PRESIDENTE. I quindici minuti di cui disponeva sono già trascorsi, onorevole Bressa.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sono già passati quindici minuti?

PRESIDENTE. Sì.

GIANCLAUDIO BRESSA. In tal caso, signor Presidente, mi limiterò a svolgere un'ultima considerazione.

PRESIDENTE. Benissimo, grazie.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non mi ero reso conto di avere parlato così a lungo, signor Presidente.

Il penultimo articolo del provvedimento, l'articolo 4, reca disposizioni in materia di accisa sui tabacchi lavorati. Voi sapete che il Presidente della Repubblica vi ha più volte chiesto, anche per iscritto, di assicurare l'omogeneità delle norme contenute nei decreti-legge e nelle relative leggi di conversione. Nel messaggio con cui ha rinviato alle Camere il disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, il Presidente Ciampi ha precisato che considerava quel testo disomogeneo dal punto di vista delle materie trattate.

Ciò premesso, qualcuno di voi mi deve una spiegazione. Il comma 2-ter dell'articolo 4 del provvedimento in esame sostituisce il numero 3) dell'articolo 2, secondo comma, lettera a), della legge 7 marzo 1985, n. 76, nel modo seguente: « 3) i rotoli di tabacco riempiti di una miscela di tabacco battuto e muniti di una fascia esterna del colore tipico dei sigari ricoprente interamente il prodotto, compreso l'eventuale filtro, ma escluso il bocchino nei sigari che ne sono provvisti, e di una sottofascia, entrambi di tabacco ricostituito, aventi peso unitario, esclusi il filtro o il bocchino, non inferiore a 1,2 grammi e la cui fascia, in forma spirale, forma un angolo acuto di almeno 30 gradi rispetto

all'asse longitudinale del sigaro; ». Cosa c'entra questa disposizione con i vigili del fuoco? Qual è il criterio di omogeneità che presiede alla sua introduzione nel testo del provvedimento?

La verità è che siete talmente alla ricerca di strumenti per fare cassa che qualunque cosa vi passi sotto gli occhi ne approfittate per introdurre una nuova tassa! Ciò è scorretto sul piano costituzionale e sul piano politico. Oltretutto, si tratta di un comportamento estremamente ridicolo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Anche a nome dell'Assemblea, rivolgo un saluto agli alunni ed agli insegnanti dell'Istituto di istruzione secondaria superiore « Epifanio Ferdinando » di Mesagne, in provincia di Brindisi, presenti in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, il rappresentante del Governo ed i colleghi si saranno accorti che stiamo insistendo molto su questo provvedimento: ci soffermiamo particolarmente su di esso perché riteniamo che rappresenti una buona occasione per parlare dei problemi di un Corpo importante per il nostro paese.

Durante questi due anni e mezzo di Governo del centrodestra, il Corpo dei vigili del fuoco ha subito angherie gravi. I colleghi hanno già ricordato, ad esempio, quanto tempo è passato dalla scadenza del termine per la stipula del loro contratto.

Spesso, i rappresentanti della maggioranza adducono a loro giustificazione i seguenti argomenti: « La situazione era così anche prima; noi l'abbiamo soltanto ereditata »; « Non abbiamo alcuna responsabilità; la responsabilità è vostra ». Certo, questa ingiustizia ha riguardato, e in qualche caso riguarda ancora, più in generale, anche altre categorie di lavoratori. Tuttavia, il fatto che essa abbia riguardato un Corpo così importante e significativo per il paese — avete fatto passare due anni interi

prima di firmare il contratto! — mi sembra di una gravità estrema. Non si era mai verificato! In questi mesi, le delegazioni dei rappresentanti dei vigili del fuoco sono venute più volte davanti alla Camera e alle sedi del Governo per sottolineare lo scandalo di aver fatto passare due anni prima di firmare il nuovo contratto.

Quindi, nell'esaminare i problemi di questo Corpo, ci troviamo di fronte ad una grave ingiustizia sviluppatasi nei mesi precedenti. Ci saremmo aspettati un provvedimento che affrontasse in modo positivo e corposo i problemi dei vigili del fuoco, i nodi fondamentali di questa importante categoria di lavoratori. Invece (accantonando la parte relativa alle accise sui tabacchi; la riprenderò successivamente), ci viene sottoposto un provvedimento che è pieno di contraddizioni e che non affronta neanche uno dei problemi del Corpo dei vigili del fuoco.

Siamo certamente contenti che il decreto-legge in esame preveda risorse finanziarie e riconosca una nuova indennità, da definire in sede contrattuale, per il personale operativo. Tuttavia, ci accorgiamo che, durante l'esame al Senato sono stati sottratti al contratto del Corpo nazionale dei vigili del fuoco 100 mila euro annui, destinandoli al personale dirigente, nei confronti del quale, ovviamente, non solleviamo obiezioni. Tuttavia, nel momento in cui si presenta un provvedimento che intende fornire una risposta, dal punto di vista retributivo ad un determinato settore, almeno si intervenga usando la somma, e non la sottrazione!

Ciò dimostra che, dopo tante battaglie condotte da noi, dai vigili del fuoco e dalle organizzazioni sindacali, nel momento in cui si decide di affrontare e risolvere le questioni riguardanti il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, voi mettete in atto operazioni assolutamente ingiuste.

Un aspetto positivo riguarda la possibilità di assumere ulteriori 500 vigili del fuoco. Accogliamo con favore questo punto; tuttavia, quando facciamo i conti, quando guardiamo ai numeri, ci accorgiamo che neanche su questo possiamo dichiararci soddisfatti. Infatti, a questo

Corpo, il cui ruolo assume particolare importanza in questa delicata fase storica, visti i rischi che anche il nostro paese può correre (mi riferisco ai possibili attentati e alle minacce che subiamo), mancano migliaia di unità. I numeri sono chiari: 27 mila unità, contro le 45 mila necessarie secondo gli standard europei. E arriva la « goccia » dei 500 vigili del fuoco in più! Come facciamo a dire di no? Proviamo anche noi ad acconsentire a quest'operazione, ma, colleghi della maggioranza e del Governo, si tratta — e potete constatarlo anche voi — di un'operazione di un'insufficienza macroscopica.

Molto spesso, i rappresentanti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco — noi stessi abbiamo coscienza di ciò — rilevano che gli automezzi sono vecchi e superati, che le attrezzature e i dispositivi di protezione individuali sono inadeguati e che il 65 per cento degli automezzi ha oltre vent'anni di servizio. Ebbene, a tale riguardo non sono previste misure.

Oggi, in televisione, abbiamo assistito ad una esercitazione molto delicata che i vigili del fuoco hanno compiuto alla stazione di Roma, presentandosi come un Corpo che potrebbe fornire, per la sua professionalità e la sua capacità, una garanzia molto importante per la sicurezza del paese. Ma di quanti strumenti ed attrezzature dispongono i vigili del fuoco per fare fronte a tale esigenza? Non a sufficienza; vi è ancora un gran numero di attrezzature, di mezzi, di dispositivi di protezione individuale assolutamente inadeguati.

Ebbene, nel provvedimento in esame, che secondo voi affronta positivamente i problemi del Corpo dei vigili del fuoco, di tutto questo non c'è traccia. Questo provvedimento, che voi annunciate — con la forza della politica degli annunci, che voi spesso usate — come positivo, alla fine rappresenta solamente un piccolo palliativo, insufficiente per affrontare davvero, come sarebbe necessario, la situazione del Corpo dei vigili del fuoco.

Tralascio le questioni su cui si sono soffermati i colleghi dell'opposizione intervenuti prima di me, come quella delle

isole minori (verso le quali si opererebbe una discriminazione); tralascio anche di parlare del rischio che il provvedimento dia luogo ad una contrapposizione che potrebbe persino mettere in discussione quel poco di positivo che esso contiene. Sono queste le obiezioni di fondo che avanziamo. Abbiamo voluto cogliere questa occasione per sottolineare ancora una volta la necessità di un intervento più forte, più strutturato, più consona a risolvere i problemi del Corpo dei vigili del fuoco.

Voi invece fate una scelta che, come sapete, noi non condividiamo, perché peggiorerà ancora le condizioni di lavoro di questi soggetti. Mi riferisco alla proposta di legge di riforma del rapporto di impiego, che prevede, a nostro avviso, meno diritti, meno tutele contrattuali, meno autonomia gestionale, e sicuramente anche meno integrazione con la protezione civile, che è invece un asse strategico a cui bisognerebbe fare riferimento, considerati i settori in cui molto spesso il Governo e tutti noi intendiamo impegnare il Corpo dei vigili del fuoco.

Voi dite che il provvedimento in esame recepisce alcune richieste per le quali le organizzazioni sindacali, le opposizioni, e molti altri si sono battuti, ma non riuscite ad eliminare le contraddizioni, gli elementi negativi, le ingiustizie. In sostanza, non riuscite a presentarci un provvedimento accettabile. Spero che presterete un'attenzione vera alla discussione che svolgeremo successivamente sugli emendamenti, perché attraverso di essi cercheremo di porre rimedio alla grave inadeguatezza del provvedimento in esame.

Infine, solo una battuta sulla scelta di inserire nel decreto-legge — che dà solo qualche piccola risposta, con alcune contraddizioni e molti elementi negativi, ai problemi del Corpo dei vigili del fuoco — il tema dell'aumento delle accise sui tabacchi. Avete sentito la critica metodologica molto seria che è stata avanzata, ma ve n'è una molto seria anche rispetto ai contenuti e alle operazioni che voi continuate a porre in essere in materia di accise.

Voi, attraverso le accise, continuate ad aumentare le imposte. Affermate un principio e poi, in concreto, agite in modo assolutamente differente, inserendo all'interno di ogni provvedimento una misura di questo tipo. Anzi, in certi momenti, come è accaduto in ordine all'aumento delle tasse sulla benzina, avete persino modificato la motivazione dell'imposta e l'uso delle risorse reperite a seguito dell'aumento di quelle tasse. Lo ricorderete bene: avete aumentato la tassa sulla benzina in un momento in cui nel nostro paese il prezzo della stessa ha raggiunto livelli storici dal punto di vista della crescita (ed a ciò ha contribuito anche il Governo) ed avete sostenuto che lo facevate per risolvere le questioni afferenti al contratto degli autoferrotranvieri. Poi, ci siamo accorti che, con un provvedimento successivo, avete incamerato le risorse derivanti dall'aumento delle tasse sulla benzina per finanziare altri provvedimenti che non conosciamo bene. L'aumento di quella tassa non è servito per affrontare — almeno per quanto possibile — il problema del trasporto pubblico nelle nostre città, che sta esplodendo, che non risponde più a nessun canone e verso cui non vi sono risposte. Voi avete incamerato quella tassa, che ha fatto aumentare il prezzo della benzina a livelli mai visti nel nostro paese, per usarla in un modo che non ci avete ancora svelato.

Ecco le operazioni che realizzate. E anche con riferimento al Corpo dei vigili del fuoco attuate un'operazione negativa, insufficiente, piena di contraddizioni. Inoltre, è un'operazione negativa che aggiunge un'altra tassa, che aumenta un'altra accisa a carico dei nostri cittadini.

Le vostre promesse sono ben lontane dai fatti concreti che tutti i giorni realizzate con riferimento ad ogni provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, innanzitutto, colgo l'occasione per esprimere, a nome di tutti i parlamentari del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, la sincera e convinta gratitudine nei confronti del Corpo dei vigili del fuoco e di tutti i vigili del fuoco che quotidianamente nel nostro paese (come del resto fanno i loro colleghi in tutte le società civili del mondo) lavorano con grande impegno e con grande generosità a fronte di rischi incalcolabili, mettendo a rischio la propria vita per la sicurezza delle nostre comunità e di tutti noi.

Proprio pensando ai rischi che corre e alla sua generosità, credo di dover dire che il Corpo dei vigili del fuoco meriti una particolare simpatia ed una particolare attenzione. Una simpatia e un'attenzione che credo nel nostro paese esistano davvero e ritengo che ognuno di noi ne possa essere testimone nell'ambito delle proprie comunità locali.

Tuttavia, noi in Parlamento siamo chiamati ad esprimere una simpatia ed un'attenzione di tipo politico. Abbiamo il dovere di tradurre — se così si può dire — una simpatia anche personale in un'iniziativa legislativa che sia concreta e reale e che porti a dei miglioramenti dell'attività e del profilo professionale dei nostri vigili del fuoco.

Signor Presidente, guardando i banchi del Governo — che oggi è rappresentato dal sottosegretario Balocchi — ho nella mente e negli occhi l'immagine di questa mattina e del pomeriggio di ieri, quando lo stesso Governo si è presentato al gran completo, come nelle grandi occasioni, come quando si decidono i destini del paese.

Ma l'oggetto all'ordine del giorno dei nostri lavori di ieri e di stamani era invece rappresentato dal sistema televisivo, per intenderci, la cosiddetta legge Gasparri.

Allora, senza dover scomodare in modo particolare la fantasia, sono buone le parole di Giuliano Ferrara, che in un'altra occasione (ma credo possano essere richiamate anche in questa) ha dichiarato che il Presidente del Consiglio Berlusconi è molto attento quando si tratta di que-

stioni che lo interessano direttamente o che interessano le proprie aziende, ma, al pari, è molto distratto quando i problemi riguardano invece il paese e gli italiani. Oggi, purtroppo, il Governo era presente al completo nel corso dell'esame della legge Gasparri, mentre adesso, pur essendo rappresentato dal punto di vista regolamentare, è presente soltanto il sottosegretario Balocchi.

Fatta questa premessa, a fronte di quanto succede ogni estate nel nostro paese, quando si susseguono le notizie di incendi nel Mezzogiorno, nel Centro, ed anche nel Nord d'Italia, noi siamo qui ad esaminare questo decreto-legge e potremmo cominciare dicendo che, finalmente, il Governo si è accorto che occorre una rivisitazione della normativa concernente il Corpo dei vigili del fuoco.

Gli aspetti salienti sono già stati ricordati, tuttavia vorrei sottolinearli nuovamente. Si parla di una speciale indennità, da definire nell'ambito del nuovo contratto di lavoro, che sarà destinata ad alcune particolari categorie del personale dei vigili del fuoco. Formulerei due consigli per il Governo. In primo luogo, ricordatevi dei tempi, signori del Governo! Non ripetete il ritardo al quale avete sottoposto molti altri contratti in questo paese. Per esempio, ricordo che gli autoferrotranvieri sono arrivati al limite della legalità e della sopportazione nell'organizzazione del servizio pubblico dopo tre anni di attesa per il rinnovo del loro contratto. Se in questa legge viene stabilita una speciale indennità, che sia anche una speciale indennità definita ed erogata con celerità!

Il secondo consiglio riguarda gli stanziamenti. Avete previsto 10 milioni di euro per il nuovo contratto e per la suddetta indennità: mi sembra che i conti dovrebbero essere diversi. Dieci milioni di euro, per capirci, sono 20 miliardi di vecchie lire che, per il rinnovo di un contratto, come lei mi insegna, onorevole Balocchi, sono insufficienti. Non arriviamo in sede contrattuale per poi rinviare le decisioni perché mancano i soldi! Noi lo diciamo: quei 10 milioni di euro che avete previsto sono assolutamente insufficienti.

Un altro punto importante riguarda l'incremento delle unità. Con questo provvedimento prevedete un incremento di 500 unità. Le stime indicano che il Corpo dei vigili del fuoco necessita di circa 10-12 mila unità, senza contare gli organici, che sono tuttora scoperti in tutte le province italiane, sia nel Nord sia nel Centro, nel Sud come nelle isole.

Noi non siamo contrari ad un incremento di 500 unità; vorremmo, però, che vi fosse almeno la segnalazione delle esigenze reali, con un processo graduale di copertura e di soddisfazione delle stesse. Vorremmo anche che il Governo, oltre a proporre l'incremento delle unità, spendesse una parola sulla razionalizzazione, sul coordinamento dei servizi, sui nuovi strumenti informatici, su una migliore organizzazione del Corpo su tutto il territorio nazionale.

L'articolo 3, colleghi, è finalizzato a fronteggiare particolari difficoltà connesse alla situazione geografica di isolamento; quindi, si fa riferimento alle isole minori della Sicilia. Tra le tante ricchezze dell'Italia, vi sono anche numerose isole. Certamente, non è facile provvedere alla sicurezza in ogni isola, ma probabilmente aver scelto solo alcune di esse lascia intendere agli italiani che vi sono cittadini di serie A e cittadini di serie B. Con i nostri emendamenti invitiamo il Governo a compiere una valutazione molto più attenta, rispettando il dettato costituzionale, in base al quale i cittadini devono avere pari diritti, pari doveri e pari opportunità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto anch'io di segnalare l'articolo 4, recante disposizioni in materia di accise sui tabacchi lavorati, sottolineando la non omogeneità del contenuto del decreto-legge. Si tratta in realtà di una nuova tassa. Le disposizioni in materia di accise sui tabacchi lavorati, infatti, introducono una nuova tassa sulle sigarette. Strano! Non era stato proprio il Governo Berlusconi a fare delle promesse, ad annunciare e scrivere per le strade che le tasse non solo non sarebbero aumentate, ma addirittura sarebbero diminuite per tutti? Credo proprio che in questo passaggio si

debba ricercare il perché dell'accorpamento di due argomenti così diversi: da una parte, il Corpo dei vigili del fuoco e, dall'altra, l'aumento delle accise sui tabacchi. L'attenzione è rivolta, come recita il titolo del provvedimento, al Corpo dei vigili del fuoco, ma silenziosamente, alla chetichella, vengono aumentate le accise sui tabacchi, cioè vengono aumentate le tasse.

Concludo ricordando che noi non neghiamo la bontà delle 500 nuove assunzioni né della nuova indennità prevista per chi presta particolari servizi nell'ambito del Corpo dei vigili del fuoco. Siamo però ancora alle premesse, vorrei dire che siamo ancora alle promesse!

Signor presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ritiene che il Corpo dei vigili del fuoco sia molto importante e quindi meriti ancora di più. È un Corpo che merita maggiore attenzione politica ed impone al Parlamento di compiere uno sforzo maggiore, per tradurre l'indiscussa simpatia di cui parlavo prima in un'azione concreta e reale volta a dotare i vigili del fuoco di nuovi strumenti e di nuovo personale, ponendoli in condizioni di servire meglio il paese e di garantire meglio la sicurezza di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha corrisposto in questi anni con impegno straordinario, in termini qualitativi e quantitativi, le attese dei cittadini in tutti i compiti che gli sono stati affidati dalle pubbliche amministrazioni. Credo che anche in quest'ottica vada letta la bassissima conflittualità sindacale da sempre tipica del Corpo dei vigili fuoco, attenti in maniera particolare al loro compito istituzionale di soccorso e vicinanza alla popolazione.

I vigili del fuoco rappresentano un punto di riferimento certo per i cittadini.

Li abbiamo vicini a noi su tanti fronti: nelle strade, nella protezione civile, nei porti, negli aeroporti, nei casi di blocco degli ascensori. Indubbiamente, si tratta di uno dei corpi della sicurezza da sempre più vicini ai cittadini.

Cogliamo con favore il piccolissimo passo avanti fatto con il provvedimento in esame. È meglio di niente, ma ci si avvicina molto perché non mette in campo alcuna risorsa in più di quanto previsto dalla legge finanziaria. Ciò non basta: in tal modo non riuscite a mantenere le promesse fatte in campagna elettorale ed a garantire i livelli sicurezza che vanno mantenuti nelle nostre città.

Sono moltissimi i problemi a cui non si è riusciti a dare una risposta e sui quali in questi anni il Governo è stato disattento. Alcuni piccoli passi avanti, però, sono stati compiuti. Ne sottolineo uno, anche perché oggetto di un ordine del giorno da me presentato insieme ai colleghi Carbonella, Boccia e Maran nel mese di febbraio, riguardante il migliore utilizzo di coloro che vengono valutati inidonei per i servizi operativi. Al riguardo do atto al Governo di stare lavorando sul contratto per valorizzare le professionalità che ancora possono mettere al servizio del paese.

I problemi di carattere generale sono ancora numerosi. Vorrei soffermarmi, in particolare, sulle ormai croniche carenze di personale ben evidenti in tutte le regioni del nostro paese. In molti casi, ad esempio, i distaccamenti possono essere aperti solo in determinati momenti dell'anno, quando la presenza dei vigili del fuoco diventa più indispensabile. La carenza di organico si aggraverà ancora di più dal 1° gennaio 2005 quando la figura del vigile volontario ausiliario, ex militare di leva, verrà a cessare. A ciò si aggiungerà un *turn over* non coperto con le assunzioni ed a cui oggi si fa fronte solo con 500 assunzioni. Queste, forse, riusciranno a coprire solo il 5 per cento delle necessità evidenti del Corpo.

Tale situazione lascia spesso ai comandi locali come unica risorsa disponibile la richiesta di autorizzazione per l'assunzione temporanea dei vigili volon-

tari discontinui. Si tratta di una pratica che non riesce a dare continuità ad un servizio che riguarda le emergenze e richiede professionalità ed una lunga formazione del personale. Inoltre, vi è una difficile attuazione vista l'esiguità dei mezzi finanziari a disposizione per tale scopo.

Va ricordato - lo ha già fatto il collega Bressa precedentemente - il contenuto dell'articolo 3. Tale articolo mette in discussione l'assetto e la tenuta costituzionale del complesso del provvedimento in esame. Auspichiamo che quest'ultimo, seppure - ripeto - di carattere minimale, venga rapidamente approvato.

Inserire all'interno di questo provvedimento, così come si fa, un elemento che presenta evidenti segni di non conformità con il dettato costituzionale e che definisce modalità per le assunzioni che sono contrarie al principio di carattere generale relativo alla possibilità di partecipare, a parità di condizioni, da parte di tutti i cittadini e, dunque, mettere in discussione l'interesse del provvedimento con questo elemento, pone in evidenza la difficoltà di trovare un rapido percorso per le assunzioni che dovranno essere effettuate. Ricordo che tali assunzioni, che sono state bloccate negli anni dalle varie leggi finanziarie, riguardano sia il personale che oggi lavora nell'ambito del precariato, sia il personale che ricopre un ruolo nel quale ci sono ancora molti aspetti non coperti dal contratto di lavoro, che invece richiederebbero una maggiore attenzione.

Concludo, sottolineando un altro aspetto, che non ha trovato composizione neanche nell'ultimo contratto: mi riferisco al riconoscimento dell'istituto dell'infortunio sul lavoro, che forse è un retaggio del vecchio sistema di tipo militare. Oggi un vigile del fuoco che si infortuna sul lavoro non vede riconosciuta la sua forma di aspettativa per infortunio sul lavoro ma solo per malattia, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Anche le indennità per causa di servizio ne subiscono le conseguenze, con difficili riconoscimenti per i benefici che poi non vengono concessi

neanche per i lavori usuranti, né peraltro per quelli collegati con l'esposizione all'amianto.

Credo che questo provvedimento risulti abbastanza di facciata. Esso trova peraltro una copertura finanziaria che è sempre la stessa: non sono strumenti organici, che tengono conto di una fiscalità di carattere generale, ma norme che colpiscono sempre le accise sui tabacchi, sulla benzina e sugli alcolici. Pur non avendo nulla in contrario su tale tipo di aumenti, credo tuttavia che essi non possano costituire un elemento costante di copertura di provvedimenti che richiederebbe invece un accesso alla fiscalità di carattere generale, ben più ampia e ben più stabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Anche se dirò poche parole, perché molto è già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, vorrei però esprimere alcune riflessioni sul provvedimento che stiamo per votare e sulle proposte emendative che abbiamo presentato, affinché ci sia la dimostrazione in quest'aula dell'attenzione, spesso dichiarata, sulla situazione del Corpo dei vigili del fuoco.

Ho incontrato — come penso sia successo a molti colleghi — molti di questi lavoratori, dato che ci sono state in questi mesi molte mobilitazioni dei vigili del fuoco, perché il rinnovo del loro contratto era fermo da due anni. Essi hanno dovuto quindi mobilitarsi, con molte giornate di lotta, per riportare all'attenzione il loro problema. Penso che anche molti di voi abbiano avuto occasione di parlare con queste persone. Quello che mi ha colpito di più, parlando con questi lavoratori, è stato, da un lato, il grande orgoglio che essi manifestavano per la loro attività — parlavano infatti delle situazioni che affrontavano (incendi, dissesti, vari eventi di pericolo) con grande professionalità e grande senso del dovere, nonché con una forte dignità della loro azione — dall'altro, una sorta di stupore che essi mostravano nel dichiarare di trovarsi sempre davanti

ad una classe politica che loda e dimostra una grande attenzione per il loro lavoro.

Tuttavia, essi sollevavano le seguenti questioni: che tipo di coerenza state dimostrando? Perché nel momento in cui dovete assumere decisioni fondamentali, fornite risposte così risibili? In quel momento, tra l'altro, non era ancora concluso il contratto, il cui iter era fermo da due anni.

Sappiamo che si tratta di situazioni difficoltose; quando, però, si verifica una calamità naturale (dal problema del dissesto idrogeologico a quello degli incendi estivi) in quest'aula, tutti, maggioranza ed opposizione, cominciamo a discutere, richiamando all'attenzione l'esistenza di tali problematiche. Noi, in questa sede facciamo politica ed approviamo determinati provvedimenti, ma dobbiamo fornire una risposta, a fronte del richiamo ad una certa coerenza, anche con riferimento all'orgoglio professionale e al senso del dovere che devono trovare corrispondenza in alcuni atti significativi.

Gli emendamenti che proponiamo non sono fuori dal mondo: a fronte delle risorse stanziare (ci rendiamo conto del loro ammontare), avanziamo alcune proposte al fine di dare un maggiore significato al riconoscimento ed al ringraziamento ai vigili del fuoco per le attività che svolgono.

Si tratta di piccoli segnali. Per esempio, proponiamo di aumentare del 50 per cento quanto viene corrisposto nei turni notturni e nei giorni festivi o nelle festività particolari, come il Ferragosto ed il Capodanno (si tratta, in particolare, di raddoppiare cifre veramente esigue).

Chiediamo poi un'altra misura che non richiede uno sforzo economico eccessivo, ma rappresenterebbe un segnale positivo: mi riferisco alla polizza assicurativa a fronte di danni che potrebbero essere commessi, non con dolo ovviamente, sui quali non vi è copertura. Si richiede, pertanto, una maggiore sicurezza ovvero un maggiore riconoscimento rispetto a questo tipo di lavoro (si parla di tre milioni di euro, non di cifre astronomiche).

Chiediamo anche di completare la regionalizzazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Sappiamo che questo Corpo dipende dal Ministero dell'interno: vi è una struttura centrale, ma sappiamo che i vigili del fuoco devono operare strettamente con gli enti locali. Quindi, vi è bisogno di un'organizzazione su base locale e su base regionale.

Sulla questione della disparità fra le piccole isole vicine alla Sicilia e le altre, molti miei colleghi sono già intervenuti e, pertanto, non mi ci soffermerò.

Dovrebbe, inoltre, essere lanciato un altro segnale — mi rendo conto che è più consistente, ma alle parole bisognerebbe far seguire qualche fatto — in ordine alla questione degli organici. Il numero di 500, come diceva prima il collega Bressa, è meglio di niente e, pertanto, il nostro voto sarà favorevole. Sono stati stimati quindicimila posti vacanti, se non altro rispetto ad una pianta organica vecchia di vent'anni che presentava altre esigenze. Attualmente, mancano 4 mila e 500 persone.

Vorrei, inoltre, esprimere una considerazione in ordine alla seguente questione: i 138 mila e 657 euro da destinare a titolo di indennità ai dirigenti (su cui siamo d'accordo) vengono sottratti dal *budget* complessivo che avrebbe dovuto essere destinato ai vigili del fuoco. Si tratta di una misura esigua che è uno schiaffo alla dignità e all'orgoglio di questi lavoratori; è un errore lanciare un segnale di questo tipo e non potete dirmi che non si potevano trovare altre risorse.

Vorrei capire, anche con riferimento ad alcuni emendamenti che sono stati presentati (ma vorrei che accadesse per tutti) alcune questioni. Ci preoccupiamo giustamente per il nostro territorio dissestato, per il quale si manifesta sempre più l'esigenza di disporre di operatori validi, in grado di affrontare situazioni, sul piano della protezione civile, sempre più problematiche. Oltre che ringraziarli, dal momento che, sprezzanti del pericolo, affrontano le problematiche di ogni genere che affiorano nel nostro territorio, dovremmo

fornire loro un certo riconoscimento economico che vada oltre quello della dignità del loro lavoro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, Relatore. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere contrario, su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, questo emendamento prevede il raddoppio, da 10 milioni di euro a 20 milioni di euro, dello stanziamento previsto quale indennità contrattuale.

Com'è stato sottolineato da molte colleghe e colleghi, parliamo di una vertenza contrattuale che dura da 25 mesi e che, grazie a questa intesa — che dovrà poi essere ratificata dai lavoratori —, si è conclusa nel senso di riconoscere, attraverso questo stanziamento di 10 milioni di euro, un'indennità di turno di 3 euro.

Si è parlato molto in quest'aula della trasformazione del contratto dei vigili del fuoco da privatistico in pubblicistico, si è parlato molto della professionalità e del rilievo di questa categoria con riferimento all'importanza del lavoro che svolge nelle attività di soccorso e protezione civile. Dunque, è difficile pensare che questa professionalità e questo lavoro così gravoso e di grande responsabilità possano essere sostenuti e riconosciuti attraverso un'indennità di turno di soli 3 euro.

Inoltre, sappiamo che in questo paese vi è un'importante questione salariale che, naturalmente, non riguarda soltanto i vigili del fuoco, ma la maggior parte dei lavoratori dipendenti. Tuttavia, i vigili del fuoco sono stati tra coloro che hanno evidenziato, con grande capacità di comunicazione con la popolazione, l'inadeguatezza di questi salari.

Dunque, attraverso l'emendamento in esame si chiede il raddoppio dello stanziamento. Ritengo che ciò costituisca un atto dovuto in considerazione di questi due elementi, vale a dire la questione salariale e il riconoscimento di un'indennità di turno che corrisponda più adeguatamente al lavoro e alla professionalità di tali soggetti.

Per tali motivi, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, chiedo di poter sottoscrivere l'emendamento Bulgarelli 1.14 e vorrei brevemente motivare le ragioni per le quali ritengo che tale proposta emendativa debba essere approvata.

L'emendamento, come giustamente hanno proposto i colleghi Bulgarelli, Cento e Zanella, prevede la soppressione, al comma 1, del periodo che esclude il personale di cui all'articolo 3, comma 156, della legge finanziaria. In sostanza, si stabilisce che le indennità riconosciute dall'articolo 1 del decreto-legge in esame siano destinate anche a detto personale, che svolge un ruolo molto importante nel Corpo dei vigili del fuoco. Si tratta del personale che svolge il proprio lavoro nell'ambito del settore aeronavigante, del personale con la specializzazione di sommozzatore in servizio presso le sedi di nucleo, del personale rientrante nella categoria dei comandanti di altura presso i distaccamenti portuali.

È evidente che se si trattasse di utilizzare le poche risorse stanziare dal decreto,

e cioè i 10 milioni, sottraendole alla restante parte del personale, anch'io non sarei d'accordo. L'emendamento, al contrario, giustamente dispone che, per fare fronte ad esigenze universalmente riconosciute, occorre perlomeno stanziare 20 milioni di euro nel corso del 2004. Quindi, stanziando tale somma, si corrisponde alle esigenze del personale previsto attualmente dal decreto, ma anche di queste figure che credo non possano essere escluse dal presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. L'emendamento Bulgarelli 1.14, proposto dai deputati Verdi, intende, come hanno sottolineato anche i colleghi che mi hanno preceduto, garantire le risorse indispensabili per riconoscere effettivamente un'indennità speciale. In effetti, la somma che i vigili del fuoco intascheranno effettivamente, è di dimensioni estremamente contenute. Voglio ricordare che nei confronti di tale categoria, e non diversamente da altre, dobbiamo colmare un *gap* di risorse e di riconoscimenti sia a livello salariale che normativo. Non dobbiamo, quindi, dare qualcosa in più rispetto ad un *plafond* già sufficiente, bensì recuperare un *deficit*.

In particolare, per quanto riguarda questa misura, è prevista al contrario una somma estremamente limitata, corrispondente a 10 milioni, stanziamento che non basterà a corrispondere quanto dovuto. È stato già rilevato che i vigili del fuoco si trovano ad operare, non soltanto con un organico — come riconosce lo stesso sottosegretario Balocchi — inferiore ad uno *standard* accettabile, ma con mezzi spesso obsoleti, pur trovandosi in situazioni estreme comportanti un grave rischio. Ci dobbiamo rendere conto che la sicurezza stessa, in situazioni di difficoltà, resta assolutamente inadeguata. Invito di conseguenza il Governo a tenere in considerazione la richiesta avanzata con questo emendamento e invito i colleghi a votare favorevolmente.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Volevo intervenire per esprimere alcune valutazioni richieste al Governo e per dare qualche ulteriore chiarimento prima di procedere alle votazioni. Si è parlato del disegno di legge precedentemente approvato dalla Camera, affermando che il Governo ha fatto una serie di promesse non mantenute. Vorrei ricordare ai colleghi che quel disegno di legge è ancora in discussione al Senato e che, quindi, quelle promesse, con risorse pari a 42 milioni di euro, verranno sicuramente mantenute quando quel provvedimento diventerà legge.

Per quanto riguarda il disegno di legge di conversione in esame, esso concerne soltanto una parte degli impegni contrattuali, pari a 10 milioni di euro, necessari ad erogare 3 euro per ciascuna turnazione, e dunque 36 euro mensili.

Sono inoltre previsti, in virtù del rinnovo contrattuale, 118 euro, pari a 40 milioni di euro, per il rinnovo stesso; le previste assunzioni di 500 unità sono finanziate con un ulteriore stanziamento di 16 milioni di euro. La legge finanziaria per il 2004 prevede l'assunzione di ulteriori 500 unità e lo scorso anno sono state assunte 230 unità per incrementare l'organico e altre 558 per coprire le posizioni vacanti.

Le norme contrattuali sono dunque state rispettate. Le piante organiche che abbiamo trovato, vecchie di dieci anni, presentano 10.242 unità operative vacanti: se in ciascuno degli ultimi dieci anni fossero state assunte 1.230 unità per incrementare l'organico, oggi non esisterebbero vacanze.

Quanto alle isole minori, abbiamo privilegiato quelle siciliane poiché sono le uniche che restano bloccate fino a dieci giorni e in cui dunque non vi è possibilità di turnazione. Nell'ambito delle prossime assunzioni, al fine di avere personale disponibile per la prossima estate, si prevede

solo in questo caso l'assunzione di circa 40 elementi residenti nelle isole, ai quali è preclusa la possibilità di presentare domanda di trasferimento per un periodo di cinque anni.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Bulgarelli 1.14 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	398
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i>	..	225).

Passiamo all'esame degli identici emendamenti Leoni 1.10 e Sgobio 1.13.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, le precisazioni fornite dal Governo confermano, in primo luogo, che non vi era alcuna necessità di passare dal contratto di tipo privatistico al contratto del pubblico impiego per riconoscere il minimo dovuto nell'ambito della vertenza contrattuale. Inoltre, esse evidenziano che il provvedimento che ha previsto tale trasformazione, sostenuto e ritenuto indispensabile dal Governo, non ha trovato attuazione, sulla base delle informazioni di cui disponiamo, in quanto il finanziamento di 42 milioni di euro attinge risorse al Ministero degli affari esteri ed incontra pertanto ostacoli da parte di tale ministero. Risultano quindi evidenti le difficoltà di reperire risorse e l'incongruità

dello stanziamento previsto, peraltro già emerse chiaramente durante l'esame del provvedimento.

Esprimeremo pertanto un voto favorevole sugli identici emendamenti in esame, in quanto essi vanno ad aggiungere 138.657 euro allo stanziamento di 10 milioni di euro per le indennità speciali di turnazione. Tali risorse aggiuntive si rendono necessarie in quanto il Senato ha approvato un emendamento che sottrae tale cifra allo stanziamento di 10 milioni di euro, al fine di destinarla agli aumenti in favore dei dirigenti. Credo nessuno sia contrario ad aumenti per le figure dirigenziali, anche se in presenza di una questione salariale nel nostro paese si pone il problema di verificare la congruità e l'equità del rapporto tra lo stipendio più alto e il salario più basso. Non so se sia questo il caso dei vigili del fuoco. Tuttavia, non si possono sottrarre ulteriori risorse, pari ad oltre 138 mila euro, a categorie di figure lavorative già penalizzate dal punto di vista salariale.

Ritengo, pertanto, che il lieve incremento previsto dagli identici emendamenti in esame costituisca un atto di giustizia più che dovuto, anche al fine di evitare rischi di conflittualità fra i lavoratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, apprezzo lo sforzo compiuto dal sottosegretario Balocchi, non solo in Commissione ma anche qui in Assemblea, pochi minuti fa, quando ha cercato di dar conto all'intera Assemblea che il Governo ha fatto promesse non solo annunciate ma mantenute, cadendo però in una contraddizione di merito rispetto al provvedimento che stiamo esaminando.

La contraddizione è data dal fatto che è all'esame del Senato un disegno di legge — che è stato approvato dalla Camera — in cui vengono previste delle risorse finanziarie che contengono anche elementi di contraddizione, come ricordava poc'anzi la collega Mascia, nel senso che sono desti-

nate ad essere sottratte al Ministero degli esteri, aprendo quindi un conflitto tra ministeri. Noi qui, invece, ci siamo trovati di fronte ad un emendamento, approvato dal Senato, in base al quale, a fronte di un'indennità concessa a quanti nel personale del Corpo dei vigili del fuoco svolgono lavori aventi aspetti operativi ai quali spesso ci si richiama con tanta retorica quando si affronta la questione relativa ai vigili del fuoco, si è ritenuto che dentro una contrattazione integrativa sull'indennità di rischio vi fosse la necessità, di fronte alle 500 nuove assunzioni, di dieci milioni di euro. Non soltanto tale cifra diventa ridicola in un sistema di contrattazione — di questo abbiamo ampiamente discusso durante la discussione sulle linee generali —, ma ciò che a noi appare assai grave — e questo è il senso del nostro emendamento — è che di questi 10 milioni di euro ben 138 mila vengano assegnati alle funzioni dirigenziali.

Di fatto, quindi, ad una cifra già così modesta vengono sottratte delle risorse, per destinarle al personale dirigente a cui pure nessuno di noi vuol togliere nulla; ma logica avrebbe voluto che la questione relativa a tale personale fosse stata affrontata stanziando risorse aggiuntive. L'emendamento Leoni 1.10 va in questa direzione e vuole fornire una risposta non artefatta all'aumento di 36 mila euro mensili dell'indennità, per dare una risposta concreta alle esigenze del Corpo dei vigili del fuoco, che sia consequenziale anche in termini di risorse, in modo che queste siano aumentate anche tenendo conto della professionalità di tale personale. Questo discorso riguarda certamente i dirigenti, ma soprattutto coloro che, all'interno del Corpo, svolgono compiti operativi, mettendo a rischio a volte anche la propria vita (sono stati presentati emendamenti anche su tale aspetto).

Questo sarebbe il segno più concreto che, dopo la retorica e forse l'immagine simbolica dei vigili del fuoco così cara a tanti italiani, nella discussione relativa alla contrattazione integrativa è stato affron-

tato concretamente il punto nodale, perché le risorse devono essere conseguenti agli impegni che vengono assunti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 1.10 e Sgobio 1.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 171
Hanno votato no .. 238).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Leoni 1.11 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 397
Maggioranza 199
Hanno votato sì 167
Hanno votato no .. 230).

Prendo atto che l'onorevole Sgobio insiste per la votazione del suo emendamento 1.12.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sgobio 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 234).

Passiamo all'esame dell'emendamento Leoni 1.1. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo ribadire che l'indennità di cui all'articolo 1 deve essere prevista anche per quelle figure specialistiche che svolgono un ruolo essenziale nel Corpo dei vigili del fuoco.

Si tratta di un emendamento teso a confermare quello che cerchiamo di far capire al sottosegretario Balocchi, e cioè che bisogna passare dalle parole e dalle promesse ai fatti. Si è parlato del grande ruolo e dell'importante funzione dei vigili del fuoco, si è fatta molta retorica ed oggi, quando si deve procedere al riconoscimento effettivo di questo ruolo, che è la cosa più vera e sentita nel paese, non si trovano nemmeno le risorse per fare fronte alle esigenze di figure quali gli elicotteristi, i sommozzatori e i nautici.

Stiamo parlando della spesa di un milione di euro. Il Governo ha stanziato 10 milioni di euro, escludendo tuttavia tali categorie. Pensiamo, allora, che occorrerebbe, con la modica cifra di un milione di euro, riconoscere anche a queste categorie ciò che è loro dovuto, se intendiamo passare veramente dalle parole ai fatti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Sgobio 1.02.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sgobio 1.02, non accettato non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Leoni 1.01.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, con la proposta emendativa al nostro esame vorremmo aggiungere, dopo l'articolo 1, l'articolo 1-bis, concernente le cosiddette « code contrattuali » con cui si è autorizzato il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile a stipulare una polizza assicurativa in grado di dare la necessaria copertura economica e legale a tutti quei dipendenti

che, nell'espletamento delle loro funzioni, con particolare riferimento all'attività di soccorso, si trovino caricati di una responsabilità civile verso terzi.

Si tratta di un punto molto importante, perché sarebbe anche un atto dovuto verso chi già rischia la propria vita nel prestare l'attività di soccorso e costituirebbe inoltre un elemento di garanzia che comporterebbe una spesa pari a 3 milioni di euro. Abbiamo provveduto alla copertura di questo articolo aggiuntivo attraverso una quota parte del gettito derivante dal ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni. È del tutto evidente che aver individuato la copertura nel ripristino dell'imposta di successione ci sembra non un atto di propaganda, ma probabilmente la dimostrazione di un interesse vero nei confronti di chi rischia la propria vita, mentre vi è chi, invece, grazie all'abolizione dell'imposta di successione, incrementa i propri capitali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leoni 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	420
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo all'esame dell'emendamento Mascia 2.10.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore e chiede di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, questa sera si è già discusso lungamente a proposito degli organici assolutamente inadeguati del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Le ragioni di tale

inadeguatezza risiedono, naturalmente, nella situazione oggettiva e specifica del nostro paese dal punto di vista ambientale e territoriale. Sto parlando degli scempi che sono stati compiuti, degli eventi calamitosi che, purtroppo, si verificano nel nostro paese in virtù degli interventi sbagliati dei Governi nel corso dei decenni e degli incidenti che accadono soprattutto nel periodo estivo.

In questo caso, dunque, il lavoro di protezione civile, anche preventivo, che dovrebbe essere strettamente legato all'attività degli enti locali, dovrebbe presupporre una dotazione organica di almeno 15 mila unità in più. Il provvedimento al nostro esame, invece, contempla un aumento di soli 500 addetti, continuando a prevedere l'assunzione di lavoratori precari, assunti periodicamente ogni mese ed incrementati durante le campagne antincendio estive.

L'emendamento che proponiamo, pertanto, si propone la cessazione di questa forma di lavoro precario, che avviene tramite contratti a termine che determinano pesanti condizioni dal punto di vista sia della professionalità e della continuità del lavoro, sia della ricattabilità dei lavoratori stessi, che spesso sfocia anche nell'assoggettamento a pratiche clientelari.

L'amministrazione richiama in servizio il personale discontinuo (ovvero precario) nella misura di 700 unità ogni mese, con picchi di aumento nelle campagne antincendio estive; noi proponiamo, invece, che l'assunzione si determini nella forma di ruolo, il che sarebbe il sistema più rapido ed economico per incrementare immediatamente l'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, così da assicurare il soccorso alla cittadinanza.

Proponiamo che questi 9 mila addetti vengano assunti sia attraverso le graduatorie in atto, che resteranno aperte fino al mese di dicembre 2006, sia attingendo i rimanenti da un elenco di quanti in precedenza abbiano già svolto lavori discontinui (ovvero per periodi di prestazione nelle squadre di volontari nel corso di eventi calamitosi).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>421</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>211</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>236</i>

Passiamo all'esame dell'emendamento Leoni 2.1.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, come abbiamo sostenuto in tutta la discussione che ha accompagnato la conversione di questo decreto, i problemi che oggi sta affrontando il Corpo nazionale dei vigili del fuoco riguardano due questioni: la prima, afferente ai salari, alle indennità e agli stipendi, per la quale abbiamo già visto come il provvedimento sostanzialmente stanzi, per così dire, alcune briciole ma non risponda alle esigenze di retribuzioni adeguate; la seconda, relativa agli organici.

Ebbene, sotto tale ultimo profilo, nella discussione svoltasi alcune settimane fa, quando si è esaminato il provvedimento di modifica dell'organizzazione contrattuale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è stato dichiarato che si dovevano riconoscere le nuove funzioni che allo stesso venivano attribuite dalle trasformazioni della società e dalle nuove esigenze operative. In modo particolare, si è fatto riferimento alla lotta agli incendi boschivi, alle attività legate alla difesa civile, alla lotta contro l'uso di sostanze chimiche e batteriologiche.

Ebbene, siamo d'accordo sul fatto che, per fare fronte a tali nuove competenze e funzioni ovvero a problemi vieppiù sentiti dalla società, occorra incrementare gli organici del Corpo; però, nel provvedimento, non è previsto nulla a tale riguardo. Vi rinveniamo, sostanzialmente, soltanto uno stanziamento di risorse per nuovi organici — 500 nuovi addetti — che non rispondono minimamente alle esigenze presenti sul territorio. Tutti noi abbiamo appreso, nel corso di questi mesi, quanto queste esigenze siano sentite dalle istituzioni locali e dalla società civile.

Ebbene, forse si tratta di procedere per gradi; non chiediamo di fare tutto e subito. Piuttosto, proponiamo si predisponga un piano che preveda un aumento di mille unità all'anno per i prossimi tre anni. Sostanzialmente, erano le stesse proposte avanzate anche dal sottosegretario; quindi, signor Presidente, penso sarebbe opportuno approvare tale proposta emendativa per dare una prima risposta al problema degli organici del Corpo nazionale dei vigili fuoco (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	417
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Avverto che la prima parte dell'emendamento Leoni 2.11 verrà posta in votazione congiuntamente alla prima parte dell'emendamento Sgobio 2.12, in quanto recanti la stessa parte dispositiva ed una diversa parte consequenziale riferita alla copertura degli oneri; ove risultasse approvata, si procederà distintamente alla votazione della seconda parte dell'emendamento Leoni 2.11, e, qualora quest'ultima fosse respinta, si procederà alla votazione della seconda parte dell'emendamento Sgobio 2.12.

Passiamo ai voti.

Indico, dunque, la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Leoni 2.11, identica alla prima parte dell'emendamento Sgobio 2.12, emendamenti entrambi non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	417
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 431
Maggioranza 216
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 244).

Secondo quanto convenuto informalmente con i rappresentanti dei gruppi, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 24 marzo 2004, la X Commissione permanente (Attività produttive) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Sen. MACONI ed altri: « Norme per la disciplina dell'affiliazione commerciale » (3834) (*approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente Industria del Senato della Repubblica*), con modificazioni e con assorbimento delle seguenti proposte di legge: GAMBINI ed altri: « Norme per la disciplina del *franchising* » (95); MAZZOCCHI ed altri: « Disciplina del *franchising* » (1523); PERROTTA: « Disciplina del *franchising* » (4702), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 19 marzo 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il senatore Tommaso Sodano, in sostituzione del senatore Francesco Antonio Crinò, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 19 marzo 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il senatore Francesco Antonio Crinò, in sostituzione del senatore Tommaso Sodano, dimissionario.

In morte dell'onorevole Franco Bortolani.

PRESIDENTE. Comunico che è deceduto l'onorevole Franco Bortolani, già membro della Camera dei deputati dalla VI alla X legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea e mio personale, avendo conosciuto l'onorevole Bortolani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 marzo 2004, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2720 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (*Approvato dal Senato*) (4781).

— *Relatore:* Carrara.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (4738-A).

— *Relatore:* Antonio Pepe.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

MOLINARI; COLA; PERETTI; GAMBINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; POLLEDRI e RODEGHIERO; BUONTEMPO: Disciplina dell'attività delle

discoteche e sale da ballo (566-592-1155-3068-4180-4341-4421-A).

— *Relatore:* D'Alia.

(p.m., al termine delle votazioni)

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22.